I MISTERI

DELLA

NEGROMANZIA MODERNA

TRATTATO STORICO-CRITICO

DI

LUIGI OVIDI

FIRENZE
TIPOGRAFIA MILITARE, VIA GHIBELLINA, N. 112
1865.

ONALE
ENZE

SOMMARIO

Cap. I. — Mesmer e la sua tinozza. — Il marchese di Puysegur, l'abate Faria ed altri mesmeristi. — I sette fenomeni del magnetismo animale. — Rivelazioni e poesie di sonnambole estatiche. — Teorie dei magnetisti. — Magnetismo fluidico. — Magnetismo spiritico. — Unione ed identità del magnetismo con lo spiritismo dei *mediums*.

Tavole giranti, ossia segni precursori dello spiritismo. — Origine di questo in America. — Suoi progressi e suo trasformazioni. — Racconto dell'inviato del vescovo di New York.

Cap. II. — Pretesa dei magnetisti e spiritisti alla antichità della dottrina. — Conseguenze di tale pretesa.

Pratiche di negromanzia in Oriente — Grecia — Roma. — Guerra dello spiritismo col cristianesimo. — Simon mago e S. Clemente. — I martiri dell'inferno, ossia le streghe e gli stregoni del medio evo. — S. Pio V e la notte di San Bartolomeo. — Il conte di S. Germano e il conte di Cagliostro. — Tiptologia odierna.

Cap. III. — Desiderio spontaneo di comunicare cogli spiriti. — Effetti naturali di esso e conseguenze da derivarsene.

Causa prima della *bianca* superstizione. — Dogmatismo di questa sull'altra vita. — Modo di formazione di tutte le religioni positive. — Fasti della ontologia ortodossa. — Plauso del volgo ai non-sensi e ragione intima di quel plauso. — Opinione del criticismo sulla superstizione in genere. — Nesso della *bianca* con la *nera* superstizione, ossia il posto della negromanzia nelle religioni di tutti i tempi.

Cap. IV. — Filosofia degli spiritisti. — Sua identità con la filosofia neo-platonica. — Errori generali del sistema. — Errori particolari. — Dominio degli spiriti sul non-ente spazio. — Impossibilità assoluta di qualsiasi comunicazione umana con esseri che sono fuori dell'ordine *relativo*. — Evidente assurdità della negromanzia moderna.

Cap. V. — Ultima ragione della negromanzia moderna nella esistenza del fatto. — Analisi di questo. — Spiegazione dei veri fenomeni magnetici. — Spiegazione delle tavole giranti. — Spiegazione dei veri fenomeni spiritici. — Conclusione.

15. F. 623

15 - F. 623

I MISTERI

DELLA

NEGROMANZIA MODERNA

TRATTATO STORICO-CRITICO

DI

LUIGI OVIDI

FIRENZE
TIPOGRAFIA MILITARE, VIA GHIBELLINA, N. 112
—
1865.

Digitized by Google

Proprietà Letteraria.

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Studiai gli elementi di filosofia nel ginnasio di S. Maria della Pace in Roma ed ebbi a professore di logica e metafisica monsignor Francesco Costa, vice-rettore della romana Università ed autore di varii libri ascetico-ontologici, entusiasta delle riforme di Pio IX nel 1848, giurato nemico di ogni novità rivoluzionaria nel 1859, non ha guari morto nel bacio del Signore con grande edificazione dei fedeli credenti. Quest'uomo singolare, che aborriva sinceramente i gesuiti ed il loro sistema di filosofia, da lui chiamato inesplicabile garbuglio e che d'altra parte vinceva ogni reazionario nel volere la politica teocrazia, compiaciutosi di trovare in me un amatore di scienze razionali,

Digitized by Google

m'introdusse, se così può dirsi, nel vestibolo della scuola critica di Germania ed ivi lasciommi, asseverando che il suo cattolicismo gli impediva di accompagnarmi più oltre e sconsigliandomi anche, per amor dell'anima mia, dall'avanzarmi per me solo. Non obbligato da una *grazia* superiore, io non tenni alcun conto della pietosa raccomandazione e, ringraziando in cuore l'egregio maestro di avermi condotto fin sul limitare della vera scienza, penetrai quanto più potei innanzi nell'onesto recinto.

Il Costa non seppe mai, credo io, di questo mio passo. Forse non si ricordò più di me, dopochè ebbi lasciata la sua scuola, o forse anche pensò che, passato a nuovi studi e distratto dal politico parteggiare, avessi messo al pari di tanti in un cantuccio qualunque pensiero di filosofia, siccome quella che non si confà molto con l'indole dei tempi e non è sorgente di lucro. Ma, pensasse egli di me quel che più gli talentava, il fatto è che io non mi ristetti mai dal proseguire que' prediletti studi anche in mezzo alla vertigine dei moti rivoluzionari e che la sua memoria si collega per me a' concetti che mi han dato la inspirazione del lavoro, che ora presento ai lettori. Questi concetti, che il Costa esponeva soventissimo con veste sempre nuova e brillante, si riducono a tre, e non sarà male che io qui li ricordi, così per chiarir meglio l'indirizzo da me seguito in questo trattato, come anche per pagare un debito di gratitudine verso il mio institutore. — Essi sono:

1° Il numero de' pregiudizi fu, è, sarà sempre eguale nel mondo: essi possono soltanto trasformarsi, non mai distruggersi, avvegnachè rappresentino una modalità del pensiero di una gran parte degli uomini. Però il combatterli può giovare a limitarne la influenza ed a costringerli a trasformazione vantaggiosa;

2° Un filosofo, che non è cattolico, debb'essere scettico;

3° Un ingegno elevato non si arresterà mai a mezzo il cammino che avrà incominciato a percorrere, gli gridino pur tutti da mille parti che nel mezzo sta la verità; poichè la sua abitudine di ragionar giusto gli imporrà mai sempre di trarre dai principii che pone le necessarie conseguenze. Egli andrà perciò fino alla fine della sua via, ove non torni indietro per mutato consiglio e si rimetta sopra altra strada.

Ora questi pensieri non han bisogno di altra spiegazione. Valga dunque l'averli ricordati ad offrire al lettore uno schema meglio definito della mia operetta.

Una domanda-censura sarà fatta da molti alla apparizione dei miei *Misteri di negromanzia*. Perchè mai, si dirà, venir fuori oggi in questi momenti di burrascosa politica con siffatto argomento? E dov'è mai la sua attualità?

Riconosco, che dal punto di vista in che si riguardano le cose dai moltissimi che sanno appena leggere correttamente e che nella economia della loro capacità assegnano per ciascun giorno un tempo limitato alla lettura, questa interrogazione è assai ragionevole. Non si può sperare infatti, che quel poco di tempo, cui si è deliberato di impiegare nel leggere, si voglia occupare piuttosto su *I Misteri di negromanzia moderna*, che non su i giornali e sugli opuscoli che trattano delle cose della giornata. Ma non è detto che questa economia di applicazione debba essere una legge permanente di un popolo. Ond'io due cose dirò per giustificarmi della spontanea accusa:

1° Non si vuol tutto ridurre a *politica* nè oggi nè mai, se non si brama che questa, costretta a vivere unicamente di se stessa, si consumi, come pur troppo veggiamo che avviene, nell'incessante attrito del suo formalismo, senza ritrovar mai le forze che le occorrono alla soluzione dei grandi problemi sociali;

2° Quel tal genere di attualità, che non permette di attendere ad alcun fatto, che sia estraneo agli avvenimenti delle ultime 24 ore della giornata, che fa reietto un giornale il quale ha la data di ieri, certo non ha nè può avere il mio lavoro, non fosse per altro che per il tempo necessario per farlo. Ma una attualità gli resta, ed è quella che sta nel combattere un nemico vivo ed attivo, che non si mostra punto disposto a ceder per ora le armi. E questa attualità, io penso, possa bastare a farmi leggere dal pubblico intelligente, il quale dovrebbe pur capacitarsi di questo, che la opportunità della predicazione e dimostrazione di un vero deve dedursi più spesso da un complesso generale di circostanze, che non dagli avvenimenti distaccati di ciascun giorno.

Aggiungo inoltre, che molto, a mio avviso, si può giovare alla patria con adoprarsi oggi in Italia a debellare la superstizione di ogni colore, che nasce dalla ignoranza, della ignoranza si alimenta e la ignoranza partorisce. Essendochè un gran pericolo è per noi tutti in quel lurido feticismo, che arma il braccio dei briganti del Napoletano e mantiene in una certa parte del nostro volgo una fede fatalista nella ristorazione del principato assoluto e retrogrado.

E questo che ho detto basti per la quistione della inattualità del mio lavoro. Ora mi sia consentito di passare ad altre considerazioni preliminari.

Per combattere la superstizione io ho ragionato. — Ho forse in ciò avuto torto?

So che v'ha una scuola di scrittori di grido, la quale si ripromette ben poco, per non dir nulla affatto, dal ragionamento e tutto spera dalla satira, dal motteggio, dal sarcasmo. Ma io confesso di non essermi potuto lasciar sedurre da quella scuola, dopochè il suo più grande maestro, l'ingegnosissimo *Voltaire*, ha fallito ogni sua predizione. È

noto, che questi usò con meravigliosa destrezza l'arma dello scherno e del frizzo mordace in tutti i suoi scritti. — È noto, che da lui si profetizzò, che i suoi libri avrebbero in soli cinquanta anni cancellato dalla faccia della terra ogni vestigio di culto positivo. — È noto anche, che all'epoca in cui viviamo, dopo un secolo e mezzo da lui, la superstizione è ancor potente in tutti i paesi ed in Francia, sua patria, è più che altrove gigante.

Eppure *Francesco Maria Arouet* — è questo il proprio nome di Voltaire — si ebbe l'onore del suo secolo e la sua orgogliosa lusinga potea bene appoggiarsi agli splendidi risultati che egli otteneva a' suoi tempi! Onde mai adunque il fatto presente?

È facile la risposta: lo scherno e il motteggio non parlano alla mente, ma al cuore: da qui i loro effetti istantanei simili a quelli di un vino generoso, che esilara per un momento l'uomo più melanconico della terra e poi lo rimpiomba in una tetraggine più forte di quella che prima avesse. Lo scherno e il motteggio possono per un istante fare arrossire di sua fede un credente; poi sono incapaci d'impedire, che egli arrossisca in segreto di avere arrossito; onde può dirsi che usando di loro unicamente non si fa altro che fabbricar sull'arena un edificio, cui la più lieve aura di commozione basta a distruggere. Ove pertanto si voglia adoprare nel quistionare lo scherno e il motteggio, per non privarsi dell'effetto immediato, bisogna aver cura di accompagnarli sempre con que' severi ragionamenti, che pur troppo si incontrano di rado negli scritti del sig. di Voltaire. E di questo convinto, io talvolta ho scherzato, più sovente ancora ho ragionato; nè penso che alcuno mi vorrà di ciò rimproverare.

Ma come ho io ragionato? — Di questo il lettore imparziale può solo esser giudice; a me si consente soltanto di

affermare, che non ho perdonato ad alcun idolo, quantunque sapessi che una tal cosa avrebbe riunito a' miei danni un gran numero di avversari di ogni specie, e che questo feci perchè il mio Dio è la logica, e non veggo una via di mezzo fra il condannar nel capo la ragione o l'accettarla in tutte le sue disillusorie sentenze. Il chiarissimo signor Vacherot, onore della moderna filosofia francese, che oggi inizia in Parigi il giornalismo filosofico a mezzo di un diario intitolato: *La morale indépendante*, cui tutti i pensatori del globo dovrebbero augurar fortuna, così ha scritto nella sua *Storia critica della scuola di Alessandria*: « Se la filosofia del nostro tempo vuol essere presa sul serio, egli è duopo che essa, ad esempio del secolo scorso, parli alto e chiaro sopra ogni questione, con maggior rispetto per le dottrine del passato, ma con uguale indipendenza e risolutezza. Può essere abile il transigere o l'astenersi in certe questioni di storia o di dottrina, allorchè uno si propone uno scopo diverso dalla verità. Ma la scienza non ha nulla di comune colla politica (1); essa non conosce transazioni o *compromessi*. » Ora, io ho pensato che lo stesso fine del mio trattato mi imponesse questa regola e la ho seguita.

Ma, checchè sia de' buoni effetti finali di tale condotta, io non mi sono già dissimulati i pericoli ai quali essa espone sul momento. Se per me stesso non li avessi presentiti, Luigi Feuerbach nella sua introduzione alla *Essenza del cristianesimo*, che mi fu la prima volta indicata da un libro del nostro celebre e troppo dimentico Ausonio Franchi, me li avrebbbe luminosamente dimostrati. È un disegno di una rara verità e di un sublime colorito quello, che ivi ne dà

(1) Credo che questo non sia intieramente vero. La politica degli ultimi cinquant'anni si lega bene alla filosofia del secolo passato.

questo illustre pensatore di Alemagna, ed io penso, che il lettore non si dispiacerà del trovarlo qui riportato in italiano. « La buona società, scrive Feuerbach, è indifferente così al bene come al male; essa si soddisfa prima di tutto di illusioni e di menzogne convenzionali; e qui si chiude il gran segreto della nostra epoca. L'ipocrisia è la essenza di questa società. Ipocrisia la nostra politica, ipocrisia la nostra morale, ipocrisia la nostra scienza. Colui che oggi dice la verità è un impertinente, un ineducato e per conseguenza un uomo immorale. La verità ai nostri tempi non è altro che immoralità. Quel che è morale, quel che è anche bene accolto ed onorato si è un modo ipocrito di negare il cristianesimo, pur facendo le viste di affermarlo; quel che è immorale e bandito si è il negare il cristianesimo sinceramente, onestamente, senza ambagi nè contorsioni. Libero a ciascuno di giuocare capricciosamente con la religione, di abbandonare in realtà taluno de' suoi dogmi fondamentali, lasciando sussistere tale altro in apparenza, locchè in sostanza equivale ad abbatterli tutti in principio; quello che è immorale si è affrancarsi seriamente da essa e per una necessità di coscienza.

« Arrestatevi a mezzo il cammino; quel che è immorale si è l'andare fino alla meta. Si applaude alla contraddizione ed al libertinaggio dello spirito; quel che è immorale si è il rigore delle conseguenze. Si approva la mediocrità, perchè essa non termina alcun che e non va mai fino al fondo delle cose; quel che è immorale si è il genio, perchè esso fa piazza netta attorno a sè ed esaurisce il suo oggetto. Non v' ha di morale che la menzogna, perchè essa elude e dissimula il male della verità, o, ciò che oggi torna il medesimo, la verità del male. E non solo la verità ripugna ai nostri giorni alla morale, essa ripugna anche alla scienza. Come la navigazione del Reno alemanno è libera

fino al mare, così la scienza è libera fino alla verità. Al momento in cui la scienza è sul punto di toccare alla verità e di identificarsi con essa, cessa di essere scienza, diviene un oggetto di polizia. La polizia è la barriera che si frappone fra la scienza e la verità... Assenza di idee determinate nella testa, assenza di attività nel cuore, assenza di verità e di indirizzo, in una parola nessun carattere, ecco quale è oggi la qualità indispensabile di un vero sapiente, di un sapiente commendevole, di un sapiente di cui la nostra epoca non si scandalizza. Ma che si dia un sapiente di un amore incorruttibile per il vero, di un carattere risoluto che perciò colpisca giusto e forte, metta a nudo la radice del male, provochi incessantemente una crisi salutare, uno scioglimento supremo. Oh! allora non è più un sapiente, è un Erostrato; e tosto alla forca o per lo meno alla gogna. Anzi, alla gogna soltanto, perchè, secondo le massime formali del diritto politico cristiano del nostro tempo, la morte di forca è una morte impolitica, manifestandosi essa agli occhi di tutti e non potendosi negarla; al contrario la gogna, questa morte civile per mezzo dell'infamia, è una morte eminentemente politica e cristiana, perchè è una morte artifiziosa, ipocrita; è la morte, ma una morte che non ha l'aspetto di quel che è. Salvar le apparenze, io lo ripeto, è questa l'ultima parola, oggi, in ogni questione che sia delicata. »

E chi saprebbe dir meglio? Un solo errore, a mio avviso, qui si vuole riprendere in Feuerbach, ed è quello dello aver ripetuto tanti secoli dopo Cicerone: *O tempora, o mores!* Feuerbach si inganna nel credere che la società di oggi sia peggiore di quella passata. Essa è la società di tutti i tempi. Il trionfo del momento è stato sempre per ciò che egli chiama tanto felicemente il libertinaggio dello spirito, non mai per la rigorosa con-

clusione del ragionamento; ma questa ha fruttato ognora assai più di quello, come già ho avvertito, ed oggi nè io nè tanti altri saremmo forse spastoiati dalla superstizione, se i soli motteggiatori ci avessero preceduto. Quello però che ne rimane da vedere si è, come e perchè nasca questo orrore universalmente provato per la inesorabilità della logica. Fino ad ora un tal problema non è stato, a mio avviso, bastevolmente studiato e non credo che siasene mai data una esatta soluzione. Non mi si vorrà perciò condannare, se tenterò di risolverlo nel modo che siegue (1).

L'uomo geloso di sua libertà si rifiuta per un sentimento naturale di amor proprio a qualunque costringimento, nè lo patisce ne' suoi simili, ove non ne sia egli stesso l'autore. Così è che egli abborre l'uso della forza anche quando questa è impiegata a tutela dei suoi diritti. Tutti sentono un certo senso di ribrezzo per i poliziotti, a nessuno piace di intrattenersi con carcerieri, per non parlare dell'ira e del dispetto che genera la vista del carnefice, ad odiare il quale può concorrere un sentimento ancora più nobile, lo sdegno del veder applicata una pena,

---

(1) Letta la soluzione od anche solo avvertitone il principio, molti troveranno che essa è antica, che loro la sapeano già prima di me e che io sono un bell'impudente a volerla spacciare per mia originale. Ma tutto questo anzichè provar contro me, prova unicamente la bontà della soluzione stessa. Imperocchè in fatto di scoperte puramente razionali avviene sempre così: quanto più una spiegazione è giusta ed esatta, tanto più essa par vecchia e già pensata. Quel che potrebbe provar molto a mio danno sarebbe la esistenza di un qualunque scritto in cu il concetto mio fosse già stato prodotto per intiero; e siccome non è impossibile che una tale esistenza da me ignorata si scuopra da un qualcheduno, invito coloro che avessero questa fortuna a darmene in qualche modo notizia; chè, se perderò la compiacenza di aver esposto una idea nuova, acquisterò in compenso una utile nozione.

cui la scienza ha definito un delitto legale (1). Non basta questo: in un combattimento fra un debole e un forte, sia pur la ragione e il diritto da parte di quest'ultimo, sovente si dura fatica a superare il desiderio, che il primo ne esca vincitore. Tanto è grande in noi tutti l'abborrimento per tuttociò che tende ad infirmare in noi o nel nostro prossimo l'esercizio della libertà! Ora questo, che avviene per la violenza fisica, avviene parimenti per la intellettuale, dacchè e l'una e l'altra portano offesa all'orgoglio umano, menomando l'esercizio della libertà. Ed infatti l'uomo che sente il tremendo rigore delle conseguenze e si trova stretto da quelle ad accettare una conclusione avversata dal cuore, non può a meno di rivoltarsi contro la forza, che si vuol fare alla sua volontà, la quale troppo spesso pur troppo sta in vece della ragione *(stat pro ratione voluntas)* e ricorre ai sofismi ovvero anche alle villanie per punire chi lo ridusse a quello stremo. Nè questa irritazione si contiene unicamente in lui che è il battuto, ma così, come accade per la violenza fisica, essa si estende anche talvolta a coloro che sono spettatori della lotta e forse della vittoriosa argomentazione si avvantaggiano. Di che siegue che il ragionatore stringato, che non accorda quartiere all'avversario, ma lo persegue anche nella sua ritirata fino a costringerlo al silenzio o a vaniloqui di perdizione, può paragonarsi al carabiniere che arresta e ammanetta un assassino sulla pubblica via, il quale

(1) Mi è stato detto che qualche fisco in Italia si è allarmato di questa definizione. Ma io stento a persuadermi di questo, perchè sarebbe affare strano che non si volesse più permettere la libertà del giudizio su questa pena, ora che la Camera dei rappresentanti del popolo, in onta degli sconfortanti discorsi del signor Conforti e compagni, la ha solennemente riprovata.

Digitized by Google

compie certamente una santissima opra, eppure è odiato per un istante dalla più parte di coloro che gli vedono compiere quell'atto, non escluso forse lo stesso danneggiato dal reo, per essere più tardi benedetto da migliaia di famiglie ed all'uopo premiato dallo Stato, che il complesso di quelle rappresenta.

Non abbiamo dunque da meravigliarci troppo, per quantunque ne possa dispiacere, della mala accoglienza che la *indifferente* società nostra fa ai pensatori e del risolino che essa accorda ai mordaci libertini. Quella cattiva accoglienza deve anzi starci garante dell'effetto potente da loro prodotto.

Essa è la smorfia figgente di un gatto — mi si perdoni il paragone — che abbia il muso battuto dal grosso di un martello, o, meglio ancora, il grido di dolore che emette il malato al sentirsi sulle carni l'azione dei ferri, che il cerusico adopra per guarirlo. Evitar quella smorfia, evitar quel grido è cosa impossibile. Piuttosto dobbiamo impedire, per quanto è da noi, che troppo si conceda al sentimento, che ne è causa. Dovremmo tutti accordarci per permettere che il rigore delle conseguenze compia la sua opera, come ci accorderemmo da buoni cittadini per impedire che una turba di popolo strappasse un malfattore dal braccio della giustizia.

Ma è ben difficile che una tal cosa si ottenga ai nostri giorni. Oggi infatti quel che v'ha di più nuovo e caratteristico nel mondo si è una malaugurata tendenza a patteggiare co' più irragionevoli sentimenti per amor di concordia.— È questa l'epoca del romanzo non della filosofia.— Ed una tale tendenza fa sì che non solo si abborrisca la violenza degli argomenti, come in tutti i tempi, ma che di tale abborrimento si meni gran vanto. Così noi ci troviamo di fronte all'orgoglio dello sloicare, che con la più grande

Digitized by Google

spudoratezza niega in principio la base di ogni ragionamento esser la logica. Con questo non intendo già di condannare più specialmente il mio secolo al modo di Feuerbach; no, vuo' soltanto far constare uno de' difetti che lo contraddistinguono e che forse non è peggiore di quelli che hanno caratterizzato i secoli passati. La tendenza da me notata finirà, sarà vinta infallibilmente dallo spirito di analisi, che coesiste con essa e che ora attratto dal positivismo delle scienze sperimentali non ebbe il tempo di avventarsi a lei ed atterrarla. Ma finchè ciò non sia, quel che si vuol confessare si è, che noi siamo condannati a rappresentare un'epoca di transizione, il cui miglior pregio è quello di lasciar in piedi ciò che dovrebbe venire rovesciato—epoca turgida di insipiente idealismo e di sformate velleità a conciliare il vizio con la virtù, il vero col falso — epoca che permette si dogmatizzi con gran sussiego, che il miglior uso della libertà è quello del non servirsene per nulla.

Dopo ciò, a me rimane di augurarmi, che i miei *Misteri di negromanzia moderna* non facciano naufragio in mezzo agli scogli, che il pregiudizio mantiene nel vasto mare delle lettere e delle scienze. Il mio scritto potrebbe anche raccomandarsi ai pensatori del mio paese e specialmente a quelli fra loro che la pubblica opinione ha innalzato ad un grado eminente di celebrità. Infatti si ha da credere con V. Hugo, che quelli i quali sono arrivati abbiano il dovere di stender la mano a coloro che si sforzano di arrivare (1). Ma che! Ignoro forse io, che un tal dovere è messo in non cale dalla più parte degli uomini celebri, i quali crede-

(1) Il est du devoir de ceux qui sont arrivés d'aplanir la route à ceux qui arrivent. Vous êtes sur le plateau, tant mieux, tendez la main à ceux qui gravissent. V. Hugo. *Littérature et philosophie mêlées.*

Digitized by Google

rebbero di perdere miseramente il loro tempo se si facessero a correre il libro di uno scrittore ancora ignoto? Non m'insegna forse la storia, che nessun uomo è escito dalla oscurità per opera di un altro già celebre? E potrei io sperare, che si volesse fare per me eccezione alla regola? Oh, certo una qualche eccezione la si è fatta e si fa tuttora; ma sapete voi per chi?.... Per le mediocrità mediocrissime, che non danno ombra di sorta ad alcuno e son fatte per la gloria dei Mecenati, non per la loro. Sono io di questo bel numero? È possibile che sì; ma non posso dire coscienziosamente che così creda io, dacchè non posseggo la virtù del mentire per umiltà col pio intendimento di esser per questo esaltato. — Onde, per concludere, non oso sperare che mi si sostenga da coloro, che dovrebbero sostenermi, troppo memore di un altro pensiero di Hugo, che riduce il primo ad un semplice desiderio di poetica anima, ed è il seguente: non si è mai tanto odiato, quanto in seno del proprio partito (1). Possano i generosi fra i liberi pensatori farmi ricredere di questo increscioso giudizio e possa io meritarmi la loro spassionata approvazione!

---

(1) On n'est jamais mieux haï que dans son propre parti. V. Hugo. *Littérature et philosophie mêlées.*

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Nel paese de' sogni, nel regno
Degli incanti or mettiamo i vestigi:
Fatti onore, dimostra l'ingegno,
Ben ne guida per l'ombre o i prestigi,
Sì che ratto usciam fuori all'aperto
Su lo sterilo giogo deserto.

GOETHE - *Fausto*
(La notte di Valburga.) Trad. GARRINO.

ARTICOLO 1.

Il magnetismo animale è il primo gran fatto della moderna negromanzia: (1) da esso dunque il mio libro debbe prender le mosse.

Secondo i più caldi partigiani del magnetismo, questo è di origine ignota. Il nascer suo si perde nella notte dei tempi e nessuno ne può dire. I primi uomini lo conoscevano meglio di noi, e solo lo chiamavano con altro nome.

(1) Non pretendo già che alcuno mi creda sulla parola. Questo che ora asserisco per dar ragione del mio principio sarà in appresso comprovato.

Digitized by Google

Però non tutti la pensano a questo modo: il maggior numero, di cui nel caso presente mi onoro di far parte, ritengono che il dottor Mesmer ne sia stato l'inventore, sebbene non si dissimuli, che esso dia realmente la mano ad antichissimi pregiudizii.

Francesco Antonio Mesmer, nato il 1734 nell'alta Svevia e laureato in medicina il 1766 nella università di Vienna, si ebbe un giorno dal padre Hell, gesuita, — l'accidente è degno di considerazione — la confidenza che egli avea operato varie cure sopra se stesso ed altrui col mezzo della applicazione della calamita. Questa confidenza fu appunto la piccola scintilla, che suscitò il grande incendio del mesmerismo. Il dott. Mesmer, tostochè seppe di tal cosa, rivolse intieramente ad essa tutti i suoi studi e, di una in altra prova passando, pensò di potere ottenere, pe'suoi infermi, risultati ancora più splendidi di quelli avuti con la calamita usando una tinozza in cui si conteneva una mescolanza di limatura di ferro e di frantumi di vetro ed intorno alla quale avea fissato parecchie spranghe metalliche, che facea tenere in mano ai magnetizzandi. Più tardi egli trovò nella sua mano il fluido stesso, che avea creduto si sprigionasse dalla composizione menzionata e lasciò il complicato apparecchio per magnetizzare co' toccamenti. Nè di ciò pago, e' volle teorizzare intorno al suo nuovo sistema di cura e stabilì la esistenza di un fluido affatto diverso da quelli fino allora conosciuti, che chiamò magnetico-animale.

Così Mesmer rinunciò al principio, che avea inspirato il suo primo consigliero e si creò un nuovo regno al di fuori di ogni insegnamento della fisica. Dal qual

Digitized by Google

punto il suo metodo, checchè piaccia di dirne ai mesmeristi sfegatati, non ebbe più nulla di comune con quel magnetismo fisico, la cui più aperta esplicazione è il fenomeno dell'agó calamitato; magnetismo questo che si comprende nella categoria dei fatti scientifici, da nessuno che sia sano di mente giammai messi in dubbio.

Ma il valent'uomo non intravvide mai i sovrumani effetti de'quali la sua creatura dovea più tardi esser causa, dacchè tutti gli imparziali si accordano nel dire che a lui non si affacciò la più lontana idea del sonnambulismo e della chiaroveggenza magnetica. Egli, che ebbe l'onore di essere introdotto dal dott. Eslon nella corte di Maria Antonietta ed alla presenza di questa altera sovrana tanto variamente giudicata potè fare le sue esperienze, si limitò ad affermare ed a provare, che un uomo poteva benissimo per mezzo del fluido magnetico-animale ridursi a dormire di un sonno diverso dall'ordinario, il qual poteva grandemente giovare alla sua salute.

Morto il dott. Mesmer il 5 maggio 1815, il magnetismo proseguì ancora per molto tempo ad essere applicato esclusivamente ad usi terapeutici.

Però quelle operazioni che si dicono causa dei suoi fenomeni cangiarono e cangiano tuttora secondo i varii sistemi dei maestri magnetizzatori.

Il marchese di Puysegur non si servì mai della tinozza di cui abbiamo discorso. Egli imitò Mesmer nel sistema dei toccamenti che anche meglio armonizzava con la teoria del magnetismo animale, e magnetizzò ponendo semplicemente una delle mani sulla schiena del malato e l'altra sullo stomaco.

Digitized by Google

L'abate Faria — la scuola mesmerica ha contato e conta ancora fra i suoi adepti molti abati — usò il semplice comando di dormire. Deleuze invece magnetizzò alla maniera stessa che da alcuni si continua anche oggi. Egli usò di prendere i pollici del paziente e toccargli i ginocchi coi ginocchi, i piedi coi piedi, finchè questi fosse alquanto assopito e quindi di porgli le mani sulle spalle per muoverle poi lentamente dalla testa ai piedi; il che in linguaggio mesmerico si dimanda: *far le passate.* Però questo metodo, che pur presenta pel magnetizzatore i vantaggi di una azione plastica assai seducente, fu in seguito abbandonato dai più eruditi magnetisti. Questi magnetizzano anche oggi con la semplice *insufflazione,* cioè, soffiando sopra il paziente e talora anche col solo sguardo, figgendo gli occhi propri intentissimamente in quelli del magnetizzando.

In ognuno dei metodi esposti la volontà decisa di magnetizzare, che i mesmeriani dicono esplicarsi nel desiderio vivissimo di trasfondere la propria *anima* nel magnetizzando, è un elemento necessarissimo di tutte le operazioni. Dei gesti si può talvolta fare a meno; anzi, secondo la più parte di loro, essi non si fanno, se non in quanto giovano ad accrescere la azione potentissima del volere: ma della volontà non mai.

Il Puysegur, di cui già ho fatto parola, che è considerato come un secondo padre del magnetismo, compendia le regole della scienza magnetica nelle parole: *crediate* e *vogliate*; parole che Deleuze credè bene di invertire, non so con quanta logica, per dare ancora maggior peso all'atto del volere, dicendo: *vogliate e crediate.* Ed a Puysegur e a Deleuze fecero eco il Teste, lo

Charpignon, il Lafontaine, il Rostan, il Deleuzanne, il Tommasi, il Nani.

Ora che ho parlato delle varie azioni che usano i magnetizzatori per produrre i loro meravigliosi fenomeni, vengo a parlare di questi. E, per essere più chiaro, ne farò una breve e graduata enumerazione, valendomi di ciò che fu scritto dai più famosi mesmeristi.

I fenomeni magnetici possono ridursi a sette al pari dei dolori di Maria e sono i seguenti:

1° Spasimi o contrazioni muscolari in diverse membra;

2° Attrazione, per la quale si produce l'avvicinamento o l'allontanamento del magnetizzato;

3° Catalessi, per la quale le membra del magnetizzato acquistano la potenza di conservare per un tempo indefinito una posizione o atteggiamento qualsiasi, che loro siasi dato dal magnetizzante prima o dopo l'accesso magnetico. — Proprietà questa, di cui fanno un vero abuso i cerretani di piazza con grande detrimento della salute dei loro bambini;

4° Immobilità, che rende impossibile al magnetizzato il muovere un dato membro;

5° Insensibilità od esaltazione di sensibilità;

6° Sonno magnetico;

7° Sonnambulismo lucido o chiaroveggenza magnetica, che è il *non plus ultra* dell'arte.

Come si vede dalla fatta enumerazione, il sonno non è il primo degli effetti del magnetismo, secondo che da alcuni si ritiene, ma il quinto, e precede di un sol grado la chiaroveggenza, alla quale alcuni credenti di poca fede e di pochissima logica si rifiutano di sottomettere il loro intelletto. Del sonno magnetico debbo dire sola-

mente, che la proprietà che più lo caratterizza e meglio lo distingue dal sonno naturale si è il consentire esso al dormiente di comunicare con colui che lo ha ridotto in quello stato. Dal sonno magnetico nessuno può risvegliarsi per se stesso a detta di moltissimi mesmeristi, che desiderano di stabilire una tal quale consentaneità nelle loro teorie. Però, essendo accaduto soventi volte che un pericolo improvviso, p. es. un incendio, ha interrotto la operazione del magnetismo e la dormiente si è desta ed è fuggita con gli altri, senza che il magnetizzatore avesse tempo di far gli atti del risvegliarla; i più pratici hanno sentenziato, che in alcuni casi può benissimo la interruzione subitanea della corrente magnetica stabilita fra il magnetizzatore ed il magnetizzato cagionare il risveglio del dormiente, senza che intervenga l'azione del magnetizzatore. E questo basti del semplice sonno; chè ora debbo discorrere della chiaroveggenza, e dell'estasi magnetica, vero apogeo del mesmerismo.

La chiaroveggenza non è di tutti i sonnambuli, anzi è di pochi. Per possedere questa qualità magnetica si richiede una speciale conformazione fisica, bisogna avere la fibra piuttosto delicata e nèrvosa — ponete mente a questo, lettori miei — e talvolta anche con siffatte doti non si riesce chiaroveggenti. In genere le donne riescono meglio degli uomini, perchè i loro nervi sono più eccitabili, la loro volontà più flessiva, il loro cervello più adatto a permettere grandi voli al loro spirito. Così i magnetizzatori. Ma non v'ha un sol grado di chiaroveggenza, e ciò si comprende facilmente. Si può veder più o meno chiaro, la stessa persona può in un giorno

Digitized by Google

essere dotata di una luce fulgidissima, ed in altro vedere come chi ha solo dinanzi agli occhi il debole chiarore del crepuscolo.

Ma che fa la chiaroveggenza? dimanderà subito il lettore. Quali sono i suoi effetti principali? Ed io, dovessi pur ripetere cose già note a molti, soddisferò in breve a così giuste dimande.

La chiaroveggenza è un vero miracolo: essa fa sì che io, povero scrittore, non possa ora liberamente distrarre la mia attenzione da questo che scrivo, senza che le sonnambule chiaroveggenti, p. es. le signore Ida ed Anna D'Amico, si accorgano dei fatti miei, quando ad essi si interessino i loro magnetizzatori. Nè ciò che dico è celia: il chiaroveggente magnetico penetra a suo piacere o meglio a piacere del suo maestro magnetizzatore ne'più reconditi luoghi, ne'più segreti recessi e cosa alcuna non isfugge al suo occhio e al suo orecchio. Tutto egli vede, tutto ode; e, come se ciò fosse poco, tutto riferisce. Di che segue, o miei lettori, che i fatti nostri più intimi sono ormai alla mercè delle sonnambule chiaroveggenti, le quali non so per qual motivo non abbiano ancora pensato di farsi pagare il loro silenzio ad un prezzo ancor più caro delle loro rivelazioni.

Si può egli trovare un fenomeno più meraviglioso, e più sovversivo di ogni ordine sociale? Eppure io non ho detto tutto. Il lucido chiaroveggente magnetico non solo vi penetra i muri e vi si introduce alla sordina nelle vostre camere; ma, *horresco referens*, ossia, innoridisco a dirlo, vi legge nel pensiero. Non lo credete? Dimandatene alle mille innamorate, che richiedono ogni

giorno dalle sonnambule quali sieno i pensieri dei loro amanti e da esse ottengono le più precise risposte, e se esse non vi paiono una autorità sufficiente, dimandatene anche ai più rinomati scrittori di magnetismo.

Solo per debito di verità debbo aggiungere, che dalla comparsa del sonnambulismo chiaroveggente ad oggi furono moltissimi ed assai generosi i premi stabiliti in vari paesi e specialmente in Inghilterra per la verificazione di un atto di chiaroveggenza e non uno di essi fu ancora conferito. E sì che i magnetizzatori non sono tutti Cresi!

Alla chiaroveggenza talvolta si associa la estasi magnetica, che può definirsi l'apoteosi del magnetizzato o, meglio, una vera transumanazione di esso. Questa estasi, secondo insegna il sig. Deleuze e l'Ab. Loubert, è privilegio di pochissimi; nè mai si scompagna da gravissimi pericoli, fra i quali è pur quel della vita.

I sintomi che la indicano nel sonnambulo sono un pallor mortale, un completo abbandono di tutte le membra irrigidite, l'invetrimento degli occhi e lo stringimento delle labbra, se pur queste non muovonsi leggermente a far udire un indistinto barbugliare, che ora ti sembra una conversazione con un qualche spirito, ora la espressione languidissima del desiderio di sciogliersi dai legami della materia. E per dare ai lettori una idea lontana della sublimità dello stato indicato dai sintomi che ho riferiti attenendomi alle relazioni dei più celebri mesmeristi, io non so far di meglio che riferire in italiano i versi russi co'quali la contessa Rostopchine celebrò la sua prima estasi magnetica, versi, che furono già tradotti in francese dal signor Dupotet.

Digitized by Google

„ Oppressa e pur senza fastidio, scrive la sullodata
„ contessa, l'anima mia agitata sembra voler spezzare
„ i suoi corporei legami : ella già dibatte le ali, ella è
„ già insofferente di ciò che le impedisce di spiccare
„ il suo volo. . . Oh se la venisse disciolta!.. ella si in-
„ nalzerebbe nell'alto a sconosciute regioni... Fantasmi
„ le si parano dinanzi... eglino la attraggono, la chia-
„ mano, la chiamano al di là dei terrestri confini...
„ Confusi, assai confusi essi sono, eppure mi si por-
„ gono sì tristamente soavi, sì misteriosamente santi!...
„ Ma ecco che mi apparisce uno specchio ed una voce
„ bisbiglia senza parole al mio orecchio : guarda guarda
„ in questa profondità misteriosa : il tuo destino vi si
„ delineerà miracolosamente. Ubbidiente io fisso nel fa-
„ tidico cristallo il mio sguardo e la mia anima intenta.
„ Ma ohimè, la mia vista non è lucida abbastanza e
„ non comprendo pure il significato di quelle larve fu-
„ gaci. . . E più io mi sento assorta e più il mio oc-
„ chio penetra in quel quadro che vacilla , più forte
„ ancora è l'impeto mio, più libero il mio petto. . . e
„ il mondo reale è da me obliato. . . . Ma i lacci del
„ corpo mi rattengono pur sempre, le terrestri catene
„ non si rallentano. . . Ancora un momento . . . e di
„ nuovo io sento il peso della esistenza e nebbie im-
„ provvise mi velano alla mente il mondo dei *so-*
„ *gni* (!!). „

Se il lettore non è soddisfatto di questa relazione, o se poco ha compreso da essa, io non so davvero che fargli. Egli deve tener conto delle parole, onde la relazione si chiude, per le quali si fa manifesto che la contessa Rostopchine parla del mondo dei *sogni* e quello

tenta di descrivere; mondo questo vastissimo in cui realmente accade di vedere e non vedere, di udire e non udire, secondo che la contessa stessa racconta. Quanto a me, ho citato il canto della Rostopchine, perchè gli fu attribuita una grande importanza dagli scrittori mesmeristi e fu riferito per intiero dalla *Civiltà Cattolica* in prova della verità del magnetismo, che quel periodico spiega con l'intervento immediato di Satana.

V' ha forse chi vuol sapere qualche cosa di più della estasi magnetica? Ebbene che egli legga ancora la narrazione di un altro fatto parimenti riferito dagli scrittori della *Civiltà Cattolica* a provar sempre meglio la verità del magnetismo. Solo è mio debito di prevenirlo, che se nol credesse si buscherebbe dell'asino presuntuoso, del crasso ignorante e peggio dai rugiadosi scrittori del citato periodico. Il fatto è questo: Il signor Garcin un bel giorno, dopo aver magnetizzato la sua sonnambula, si distrasse in altre occupazioni e lasciò che la magnetizzata vagasse a suo piacimento in quel mondo, che la contessa Rostopchine chiama dei sogni. Ma ad un tratto si accorse di una ben curiosa avventura. Quella cara sonnambula, entrata di contrattempo nella più sublime estasi magnetica e lanciatasi in ispirito oltre i confini di questo basso mondo, dopo valichi immensi tratti di spazio incielò finalmente — così la *Civiltà Cattolica* — nel pianeta di Saturno ove ella vide

« cose che ridire
« Non sa nè può qual di lassù discende. » .

Il sig. Garcin avvedutosi dell'accidente adoperò per ispiccare di colà la sua sonnambula l'estremo di sua

possa e dopo che ebbe fatti mille sforzi (pover'uomo!) riescì finalmente nell'intento di ricondurre quaggiù la sonnambula insaturnata, di cui la *Civiltà Cattolica* dice:

« Poco mancò che non rimase in cielo ».

Con questo, credo di aver detto abbastanza intorno alla estasi magnetica.

Ormai il lettore deve aver compreso di che si tratta, e se non ha compreso, peggio per lui. A me basta, che e' si ricordi sempre, come i padri gesuiti, che sono uomini i quali, per parlar volgarmente, sanno il conto loro, nel caso di sua incredulità lo dichiarano *ex cathedra* un imbecille ignorante.

Con la chiaroveggenza e la estasi ho finito di discorrere dei fenomeni magnetici; chè fino ad ora il magnetismo non ci ha dato alcun che di più straordinario. Ora mi rimane da ragionare delle cause che i magnetizzatori attribuiscono ai fatti accennati per farmi poscia a discorrere, trovato il ponte di passaggio, del tanto noto ed invadente spiritismo.

I magnetizzatori teoretici che possegono la filosofia della loro arte, a differenza di quelli che magnetizzano senza aver mai ricercato le cause dei fatti loro portentosi, si dividono in due classi; altri sono *fluidisti*, altri *spiritisti*. Innanzi tutto discorro dei primi. Questi che limitano in alcuna parte i fenomeni della chiaroveggenza e della estasi con maggior buon senso e con minor logica degli altri rimangono fedeli alla dottrina di Mesmer, e, pure ammettendo i grandi progressi avvenuti nella scienza da lui scoperta, insegnano sempre, che i fenomeni magnetici si compiono tutti per mezzo

Digitized by Google

di un fluido sottilissimo da loro detto magnetico, il quale, ove sia messo in moto dalla azione spontanea del magnetizzatore, investe secondo la costui volontà tutta la persona del magnetizzato e fa di questo una specie di strumento passivo del volere magnetizzante. E, per meglio spiegare il loro pensiero, essi paragonano la influenza magnetica animale, che eglino pretendono di esercitare a mezzo della loro volontà congiunta al movimento delle loro dita e delle loro braccia — *le passate* — a quella influenza medesima, per la quale la calamita fa muovere a distanza le particelle di ferro e le magnetizza. Che cosa sia in realtà questo fluido, quali prove dirette abbia dato della sua esistenza, questi signori non sanno in nessun modo definire. A loro basta di affermare che il fluido è possibile, che i fenomeni da loro citati sono veri e possono riprodursi quando meglio si brama per concludere risolutamente, che il fluido biomagnetico è un fatto incontrastabile al pari della luce del sole; e, se taluno insiste con la richiesta delle prove dirette, essi replicano vivamente che v'hanno molti altri fenomeni fisici, oltre quelli del magnetismo, che si attribuiscono a fluidi sconosciuti.

Ma la dottrina dei magnetizzatori fluidisti, sebbene riveli una lotta più rimarchevole per parte di quei che se ne fanno campioni fra il retto giudicare e l'impetuoso fantasticare, è messa in grande derisione dai più rinomati magnetizzatori dell' epoca nostra, i quali a forza di logica respingono i loro colleghi dalle trincere del fluido a quelle dello spiritismo, argomentando stringatamente dalla impossibilità di spiegare col mezzo del

fluido stesso tutti que' fatti del magnetismo, che vanno oltre l'assopimento, e che non sono sconfessati dagli stessi fluidisti. Nondimeno si vuole avvertire che il fluido, non saprei dire se per rispetto al maestro Mesmer o per altro, non fu rinnegato per intiero anche da questi che assumono il nome di magnetizzatori spiritici. Essi soltanto lo accettano, come una causa occasionale ossia un mezzo indiretto di azione e nulla più.

I magnetizzatori spiritici, ossia quelli che tengono per loro maestri speciali il famoso conte di S. Germano e il celebrato conte di Cagliostro, di cui A. Dumas in quella perla di romanzo che è il Giuseppe Balsamo, nome vero del Cagliostro, ci racconta con una grazia singolare le più assurde cose di questo mondo, di poco si distinguono dagli spiritisti puri. Essi credono infatti che i fenomeni magnetici si compiano per virtù di spiriti invisibili messi in moto dal fluido ed indotti da esso a stabilirsi intermediarii fra il magnetizzatore ed il magnetizzando. Il signor Billot, che appartenne a questa scuola, fu tra i primi ad affermare, che *ministri ordinari* dei fenomeni biomagnetici sono gli angioli buoni e che in via di eccezione possono anche essere i reprobi. Nella qual sentenza, sembra, che convenissero perfettamente tutti i membri della società magnetico-teurgica, in cui lo stesso Billot ebbe carica di segretario. Ed all'avviso di Billot si accostano grandemente i più onorevoli campioni del magnetismo, fra i quali si contano Jussieu, Berzelius, Koreff, Gregory, Rostan, Geoffroy. Nè riesce difficile agli ingegni svegliati, che accettino per base del loro ragionamento sul magnetismo la verità di certi fenomeni, il ridursi a questa opinione; anzi

può ben dirsi, che la forza della logica ve li conduca irremissibilmente. Ove infatti si tratti di spiegare, come nella mente di una sonnambula, spessissimo idiota, possano penetrare nozioni e concetti nuovi, e farsi luogo a pensieri divinatori sovente superiori ai più arditi desideri dell'uomo, la *x* fluido, considerata qual parte qualunque di materia, non può bastare all'uopo.

Lo stato fluidico di un corpo non può accordare per sè alla materia una qualunque proprietà che non sia un movimento di parti, al che certo nessuno può ridurre i grandi fenomeni de' quali abbiamo discorso.

Articolo 2.

Dal magnetismo spiritico allo spiritismo semplice è breve il passo. Infatti e nel primo e nel secondo gli spiriti sono i soli e veri padroni del campo, le sole e vere cagioni di miracolosi fatti.

Lo spiritismo è forse antico quanto il mondo e in questo convengo a meraviglia con coloro che lo credono; difatti non v'ha modo di porre in dubbio, che fino da antichissimi tempi esistesse il costume di interrogare le anime dei trapassati e di fare altre operazioni di negromanzia; però lo spiritismo dei *mediums* al pari del mesmerismo è una forma di superstizione di data recentissima. Esso venne al mondo dopo che il magnetismo avea fatto le sue più splendide prove, e si può

Digitized by Google

dire allora appunto, in cui il mondo profano si era cominciato a stancare di esso e voleva qualche cosa di nuovo per dar pascolo al bisogno imperituro del portentoso e soprannaturale.

I segni precursori dello spiritismo furono le tavole giranti. Chi di noi non ricorda quella epoca? Allora rotavamo tutti, nobili e plebei, poveri e ricchi, dotti e ignoranti. Bastava che in una casa si trovasse un tavolino perchè uomini, donne, fanciulli e vecchi vi si mettessero dattorno, vi accomodassero sopra in un circolo le mani e dopo un breve stare rapidamente corressero intorno al tavolo, che rotava rotava veloce intorno a se stesso, come se invece della piccola pressione delle mani avesse avuto cento robusti impulsi. Oh le care scenette che ricorda il tavolo girante! Il mio lettore non ha certo bisogno che io gli narri quelle di che fui io testimonio; egli deve aver veduto le sue. Perciò mi limiterò a constatare che i preti, i gesuiti, ed altri, che poi videro la coda del diavolo sbucare improvvisa di sotto ai tavolini che si muoveano, erano fra i primi ad accreditare il giuoco. I moderatori dei giovani che studiavano in Roma nel Collegio Romano, nell'anno di grazia 1851, fecero più volte sperimentare ai ragazzi che essi conduceano al giardino del Macao nel dì di vacanza il rotar delle tavole, ed è proprio da deplorarsi che un Silla, un Virginio, un Teja ed altri valenti caricaturisti non assistessero a quegli esperimenti; chè avremmo così potuto vedere su i fogli umoristici graziosamente ritratti dieci o dodici ragazzi capitanati da due tonache lojolesche aggirarsi tutti come in vortice rapidissimo e fino ad andarne parecchi ro-

vesciati al suolo intorno a un tavolaccio rotondo posato sulla parte convessa di un piatto sostenuto da una pietraccia del giardino.

Senonchè queste prove durarono poco da parte dei reverendi. Un bel giorno, non so chi di loro facesse la scoperta, la coda del diavolo fu veduta e *dàlli a Satana, che dimostra Gesù*, fu gridato su tutti i tuoni della scala musicale dai rugiadosi di tutti i luoghi, e giù articoli sopra articoli per provare, che si avea torto di mettere in dubbio la esistenza di certi fenomeni e che gli stessi non si potevano spiegare in altro modo, che con ammettere in loro l'intervento diretto di Belzebub, persona che da molto tempo era stata messa in disparte non senza grave discapito della santa bottega.

Ma quali erano questi fenomeni? Forse il solo roteare dei tavolini? Eh no; quello, come già ho detto, altro non fu che il segno precursore dello spiritismo puro, segno che venne poi riconosciuto dagli stessi credenti per il primo anello della catena dei fatti spiritici moderni.

Il gran mostro che avea spaventato gli innocenti sperimentatori, de'quali abbiamo parlato, fu questo. Le tavole dai giri semplicissimi a modo delle danzatrici di scuola passarono ai salti, alle carole, ai voli e finalmente ai bussi e ai bussi ordinati e tali che rivelavano in loro un intendimento. In America, ossia nel paese dove le fantasie più sbrigliate, ed avventuriere d'Europa, può dirsi, che si fossero date il convegno, le tavole fecero le loro più grandi prodezze. Anzi fu là che gli spiriti, permettetemi la frase, si sbottonarono senza tanti complimenti e si annunciarono per quel che erano.

Digitized by Google

Assai variamente si narra dei primi vagiti della scienza spiritica nel continente americano. Altri infatti deriva la comparsa degli spiriti da uno sperimento di tavole rotanti, altri da improvvisi rumori uditi per caso alla sera da alcune donzelle. Darò ai lettori un cenno di questa seconda versione, che è la più curiosa ed interessante e riporterò per ciò un brano dell'appendice dell'*Univers* delli 18 e 19 maggio 1853.

" In un villaggio dello stato di New-York — leggesi nell'*Univers* — chiamato Kidesville, abitava nel 1848 un certo Fox, metodista, con la sua famiglia, ossia con la moglie e due figliuole nubili. Nella casa da loro abitata si erano uditi varii picchii alle porte, alle mura, e per entro i mobili. (È la storia stessa di Euticchio della Castagna, che è una commedia la quale risale assai più in là del 1848). Una sera, mentre le giovani erano per coricarsi, l' una di esse fece sericchiolare le dita ed ecco udirsi al fianco ripetuto quel suono. Ambedue non si perdettero d' animo, anzi con molta fermezza: bene, dissero: chiunque voi siate battete colpi, contando 1, 2, 3, 4, 5, 6, ... e i colpi si udirono. La madre, accorsa al rumore, chiese della età delle sue figliuole, (era cosa che dovea esser nota alla città intiera) e ne ebbe in due riprese altrettanti colpi, quanti erano gli anni rispettivi delle fanciulle (1). Da quel punto la madre e le figlie divennero *mediums*, ossia mezzane, e comunicarono con gli spiriti e misero altri in comunicazione con loro „. — Così l'*Univers* da me troppo spesso

(1) C'è da scommettere che non sarebbe stato lo stesso se si fosse trattato di dir l'età della madre, a meno che lo spirito fosse stato un galante d'alta scuola.

interrotto senza licenza del lettore. Del padre Fox l'*Univers* non fa motto. Egli, assai probabilmente da buon *metodista,* lasciò fare alle sue donne senza compromettere il suo nome in un affare, che nessuno avrebbe allora potuto dire quanto grandi proporzioni dovesse prendere e si accontentò del profitto che la mediazione spiritica della moglie e delle figlie portò alla sua borsa.

Ora io non so dire, se gli spiritisti moderni si tengano paghi di questa versione. Certo, se essa fosse la vera, la loro scienza avrebbe sortito assai umili natali, e mi si consenta il dirlo fin da ora, avrebbe mancato fin da principio di ragione sufficiente; chè non si sa comprendere, perchè gli spiriti, che aveano taciuto per tanto tempo, fossero indotti a manifestarsi dallo scricchiolare delle mani di una fanciulla. Ma quel che può mettersi fuori di dubbio si è, che le signore Fox furono fra i *mediums*, che per i primi menarono un gran rumore dei fatti loro e che dietro ad esse sorsero a miriadi gli interrogatori degli spiriti; onde in brevissimo l'America divenne il quartier generale degli evocatori di anime, siccome già era quello di molti altri industrianti.

Del rimanente poco importa di saper proprio qual fosse il Mesmer dello spiritismo. Questo può anche essere mancato per la natura speciale di esso, che meglio del mesmerismo si lega ad antichissimi fatti. Quel che importa grandemente si è, che si sappiano i suoi metodi di evocazione e si conoscano i suoi prodigi e le teorie dei suoi più grandi maestri. Ed a tal uopo io mi farò subito a discorrere di queste cose nella lusinga di soddisfare così alla giusta curiosità dei lettori.

Digitized by Google

Gli spiriti, checchè sia della loro prima apparizione in America, rinunziarono ben presto all'uso di batter colpi sulle muraglie o di apparire *ex abrupto* a persone che non sapeano che farsi di loro e che, colte all'improvviso, potea anche darsi il caso mandassero per i gendarmi, senza tanti riguardi. A ciò si aggiunga che un tale uso, oltrechè poteva offendere le loro giuste suscettività, presentava pure considerevoli difficoltà di attuazione e ricordava fin troppo certe storielle dei tempi di mezzo, sulle quali anche il volgo è ormai avvezzo a motteggiare. Essi scelsero pertanto affin di comunicare con gli uomini una via più semplice e sicura, che fu quella di muovere i tavolini e di farli parlare, come già ho accennato, per mezzo di colpi e di salti regolati, vuoi per ordine alfabetico, vuoi per numerico, vuoi altrimenti, secondo che ai *mediums* piacesse di stabilire, e questo linguaggio spiritico fu chiamato grecamente *tiptologia*, ossia discorso con bussate.

Sì, il tavolino che avea già girato e rigirato senza altro fine che quello di girare e rigirare, e senza che molti si accordassero nella spiegazione del fenomeno, fu un bel giorno chiamato a più alti destini. Esso divenne l'altare principale — era per dire *privilegiato* — della religione dei *mediums* e innanzi a lui piegaronsi umilmente le fronti di molti superbi del mondo e per lui si convertirono alla credenza di miglior vita molti scettici pensatori. Ai lettori il pensare di che razza di scetticismo questi pensatori fossero dotati; io, per mio conto, mi accontento di riferire i vanti dei *mediums*, siccome riferisco i loro miracoli.

Le congreghe spiritiche si tengono pertanto general-

mente dattorno a un tavolo leggierissimo, che il soffio di una auretta può agitare in qualche guisa, e del metodo di tenersi per la evocazione così discorre un famoso scrittore di spiritismo, certo *Allan Kardec* che per umiltà, non per altro, ha taciuto sempre ne'suoi scritti il suo vero nome.

« Coloro che hanno l'intenzione di tentare l'esperimento debbono scegliere un piccolo tavolo (perchè non un grosso?... È strano in verità che i mobili difficili a muoversi dall' uomo siano anche difficili a muoversi dagli spiriti!), assidervisi intorno, porre le mani sul disco, e per formare una catena che sviluppi una circolazione perenne e più potente di fluido nerveo sul legno far sì che il dito mignolo di ciascuna mano destra si posi sul mignolo della sinistra. (È lo stessissimo sistema che si teneva — i lettori se ne ricorderanno — per le tavole giranti). Composta così la catena, gli esperimentatori innalzino la mente a Dio e lo preghino con fervore, affinchè permetta a qualche spirito benefico di comunicarsi loro per mezzo del tavolino. Fatta la preghiera, ciascuno si concentri in se stesso, serbi il più perfetto silenzio e non si impazienti, se il tavolo non si muove tanto presto. Quando poi si sarà posto in moto, il che indica la presenza dello spirito, uno solo della compagnia prenda la parola, domandi a questo il suo nome e lo preghi a voler dire qualche cosa.

« Lo spirito, per rispondere alle interrogazioni che gli vengono fatte, batte dei colpi sul suolo per mezzo di un piede del tavolo (altra volta batteva colpi sul disco del tavolo stesso, ma gli spiritisti ebbero cura di rimuovere a poco a poco tutto ciò che poteva esclu-

dere l'opera dell'uomo, forse per esigere nei loro adepti una fede maggiore). Suppongasi che dettar voglia la parola *spiritismo*; per indicare la lettera *s*, che è la diciottesima dell'alfabeto, batterà diciotto colpi; per indicare il *p*, che è la quindicesima, ne batterà quindici; per indicare l'*i*, che è la nona, ne batterà nove, facendo la stessa cosa per tutte le altre. (Che il lettore dica dopo ciò, se la pazienza di Giobbe è sufficiente a coloro, che debbono ascoltare un lungo discorso di qualche spirito). Debbono gli sperimentatori usare tutta la attenzione per enumerar bene i colpi (si direbbe che lo scrittore tema la confusione e l'imbroglio che può derivare da questa tiptologia complicata,) conoscere e pronunziare la lettera battuta, affinchè venga scritta sulla carta da qualcuno che non faccia parte della catena, per non dimenticarla.

" Se (la conclusione è interessante per i testardi) dopo una mezz'ora al più di seduta il tavolo resta fermo e non dà segno di volersi muovere, si cessi dall'esperimento, imperocchè è quasi certo che nessuno degli operanti possiede la facoltà medianica ".

Ho già avvertito che gli spiriti hanno cambiato sovente il loro metodo di manifestazione, pur conservando quasi sempre per base principale di operazione il leggiero tavolino. Non dee dunque ritenersi per l'unico sistema di evocazione quello disopra indicato da Allan Kardec. Che anzi è bene di osservare, come lo spirito religioso, di cui il prelodato scrittore sostiene dover essere informata la comitiva evocatrice, non è punto creduto necessario dai più sperimentati *mediums* Americani e da moltissimi *mediums* irreligiosi di

Europa. E qui mi cade in acconcio il dichiarare, che lo spiritismo servì egualmente bene a tutte le scuole e a tutti i sistemi religiosi, che formicolano nel mondo. Esso fu maomettano co' maomettani, idolatra cogli idolatri, ebreo cogli ebrei, protestante co' protestanti, cattolico co' cattolici, visionario co' visionarii. E perchè non si dica che questa mia è gratuita asserzione citerò incontrastabili fatti. In America lo spiritismo fu apertamente visionario, ossia creò una nuova religione accozzando insieme le migliori ciarpe rilasciate qua e là dalle antiche credenze, lo che oggi si ripete dagli spiritisti increduli d'Europa, come vedremo meglio appresso quando dovremo esaminare le teorie spiritiche della nostra epoca e dei nostri paesi. In Isvizzera, ove incontrò il maggior favore appena ebbe traversato l'Oceano, esso fu protestante sfegatato. Il sig. Bort, ministro della chiesa nazionale protestante nel 1854, pubblicò in Losanna un suo libro, frutto di lunghe conversazioni co' Santi Spiriti, intitolato: *Revelations divines et mystérieuses, ou communications entre le ciel et la terre par le moyen d'une table,* la cui prefazione è dettata da G. Cristo stesso, sempre per mezzo delle tavole. Così nella prefazione, come nel libro sono notevoli gli elogi diretti dai Santi Spiriti a Ginevra protestante, e quel che è ancora più rimarchevole si è che Cristo vi parla sempre da calvinista arrabbiato. In Baviera, paese ultra-cattolico, lo spiritismo, che si chiama eziandio per i suoi effetti la psicografia, fu dapprima cattolicissimo e, perchè non dirlo? fece molte conversioni alla religione dei papi. Ma poi, volendo entrar troppo addentro nella interpretazione delle sacre carte urtò con le idee religiose del card. di Rei-

sach, arcivescovo di Monaco, e questi, avuti gli ordini da Roma, che non si fidava guari di compromettere la sua immobilità dogmatica con accreditare le immobilissime tavole, fulminò lo spiritismo ed i suoi cultori. Di che avvenne, che gli spiriti si scattolizzarono in un baleno e cominciarono a dir *plagas* della chiesa e dei suoi sacerdoti; prova evidentissima del loro essere diabolico. In Inghilterra lo spiritismo fu difforme ne' suoi dogmi al pari delle sette che dividono il paese. In Italia, ove esso è giunto più tardi e dopo che i fulmini del vaticano lo aveano già colpito e quando Pio IX si era rivoltato all'idea nazionale, esso si tenne sulle traccie dei visionarii di America e portò in campo viete teorie, delle quali, come ho già promesso, parlerò distesamente più avanti.

E questo basti a mostrare, che nelle rivelazioni dei *mediums* ce ne è per tutti i gusti e che perciò io ben m'apponeva nello affermare, che esso serviva egualmente bene a tutte le scuole e a tutti i sistemi religiosi e che lo spirito di raccoglimento preteso da Allan Kardec per le evocazioni potea credersi necessario da alcuni e respingersi recisamente da altri.

A questo punto io non vuo' defraudare il lettore di un ghiotto manicaretto apprestato dai rugiadosi della *Civiltà Cattolica* ai loro lettori, che mi sembra di poter dare ai miei senza offendere alcun diritto di proprietà letteraria; dacchè esso si riduce alla traduzione di un brano della relazione fatta sullo spiritismo dal signor De la Roche-Heron, ottimo ed istruito cattolico francese secondo i padri della compagnia, lo che vuol dire gesuita in abito corto. Il sig. De la Roche-Heron fu man-

dato dal vescovo di New-York a studiare le operazioni dei *mediums*, così come i nostri generali manderebbero un esploratore nel campo nemico; e De la Roche-Heron vi andò munito della reliquia della Santa Croce, di un rosario e di una ampolla di acqua benedetta. “*Melius est abundare quam deficere* „ Altrettanto facevano i soldati borbonici ogniqualvolta doveano marciare contro il nemico.

Ma ecco come il detto cattolico racconta la sua missione. Che il lettore attenda bene alle sue parole e solo condoni a me le interruzioni in grazia delle cose che le eccitano.

“ In una delle prime sere di aprile, messomi sotto al braccio l'egregio compagno datomi da quel vescovo, ce ne andammo difilato alla casa della signora Brown, posta in una delle più splendide contrade di New-York. Al servo che ci dischiuse l'uscio non avemmo a fare altra spiegazione, salvochè fargli tacitamente scivolar nelle mani due pezzi da cinque franchi (senza questo gli spiriti non parlano), tariffa di una seduta ordinaria. Il servo senza nulla chiederci, neppure del nostro nome, ne introdusse in una sala decentemente fornita e ci invitò ad attendere alcun poco fin che la signora si spacciasse dal pigliare il thé. Restati soli, potemmo a nostro grand' agio esaminare un per uno i mobili che la guernivano; e segnatamente la tavola posta in mezzo, intorno alla quale, per quello che da altri avevamo udito, ci avvisavamo, che avremmo dovuto assiderci per avere le *manifestazioni*, la sollevammo dal pavimento per assicurarci che non vi fosse qualche ingegno nascosto, la guardammo di sotto, la scoprimmo del suo tappeto e nulla vi vedemmo, che non fosse della più semplice ma-

Digitized by Google

niera disposto. Forse avremmo fatte più indagini senza che tuttavia ne vedessimo uopo, se non fosse stato il sopraggiungere di altri e poi di altri che venivano allo stesso oggetto ed avendo pagata sulla porta la stessa gabella (è di una ingenuità tutta sua quel sig. De la Roche-Heron) entravano a partecipare con esso noi dello stesso diritto e stavano peritosi, taciturni, quasi pensosi sopra l'affare misterioso, pel quale colà si erano condotti (qualcheduno rimpiangeva forse i dieci franchi gettati al vento e malediceva alla sua curiosità); solo si mostrava franco, disinvolto nell'incesso e nei modi un vecchio che parea pratico del luogo ed abituato a quella visita; nè ci ingannammo, in quanto da lui medesimo sapemmo, venire egli in quella casa ogni sera per conversare alcun poco collo spirito di una sua figlia mortagli di fresco e da lui teneramente amata. Non si tardò molto ed entrò nella sala la signora Brown, donna di un presso a trenta anni, di bello aspetto, di maniere molto cortesi e che nulla mostrava di straordinario se non fosse negli occhi incerti, divagati e direi quasi un po' stralunati. L'accompagnavano due sorelle minori, che, fattaci riverenza, se ne passarono alla stanza attigua, mettendosi l'una al gravicembalo, l'altra ad opere di ago o maglia, così però che potessero essere vedute da noi. Allora la signora, detteci alcune parole di cortesia, ci invitò a sedere tutti in cerchio intorno alla tavola che era in mezzo e poscia soggiunse: — Prima di tutto conviene assicurarci che gli spiriti sieno presenti e ad ottenerne un segno si contentino di restare in silenzio per qualche poco. — Così restammo tutti in silenzio e quasi in un misterioso raccoglimento per un

Digitized by Google

tre o quattro minuti (ci è da scommettere che in quel punto anche il relatore con l'acqua santa in saccoccia facea voti per la apparizione del maligno), passati i quali, sentimmo tutto improvviso ripetersi sui mobili ed anche per l'aria quei suoni similissimi al picchiare delle nocca delle dita sulle casse vuote o sulle porte.

" Quella cotale ricercatina ammonì la *medium* e noi, che gli spiriti erano presenti e presti a soddisfare alle nostre domande. Ne facessimo dunque, disse la signora (dalle dieci lire per caduno), a nostro piacere, ma badassimo a farne con bel garbo, perchè gli spiriti, soggiunse, vogliono essere interrogati con rispetto. A questa denunzia tacevamo tutti per quella specie di sgomento, onde gli uomini ancor coraggiosi sogliono essere soprappresi al pensiero di entrare in commercio cogli invisibili. Il vecchio, che per lunga abitudine potea solo esser più franco, si tacea per dar luogo agli altri; ma, visto che niuno si risolvea, ruppe egli il ghiaccio e puntati i gomiti sulla tavola raccolse le guance in ambe le palme come in aria di raccoglimento profondo. Quindi con voce ferma e spiccando bene le parole pronunziò: Prego lo spirito a dirmi se esso è l'anima di mia figlia. Le tre picchiate di affermazione non tardarono un istante a farsi sentire.

" Allora io, preso animo, chiesi: È qui presente l'anima di mio padre (capite, l'uomo dell'acqua santa . . . !) *Risp.* Sì — E quella di mia madre? *Risp.* Sì — i secondi colpi erano un po' più leggieri e venivano dall'altro lato. Richiesi: Ho io conosciuta la madre mia? *Risp.* No. (Dalla forma della dimanda non era difficile argomentar la risposta). Ed infatti io ho avuto la sven-

tura di perderla, nato appena di un mese. E così di altre interrogazioni che mossi, a tutte ebbi risposta vera per mezzo delle note picchiate; e il medesimo avveniva altresì degli altri sconosciuti ivi presenti e del mio compagno; i quali tutti e richiesero e furono soddisfatti delle risposte.

" Sperimentato questo, diciam così, primo stadio (di pazzia forse?) la signora Brown ci invitò a passare al secondo, nel quale si hanno nomi, date, fatti a tutti ignoti salvo che all' interrogante. Chiesi il nome di mio padre e colla matita cominciai a scrivere varii nomi: Carlo, Pietro, Enrico, Giovanni . . . . e sempre silenzio: aveva appena incominciato a scrivere la prima lettera di Alessandro, che fu il vero suo nome, e già un picchiar concitato si era fatto udire. Così dopo scritti parecchi nomi di donna, n' ebbi il segno appena scritta la prima sillaba di Felicita, nome che fu di mia madre, e così pure ne ottenni, tra parecchi millesimi notati, il segno convenuto per quello in che cessò di vivere mio padre, che fu nel 1846. Così alla lor volta gli altri ammessi alla seduta facevano le loro inchieste e tutti si dichiaravano soddisfattissimi delle risposte; le quali versavano quasi tutte in nomi, date ed altre circostanze della vita di ciascheduno, ad eccezione del noto vecchio, che, avuta la palla al balzo, non si curava di curiosità od esperimento, ma diceva una parola di affetto alla creduta sua figlia, dalla quale aveva in ricambio una risposta ugualmente affettuosa.

" Non vi restava che il terzo esperimento, di averne cioè parole formate colle lettere dell'alfabeto, e questo presi con ogni mio agio. Pregai lo spirito, mi dicesse

di qual malattia fosse affetta la tal persona a me cara; e recitato quattro volte l'alfabeto, ne ebbi altrettanti segni alle quattro lettere che compongono la parola *asma*: chiesto lo stesso di altra persona inferma dimorante in Francia, ne ebbi i segni a ciascun elemento della parola *follia*: e l'uno e l'altro è verissimo. (Il sig. La Roche-Heron aveva dunque qualche relazione con matti: è bene di tenerne conto).

" Fatte queste prove in certa guisa regolari e metodiche, si passò ad un interrogar quasi in fretta senza che gli spiriti fallissero alle risposte; ed allora io chiesi se vi fosse una religione vera (i gesuiti, che dicono *empio* il dubbio scientifico cartesiano, par proprio impossibile che accordino il passaporto a questa razza di domanda. Ma che non si farebbe per il gusto di trarre il diavolo per le corna fino a mostrarlo ai libertini?); ma a questo non ebbi che silenzio; e così sempre, per quanto io chiedessi della giudaica, dell' islamismo, del cattolicismo, del protestantismo, del calvinismo e di altri culti fu sempre nulla dello spillarne una risposta. La *medium* si mostrò più scontenta della mia indiscretezza che non meravigliata del silenzio mantenuto dagli interrogati (e lo credo anch'io) e gli spiriti, mi disse un po' acerbetta, non amano di essere interrogati sopra la religione.

" Anzi, ripigliò il vecchio quasi adirato, cui forse gravava che si desse noia al diletto spirito della figliuola, anzi rispondono bene anche per questo capo; ma conviene sapere interrogarli. E qui recatosi in quell'atteggiamento solenne ed ossequioso, onde egli avea mosse le prime inchieste, ne sciorinò una infilzata ed a cia-

scuna di esse seguitava con incredibile celerità la risposta da averne propriamente un dialogo, botta e risposta; ed ecco ad un dipresso come fu formulato: *D.* Vi è alcuna religione vera? *R.* No. *D.* Sono desse tutte false? (è la controprova!) *R.* Sì. *D.* Sono impostori tutti i ministri della Religione? *R.* Sì. *D.* Anche della Cattolica? *R.* Sì. *D.* Cristo è Dio? *R.* No. *D.* Sono contenti e beati nell'altra vita tutti gli uomini? *R.* Sì. *D.* Buoni e cattivi alla stessa maniera? *R.* Sì — E così per un pezzo, finchè quando il vecchio credette di averne abbastanza, si rivolse a me quasi in aria di trionfo e mi disse: così e non altrimenti bisogna interrogare gli spiriti intorno alla religione: e sempre se ne hanno le stesse risposte. Mentre durava quel dialogo blasfemo e veramente diabolico, io intinsi il dito nell'acqua benedetta che aveva meco e senza che alcuno se ne accorgesse con essa feci un segno di croce al disotto della tavola: nulla seguì di nuovo ed il dialogo andò innanzi finchè il vecchio ne fu sazio. (È strano!) Io non me ne stupii (oh bravo!) sapendo, che la Chiesa a questi mezzi attribuisce sì una grande efficacia, ma non infallibile. „

E qui la *Civiltà Cattolica* fa punto sulla relazione del sig. De la Roche-Heron giudicando inutile la fine, ed io faccio altrettanto, non senza dimandare ai miei lettori, se io avea o no ragione di dire che l'era un ghiotto manicaretto il brano riferito e veramente degno di quei provetti gastronomi, che sono i figli di Loyola. Alla quale dimanda son certo, che il maggior numero risponderà con una franca affermazione.

Ora per finire dei metodi di evocazione e di media-

zione spiritica, mi rimane da far cenno di alcune recentissime innovazioni apportate dagli spiritisti nei lorò sperimenti, innovazioni che non hanno incontrato la stessa fortuna del *sistema a tavolino*, se così è lecito di dire, ma ché hanno pure la loro parte nella nuova religione. Dirò dunque brevemente che v'hanno medii, i quali scrivono essi stessi, — il sistema è più spiccio — sotto la dettatura degli spiriti e fanno a questo modo: si pongono in atto di scrivere sopra un tavolo, levano gli occhi al cielo (talvolta non hanno neppure la degnazione di conceder questo tantino alla diffidenza e riguardano bellamente sulla carta), poi scrivono precipitosamente e come si può immaginare che scrivesse

« l'inspirato di Patmo evangelista; »

indi fanno leggere quel che han scritto a un qualcheduno della compagnia, che compromette quasi sempre seriamente il suo organo visuale per decifrare que' loro scarabocchi, e quello che è scritto, si può star sicuri, a loro dire, che è roba dell'altro mondo. Nè bastano i *mediums* scriventi, v'hanno eziandio, i *mediums* parlanti; ma questi rientrano interamente nella cerchia dei chiaroveggenti magnetici ed è inutile che io ne discorra. Fra loro e le sonnambule del magnetismo non è altra differenza che quella del nome.

Però si vuol notare che gli spiritisti oltrechè raramente, come già ho detto, ricorrono a questi ultimi metodi, non pretendono punto di convertire con essi gli increduli. Allan Kardec stesso scrive a tal proposito: " Le comunicazioni che si ottengono per mezzo dei medii scriventi possono difficilmente convincere gli in-

creduli „. Della qual confessione si vuol tener conto, sebbene non ci volesse una grande penetrazione per farla.

E con questo ho finito di esporre i fenomeni dello spiritismo, che, siccome abbiamo veduto, si collegano strettamente con quelli del magnetismo. Ora debbo passare alla critica e degli uni e degli altri: ma innanzi di muovere oltre il piede, sento il bisogno di raccomandarmi al lettore, perchè non mi abbandoni a questo punto; ma fedelmente mi siegua nell'intricato labirinto, in cui ora sono per entrare. Che egli non paventi di smarrirsi in esso e di non trovare l'uscita: io credo di possedere il filo di Arianna necessario all'uopo.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Articolo 1.

Gli spiritisti e i magnetisti, comprendendo forse che le loro teorie e le loro pratiche non avrebbero retto da sole alla critica spregiudicata dei pensatori, sacrificarono di buon grado e per tempo la vanagloria del passare per iscuopritori di un nuovo vero al desiderio di difender meglio la loro causa dagli attacchi della scienza. E che fecero essi? Sostennero, e non a torto che lo spiritismo e il magnetismo, ossia l'arte di evocare gli spiriti, e di farsi da quelli dirigere data da tempi immemorabili, e che i più grandi uomini della antichità non disdegnarono di dedicarsi a quel culto medesimo, che essi oggi pretendono di rimettere in onore sotto forme novelle. Ed a provare tali cose non risparmiarono citazioni ed argomenti; onde può dirsi senza errore, che più si studiarono di assi-

Digitized by Google

curare alla loro dottrina l'autorità di un passato già conquiso dal progresso moderno, che non di procacciarle l'appoggio della sana filosofia. Fra gli altri un certo Ruggero Dall'Acqua, sincero credente nello spiritismo, si pensa in buona fede di aver ridotto al silenzio i suoi avversarii per aver mostrato in un suo scritto pubblicato per le stampe, che gli esempi di evocazioni spiritiche si trovano a migliaia nei libri sacri e che i filosofi più eminenti di Grecia e di Roma credevano alla esistenza degli spiriti e alle loro *fluidiche* manifestazioni. Della quale ultima asserzione e' farebbe bene, penso io, a chieder perdono fin da oggi al Signore Iddio, che, essendo fonte di verità e la verità stessa, non può patire che si alteri in verun modo la storia a profitto della propria causa. Non si può infatti disconoscere, essere il fluido magnetico e spiritico una invenzione affatto moderna e forse il solo trovato, che si aggiunse alla antica superstizione.

" Plotino, Socrate, Platone, scrive il Dall'Acqua, Apollonio di Tiana, Pitagora, Procolo, Porfirio, Jamblico, Plutarco, Cicerone, Bruto Secondo ecc. erano spiritisti. „ E dopo questi il Dall'Acqua cita fra gli spiritisti altri nomi di illustri personaggi che sono, Campanella, Tasso, Giovanna d'Arco, Van-Helmont, ai quali tutti così confusi insieme senza veruna discrezione attribuisce la fede negli spiriti, perchè si tennero inspirati da un genio loro famigliare, come un qualunque cattolico romano può credersi inspirato dal suo *angelo custode.*

Ma questo scalmanarsi del Dall'Acqua e di altri spiritisti e magnetisti per riunire in un fascio la antica negromanzia e la moderna, sebbene si spieghi in qual-

che modo, come già ho accennato, dalla necessità in cui essi sono di compensarne con *estrinseci* argomenti del difettō di *intrinseci* e dalla convenienza di prevenire una obbiezione assai ovvia, pur non si può dire che avvantaggi in realtà la loro causa. Anzi egli è certo per me, che le reca un grave nocumento.

Chi ben ragioni, anche senza il soccorso di profonda erudizione, al solo apprendere che lo spiritismo è oggi quale era or sono duemila anni, non può non sospettare grandemente di esso e de' suoi fautori. Qual'uomo è mai infatti, che non istrabilii al vedere, che gli spiriti in tanti secoli di manifestazioni, non solo non guidarono mai per mezzo di scoperte o di dottrine la società in quella via di progresso e di civiltà, ove essa è ora così inoltrata; ma non riescirono tampoco ad affermarsi per modo da ritogliere ogni qualunque dubbio sulla loro reale esistenza?

Nè si può opporre, che oggi essi cominciano ad operare incontrovertibili miracoli. Le tavole parlanti, lo abbiamo già veduto, han fatto magnifici salti, han dato sonore bussate; ma non han mostrato un briciolo di quella scienza, che si dice doversi possedere dall'uomo, tostochè egli si sprigiona dall'involucro della materia. Che dico io mai? non hanno neppure mantenuto all'altezza della loro fama i nostri più celebri morti. I medi che evocarono le mille volte lo spirito del padre Dante per fargli dire tutti gli spropositi che loro frullavano per il capo, assai più madornali di quelli che gli attribuirono i suoi innumerevoli commentatori, non furono neppur capaci di ottenere da lui la semplicissima rivelazione del luogo in cui erano sotterrate

le sue ossa. Eppure gli spiritisti c'insegnano, che le anime dei trapassati sentono speciali simpatie per la dimora delle loro ceneri e degli onori a queste resi grandemente si piacciono. (1)

Il dottor Littré ha potuto scrivere con ragione intorno agli esperimenti dei medi. " Se sono spiriti, cioè " quegli esseri immateriali e possenti ai quali nulla è " nascosto e nulla è impossibile, dieno prove della loro " potenza e del loro sapere. Ma che! Tutto si limita " alle più povere manifestazioni; essi altro non fanno " che muover mobili, romper porte e finestre, produrre " suoni e lumi e tener discorsi, ne' quali non si trova " altro mai che ripetizioni mistiche di quello che è " stato le cento volte detto assai meglio ".

Le quali giustissime osservazioni ne conducono ad osservare, che lo spiritismo moderno per adattarsi ai costumi del secolo ha dovuto farsi di gran lunga più meschino dell'antico, il quale si presentava al pubblico rivestito di quello speciale plasticismo, che i sacerdoti del paganesimo, nella loro sperienza del sovrumano sensibile, sapeano così destramente adoperare.

Ma gli spiritisti non si fanno un grande scrupolo delle contraddizioni. Eglino si scusano soventi volte della povertà dei risultati di loro sperimenti con dire, che la scienza medianica è tuttora nell'infanzia, e che non ci sono ancor noti tutti i modi migliori di comu-

---

(1) Io non credo che la signora Anna d'Amico, od altra simile sonnambula o medio vanti alcun diritto alla recente scoperta delle ossa di Dante, chè altrimenti non tacerebbero del portentoso fatto le quarte pagine dei nostri giornali.

nicare con gli spiriti. Una bella infanzia, non è vero, che è quella la quale dura da migliaia e migliaia d'anni? Ci sarebbe da chieder loro che mai intendano per vecchiezza! Ma i poverini si meritano compatimento; perchè non sono ancora riesciti a raffazzonare un corpo di dottrina, che li metta in salvo dalle contraddizioni e dai controsensi. Quando vi saranno riesciti, oh allora..... allora non saranno più *spiritisti*.

Dopo questo, è prezzo dell'opera l'esaminare brevemente e quasi di volo il gran fatto storico invocato dagli spiritisti e dai magnetisti a loro difesa, che è la negromanzia di tutti i tempi, dacchè esso ne giova a dare una idea più adequata del valore reale dei fenomeni, che oggi menano tanto scalpore. Gli assennati diranno poscia, se il nostro esame valga a rafforzare la fede spiritica, ovvero ne sia per se stesso la condanna.

Articolo 2.

I popoli Orientali, quando non furono vinti dalle dottrine panteistiche, che assai convenivano al loro carattere complessivo, e non credettero che, morendo, si discioglievano nel seno dell'essere infinito perdendo ogni coscienza della propria individualità, ebbero una religione che ammetteva la persistenza degli spiriti sulla terra e che perciò consentiva in varii modi le evoca-

zioni e gli scongiuri di essi. Le stravaganti ceremonie dei loro funerali, la premura che essi poneano nel seppellire i morti, le anime dei quali dicevano condannate ad orribili patimenti se i loro cadaveri fossero rimasti insepolti, la bizzarra costumanza di offrire dei cibi ai defunti sono fatti intieramente derivati dal pensare che l'*io* si conservasse dopo la morte e si conservasse legato in varii modi alla terra, sulla quale era stato e al corpo in cui avea abitato. La qual fede si componea per così dire di due elementi: l'amore che essi portavano ai loro parenti trapassati, donde erano indotti a desiderare di tenersi sempre con quelli in relazione per potersi giovare vicendevolmente anche oltre la tomba, e la difficoltà grande di concepire una vita di *pure anime* affatto diversa da quella delle anime incorporate, difficoltà questa che si sperimenta anche ai dì nostri e sempre si sperimenterà finchè si farà quistione di *immortalità* (1).

Gli Ebrei non furono da meno degli altri popoli di Oriente nelle pratiche di negromanzia, e nelle credenze spiritiche. Questo popolo eletto, che sconta da circa due mila anni, con una rassegnazione non punto invidiabile, il favore di essere stato per qualche tempo nelle grazie di *Jehova*, non fu certo fra i primi, in onta della

(1) Non intendo di sentenziare alcuna cosa con questa frase. Valga la dichiarazione se non a salvarmi dalle unghie del Sant'Uffizio, che in questo paese furono strappate dalla libertà, ad evitarmi un *precedente* che mi vincoli per l'avvenire ad una setta speciale di filosofi. È vero che i pensatori ebbero sempre in pronto per il passato la frase « *sapientis est mutare consilium;* » ma chi sa, se con essa potrei salvarmi dalle mordaci censure?

Digitized by Google

luce che lo rischiarava, ad introdurre ne' suoi miti religiosi il dogma dell'immortalità. Sappiamo anzi, che non prima della cattività di Babilonia quel dogma fece parte della religione d'Israele. E chi ne dubitasse dovrebbe soltanto darsi il fastidio di leggere alcuni versetti della Bibbia, ne' quali è manifestamente detto, che l'*anima*, ossia il principio di ogni vita è il sangue, null'altro che il sangue (1). Però, se la religione ufficiale dei discendenti di Abramo, di Isacco e di Giacobbe non disse verbo dell'anima immortale per un tempo abbastanza lungo e non si occupò guari di rendere onore ai defunti; si apprende da varii versetti del *Levitico* (2) e specialmente dal sesto del Cap. 20, che dice: " e se " alcuna persona si rivolge agli spiriti di Pitone o agli " indovini per fornicar dietro a loro, io metterò la mia " faccia contro a quella persona e la sterminerò d'in- " fra il suo popolo, „ come la lebbra dello spiritismo si fosse attaccata anche a quel popolo e come il buon

---

(1) *Levitico*, Cap. 17, v. 14. « Perciocchè esso (il sangue) è la vita di ogni carne; il sangue lo è in luogo di anima; e però ho detto ai figliuoli d'Israele: Non mangiate sangue di alcuna carne; perciocchè il sangue è la vita di ogni carne; chiunque ne mangerà sia sterminato ».

Deutoronomio, Cap. 12, v. 23. « Solo osserva fermamente di non mangiare il sangue, perciocchè il sangue è l'anima; or non mangiar l'anima con la carne ».

(2) *Levitico*, Cap. 17, v. 7. « E non sacrifichino più i lor sacrificii ai demonii, dietro a'quali sogliono andar fornicando. Questo sia loro uno statuto perpetuo per le lor generazioni ».

Ibid. Cap. 19, v. 31. « Non vi rivolgete agli spiriti di Pitone e agli indovini, e non li domandate per contaminarvi con essi. Io sono il Signore Iddio vostro ».

Mosè credesse bene di curarla, ricorrendo alle usate proibizioni e minaccie del Signore, che si incontrano ad ogni passo nel libro *divino* (1). È poi noto, che Saulle il quale visse appresso a Mosè, dopo aver perseguitato a lungo gli evocatori degli spiriti per esser fedele alla legge, piegò finalmente il capo al pregiudizio del volgo e temendo del suo avvenire si fece ad interrogare la famosa pitonessa d'Endor.

I popoli di Grecia e di Roma superarono quei dell'Oriente nelle pratiche spiritiche. Nè di ciò si hanno a fare le meraviglie. Queste genti che aveano un potentissimo sentimento della propria individualità e che credevano di cambiare le condizioni della vita nella morte, non già facendo assorbire l'*io* dall'infinito a modo della teoria panteistica, ma aggiungendo ad esso con la loro fervida immaginazione quelle proprietà migliori che sapeano fantasticare, donde la serie interminabile dei loro Dei, Semi-Dei e Genii, strettamente connessero il soprasensibile al sensibile e credettero, che le anime dei trapassati, sebbene giudicate da Minosse, avessero facoltà di rispondere a coloro che possedeano la scienza di evocarle, ossia ai *medi* di quei tempi. I principali poeti dell'uno e dell'altro popolo ci fanno fede dell'irresistibile fascino, che allora esercitavano presso il volgo e presso

---

(1) Un celebre letterato scrisse sul frontespizio della Bibbia:

« *Hic liber est in quo quærit sua dogmata quisque,*
Invenit et pariter dogmata quisque sua. »

Lo che in volgare significa « questo è il libro dove ognuno cerca e ritrova quel che gli pare e piace. »

i dotti le pratiche di negromanzia. Queste erano il complemento della religione politeista. E si è nei secoli più illuminati di Grecia e di Roma che i negromanti godono il maggior favore delle moltitudini.

Per non parlare di Porfirio, Filostrato, Menandro, Filemone, Teognete, Plauto, i quali tutti innalzarono un altare alla negromanzia nelle opere loro, ricorderò alcuni fatti più celebri registrati nella storia ad onore e gloria della umana superstizione. Periandro, uno dei sette saggi, manda a consultare l'anima di sua moglie Melissa, che egli avea fatto sgozzare, per assicurarsi del suo perdono. Pausania si reca egli stesso appo un oracolo di morti per evocare una fanciulla da lui uccisa e la cui anima desidera di placare. I magistrati di Sparta fanno venire più tardi dalla Tessaglia gli evocatori di anime per allontanar l'ombra dello stesso Pausania dal tempio, ove egli era stato ridotto a morir di fame. Erodoto narra che, al tempo della guerra contro i Medi, i Greci evocarono solennemente Telamone ed Ajace, perchè essi li aiutassero ad ottener la vittoria contro Serse. Pausania dice, che allorquando si fabbricava una città nuova, i coloni che vi si stabilivano invitavano le anime de' loro antenati a trasportarsi con loro nella nuova residenza; e quando Epaminonda riedificò Messene, il popolo ricondotto nella sua patria vi richiamò a mezzo delle evocazioni gli antenati, che se ne erano dipartiti insieme con esso. Al tempo di Cicerone, Appio, patrizio romano, amicissimo di questo grande oratore, consulta abitualmente i morti. Il medesimo fa Papinio che da Cicerone stesso, il quale avea risparmiato Appio, è di ciò gravemente ripreso. Apione, inventore di un nuovo

genere di storia letteraria, evoca l'ombra di Omero per interrogarlo sulla sua patria e su i suoi parenti (1). Finalmente non pochi imperatori romani, fra i quali hanno il primo posto Nerone e Caracalla, si piacciono di essere coronati negromanti.

Chi poi voglia meglio giudicare della diffusione e della potenza delle scienze occulte nella sola Grecia, che fu madre del sapere, dee semplicemente avvertire, che Platone, filosofo di mitissimo animo, il quale con le sue dottrine avea in parte contribuito ad avvalorare le credenze negli spiriti, è costretto nel suo decimo libro delle leggi a propugnare la necessità di reprimere le pratiche delle evocazioni ed a proporre nientemeno, che coloro i quali si fossero ad esse dedicati vengano rinchiusi in una stretta prigione e messi fuori di ogni comunicazione con gli altri uomini e privati di sepolcro dopo la morte. Della qual proposta dovrebbero ricordarsi meglio, a mio parere, gli spiritisti moderni che inneggiano sempre a Platone come a loro primo maestro, e rispondono alle argomentazioni dei miscredenti con ripetere a modo di Marco Tullio, che se errano sono contenti di errare in così bella compagnia. Affè di Dio, essi non avrebbero troppo da lodarsi del loro antico precettore, se la civiltà moderna ne permettesse di trattarli secondo che quegli proponeva.

Ma non si vuole disconoscere, che i neo-platonici compensano largamente gli spiritisti della ingiuria loro fatta dal maestro. Essi in fatti più conseguenti di questo ac-

(1) La opinione che Omero non sia mai esistito è recentissima.

Digitized by Google

colsero lo spiritismo come una grazia del cielo, e i più illustri fra loro, Giamblico, Giuliano, Massimo d'Efeso, Indarno ne proseguirono le pratiche con ardore straordinario.

Il cristianesimo che avea in sè quanto ei voleva di meglio per far vivere e prosperare la negromanzia — ed una ultima prova di questa asserzione sono gli scritti dei gesuiti e di altri preti intorno allo spiritismo moderno — ebbe in sulle prime a lottare acremente con essa che si presentava sotto l'aspetto lusinghiero di consolatrice degli afflitti e dettava le sue leggi di moralità al pari del codice dei nazareni. La lotta durò più lungamente di quel che oggi si creda dall'universale, e moltissimi oscillarono per anni ed anni fra il culto del crocifisso e quello degli spiriti, i quali non erano punto disposti a chinarsi al disonor del Golgota e davano la baia alle nuove dottrine, dicendole un miscuglio di vero e di falso, cui mancava anche il merito della originalità. Fra i titubanti fu perfino San Clemente, il quale esitò lungamente fra Simon Mago dal celebre capitombolo della leggenda e San Pietro, l'apostolo di Gesù, prima che la *grazia* gli toccasse il cuore e lo santificasse nella fede, secondochè si usa dire dagli scrittori cattolici (1).

Il cristianesimo, come ognun sa, finì per trionfare dei negromanti, che furono tutti anatemizzati dai papi, e condannati alle pene eterne dell'inferno; ma esso non

---

(1) L'uomo, scrive Ozanam, eminente scrittore cattolico, vive due vite, la vita della natura e quella della grazia che si aggiunge alla natura.

valse a sradicare la mala pianta. I demoni cristiani che aveano un gran potere su questa terra, quantunque fossero subordinati alla volontà dell'*Altissimo*, offrirono ai dilettanti delle evocazioni un campo di ricolto abbastanza largo e fecondo. Onde avvenne, che agli auguri ed ai sacerdoti interpreti degli oracoli successero gli stregoni ed i fattucchieri, che, secondo insegna il cardinal Bellarmino, di felice memoria, *tengono il demonio per loro dio.*

Di questa gente che scimmiottava le arti degli antichi evocatori de' morti senza possedere ancora la scienza del tavolino, che è un acquisto del nostro secolo illuminato, rigurgitano nei tempi di mezzo le principali contrade di Europa; ed indarno si adoprano contro essa le condanne e i supplizi. Il numero degli stregoni e delle streghe che si vantavano di essere in intimi rapporti con Satana, divenuto il legittimo successore di Plutone, si aumenta anzi in ragione delle persecuzioni che si ordinano contro loro. Le centinaia di donne bruciate vive per aver voluto far credere di essere nelle buone grazie di S. M. infernale, a mercè della vendita di loro anima, non trattengono le altre dal tentare le stesse prove. I tenui guadagni che dalla loro arte ritraevano, e il rispetto e il timore grande che riescivano ad inspirare nelle persone che le avvicinavano, finchè un qualcheduno non le denunziava, erano la sola ricompensa dei pericoli ai quali si esponevano (1). Si morì

(1) Si crede oggi da alcuni, fra i quali è Michelet, che le streghe conoscessero molti segreti di medicina e fossero per questo avute in gran rispetto dal volgo. Ma il vero è, che esse con i loro apparecchi, più o meno tenebrosi ecc., davano ad intendere ai gonzi, il numero dei

quindi per il diavolo come già per il Cristo, e l'inferno ebbe i suoi martiri al pari del paradiso. La Scozia, l'Inghilterra, l'Italia, la Spagna e la Francia rinnovarono in diversa misura gli orribili spettacoli che aveano disonorato l'idolatria per il solo fine, si diceva allora, di schiacciare l'idra infernale che minacciava di rilevare alto il capo nel mondo, a mezzo degli evocatori chiamati in quel tempo *stregoni*. E gli evocatori si fecero bruciare tranquillamente ed altri in gran numero sorsero dalle loro ceneri, come per mo-

---

quali non fu mai scarso, di possedere per virtù infernale la scienza di conservare e di togliere la vita, senza che violenza si usasse o apparisse, e che in realtà non sapeano nulla di più delle nostre comari, che ogni giorno suggeriscono i loro sicuri rimedi ai poveri infermi co' risultati, che tutti conosciamo. E come altrimenti, se quelle meschine non sapeano la più parte nè leggere, nè scrivere, nè alcuno mai le poteva istruire sulla qualità e la efficacia delle erbe, poichè di botanica quasi tutti erano digiuni a que' tempi, e i pochi che qualche cosa ne sapeano, andavano così tronfi e pettoruti, che non si sarebbero mai abbassati in vita loro a comunicare con donne ignorantissime, ed appartenenti alla infima classe sociale? Oh che, si nasce forse con la scienza infusa o davvero il diavolo in persona la regala ai suoi cari? Ma che farci? V'hanno alcuni che si sono fitti in capo di spiegare la virtù terapeutica delle maliarde, ammettendo una certa ereditaria tradizione di speciali segreti nella loro casta ed a questi non si può dire altro senonchè possono a loro bell'agio servirsi della facoltà di spaziare, quanto più vogliono, nel campo delle ipotesi di simil genere, ma dovrebbero pure ricordarsi di quel canone di logica, il quale dice: non si vogliono moltiplicare inutilmente le cause di un fenomeno, quando una se ne rinvenga che valga a dar facile e piena ragione di esso. Al tempo stesso, eglino dovrebbero tenere a mente che il fenomeno da spiegarsi è nel caso presente la venerazione e il timore, che le signore streghe inspiravano nel popolo, non altro; imperocchè le miracolose guarigioni che oggi vorrebbero attribuir loro

strar sempre meglio la insufficienza dei massacri per reprimere i pregiudizi (1).

E qui si vuol notare che la chiesa di Roma ha sempre proceduto con sollecitudine più che materna nella applicazione di raffinati tormenti a tutti coloro che si attentarono di sconfessarla, fossero eglino eretici ovvero stregoni. Luigi Veuillot, di autorità non certo sospetta per i cattolici, così scrivea nell' *Univers religieux* del 26 agosto 1851: " L' eresiarca esaminato e convinto dalla chiesa veniva consegnato al braccio secolare e punito di morte. Nulla mi è sembrato più naturale e più necessario. Più di centomila uomini perirono in seguito della eresia di Wiclef, quella di Giovanni Huss ne fece perire ancora di più;

---

i nostri stregofili, non si trovano registrate in alcun libro; nè si seppe prima d'ora che alle stesse si raccomandasse la costoro celebrità.

Goëthe, che di streghe par se ne intendesse, così fa parlare la strega rigattiera:

« Qui v'è di tutto; e son nullameno tutte cose rarissime e senza eguali « in terra, tutte famose per qualche gran malanno recato quando che « fosse agli uomini. Io non ho in bottega un pugnale dal quale non sia « grondato sangue, non una tazza che non abbia dato a bere un segreto « veleno e distrutte le più robuste complessioni; non un ornamento che « non macchiasse una donna da bene; non una spada che non rompesse « una alleanza o non trafiggesse l'avversario nelle spalle. » — È chiaro da questa esposizione, come anche dal resto del *Fausto*, che il gran poeta volle rappresentarci le streghe come persone che ebber potenza di fare altrui male, non bene.

(1) Strano e terribile fascino era quello che induceva tante donne a confessare di aver veduto il diavolo, pur sapendo che una tal confessione potea loro costare la vita! Ma se gli spiritisti traggono da esso quella conclusione, che tutti i settarii sogliono trarre dal fatto dei martiri di loro setta, il filosofo al contrario vi scorge la conferma delle leggi fisiche e morali, che dall'esame universale dei martiri di tutti i tempi e di tutte le religioni si derivano.

non si può misurare tutto il sangue, che l'eresia di Lutero ha fatto versare, e non è ancora finito. Dopo tre secoli, noi siamo alla vigilia di ricominciare. „ E queste parole che un teologo romano direbbe piene di santità, sono tremendamente confermate dalla storia. La sola notte di S. Bartolomeo in Francia rappresenta una carneficina, di cui non vedremo la eguale per più secoli, qualunque possa essere il pio desiderio di Luigi Veuillot e de' suoi fanatici correligionari.

Tutti sappiamo, che in quella notte fatale gli Ugonotti, ossia gli uomini più laboriosi e probi che in quel tempo abitassero la Francia, furono distrutti a migliaia nelle case e nelle strade di Parigi, e che nei giorni susseguenti la più parte delle città di Francia seguirono l'esempio della capitale. Però non a tutti è nota la parte avuta nei preparativi di quella strage dal buon pontefice San Pio Quinto, che oggi si venera sugli altari per ordine di un suo successore. Onde io, lasciata da parte qualsiasi romantica congettura intorno agli intrighi avuti da questo Santo con Caterina de' Medici, *pietosissima* donna, per organizzare la tremenda congiura anti-ereticale, citerò i brani autentici di alcune lettere scritte da lui qualche anno prima dell'atroce fatto.

La prima lettera diretta a Carlo IX, in data del 28 marzo 1569, contiene in latino, quanto qui siegue tradotto:

" Da te si agirà saggiamente, se nessun rispetto umano ti indurrà mai nel proposito di perdonare ai nemici di Dio, che a te ed a Dio non mai perdonarono. Imperocchè non altrimenti potrai placare Iddio, che vendicando severissimamente con la pena dovuta le ingiurie a lui fatte da uomini colmi di scelleratezze. Che

la Maestà tua si ponga innanzi agli occhi l'esempio del re Saulle, il quale, essendo stato da Dio comandato per bocca del profeta Samuele di perseguitare gl'infedeli amaleciti in tal guisa, che nessun di loro fosse mai perdonato per qualsiasi motivo, e non avendo obbedito alla volontà e voce del Signore, dacchè mantenne in vita lo stesso re degli amaleciti e conservò le loro robe migliori, fu, quanto più si può, severamente rimproverato da quello stesso profeta che avealo unto re, e finalmente poco appresso fu dispogliato del regno e della vita „ (1).

La seconda lettera, diretta più tardi a Caterina, contiene parimenti in latino ciò che segue:

" Tanto più studiosamente ed accuratamente pensammo di dover trattare con la Maestà tua in quanto udimmo che costì si adoprano alcuni per ottenere, che un certo numero degli eretici arrestati sieno liberati e vadano impuniti. La qual cosa è duopo che tu curi con ogni studio ed industria che mai non avvenga, procurando anzi, che que' scelleratissimi uomini vengano sottoposti ai *meritati supplizi.* Imperocchè se questo non si facesse, ben poco varrebbe la riportata vittoria a costituire la tranquillità di questo regno. Omessa una esecuzione così necessaria a placare Iddio, si avrebbe da temere, che siccome contro il re Saulle per simile omissione di vendetta contro gli amaleciti (2), così contro te ed il figlio tuo irrompa l'ira divina e tanto più

(1) De Falloux. — *Histoire de Saint Pie V pape.* — Introduction. Tome primier, Paris 1844.

(2) San Pio V non sapea che farsi della sentenza: *non bis in idem.*

Digitized by Google

grave, quanto più benigno e misericordioso lo stesso Iddio mostrossi fino ad oggi verso voi. »

Di che si vede abbastanza chiaro, che, secondo il consiglio del santo vecchio, neppure uno di que' tanti padri di famiglia, che aveano il delitto di non credere quel che il Papa credeva e voleva che si credesse, dovea lasciarsi in vita; nè i loro figliuoli doveano risparmiarsi, chè l'esempio di Saulle con gli amaleciti non ammette restrizioni di simil sorta: tutti del mal seme aveano ad essere dispersi e fin nel ventre materno dovea punirsi la colpa dell'appartenere alla eresia. Il misericordioso Iddio che, siccome ricorda il santo Papa, avea terribilmente punito il primo re degli Ebrei per aver perdonato a un qualcheduno dei vinti nemici, egli che aveva in altro tempo fatto plauso al tradimento ordito dai figliuoli di Giacobbe per punire una intiera città della colpa di Sichem, che al postutto neppure era colpa (1), egli, che per riparazione di un atto di idolatria commesso da una parte del suo popolo eletto, esige da questo che si applichi un intiero giorno a compiere parricidi, fratricidi, infanticidi ed altre simili bagattelle quante più poteva (2), egli che punisce fino alla quarta generazione, i rei della colpa di essere da lui fatti nascere di coloro che odia, egli stesso, che com-

---

(1) V. *Genesi*, Cap. 34.

(2) *Esodo*, Cap. 32, v. 27: « Ed egli (Mosè) disse loro: Così ha detto il signore Iddio d'Israele: Ciascun di voi metta la sua spada al fianco; e passate e ripassate per il campo da una porta all'altra e uccidete ciascuno il suo fratello, il suo amico e il suo prossimo parente. »

28 « E i figliuoli di Levi fecero secondo la parola di Mosè; e in quel giorno caddero morti del popolo intorno a tremila uomini ».

parve più tardi a render conto del fatto suo innanzi alla corte di Assisie della filosofia rivoluzionaria, in allora fedele al suo passato dimandava sangue e molto sangue per esser placato. Un santo suo vicario lo dichiarava ad un re e ad una regina. E il sangue fu pur troppo versato e in grande copia nella notte da noi ricordata e nei dì che la seguirono. Più di 40 mila furono le vittime di quella esecuzione a detta degli storici più veritieri!!! La testa del celebre ammiraglio di Coligny, trafitto in quella notte fatale, fu spedita da Carlo IX al successor di Pio, Gregorio XIII, il quale ordinò la solenne celebrazione dell'eccidio, come di una vittoria della religione di pace e di perdono di cui era maestro, ed ascoltò con santa compiacenza una gonfia orazione del Mureto in lode del re di Francia, che aveva tanto fedelmente messo in pratica i consigli di R ma. Della testa del grande ammiraglio non si sa che avvenisse (3). Probabilmente fu data alle fiamme, perchè a nessuno venisse in mente di conservarla come una reliquia. — E tutto questo sia detto a provare che una sola misura fu serbata dalla chiesa di G. C., escita dalle catacombe in nome della libertà di coscienza, verso coloro che le si opponevano in qualsivoglia modo e che i commercianti con l'altro mondo non poteano lamentarsi di esser bruciati vivi, quando un simile trattamento era dato a coloro che si permettevano unicamente di mettere in dubbio questo o quel dogma cattolico, più o meno difettante di assurdità.

(3) Se Don Margotto della *Unità Cattolica* od altri della sua fede sapesse dire la vera fine di quell'avanzo prezioso, io penso che molti ne sarebbero loro riconoscenti.

Alla fine dei tempi di mezzo, finite le maggiori persecuzioni, gli spiritisti e gli spiriti si trovano sempre in maggior numero. Ci è anzi un momento, in cui sembra che le anime dei trapassati abbiano avuto licenza di invadere di nuovo questa valle di lagrime per accrescere i dolori dei viventi. Gli evocatori non sono più necessari, o meglio servono solo per iscongiurare i pericoli della presenza di certi spiriti. Questi sono dappertutto, si presentano da per loro in ogni luogo non chiamati, invadono case, popolano castella, fanno mille diavolerie (1).

Non si scrive racconto o poesia che non accenni alla apparizione di qualche morto. Non si fanno in chiesa preghiere, che non vi s'introduca un qualche scongiuro per l'allontanamento degli spiriti. I preti accorrono da ogni parte con l'acqua benedetta e spruzzano a destra e a sinistra uomini e muri; ma gli spiriti cacciati da una parte ritornano dall'altra e solo qualche raro coraggioso sa trovar modo di sbarazzarsi di loro, picchiando della maledetta sulle spalle dei farabutti, che vestiti da fantasmi e da spettri pretendeano di farsi prendere per anime dannate.

E qui si vuol confessare che lo spirito di questa epoca, in cui l'umanità sembrava in certo qual modo prepararsi con incessanti torture di fantasia, allo slancio che le occorreva per mettersi nella via del progresso era tutto per il Dio ignoto. Le scienze occulte erano allora coltivate con una passione straordinaria e fra

(1) Nonpertanto gli spiriti di que'tempi si diportavano da veri gentiluomini: i loro spettacoli non costavano un centesimo. Oggi invece abbiamo da fare con pitocchi, vera feccia d'inferno, che non si inducono ad agire senza la intercessione delle cinque o delle dieci lire.

queste la alchimia con le sue segrete operazioni, nelle quali, come in ogni affare tenebroso, si mischiava un non so che di stregonecccio e d'infernale, avea dappertutto ammiratori e seguaci. Sì, questa arte, che dovea farsi madre della chimica, trovavasi allora in preda ai più acuti dolori del parto. I fabbricatori d'oro abbondavano forse più dei seguaci di Esculapio ed ognun di essi metteva una eguale premura nel manifestare alla plebe la sua professione e nel celargli i misteri della stessa. Onde può dirsi che l'alchimista suscitava in quei tempi una sensazione, che si compone delle tre che il volgo prova oggi al vedere un sacerdote, un prestigiatore e un farmacista, se pure in queste si può comprendere quel tanto di satanico che allora, volere o non volere, si trovava nell'alchimia e che mi obbliga qui a discorrere un cotal poco di lei.

Van-Helmont, che non era certo un ignorante, racconta egli stesso che nel 1618 ricevette da mano ignota un pezzo di pietra filosofale — si designava con tal nome la pietra che dovea far l'oro e i begli spiriti vi facciano pur sopra tutti i commenti che loro aggradano — per mezzo della quale ei potè tramutare in oro puro otto oncie di argento vivo nel suo laboratorio di Bruxelles. Più tardi, nel 1648, un tale che si facea chiamare Fabujardère ed era uno de'famigli di un nobile boemo, sentendosi vicino a morte — l'ultima ora profitta sempre a qualcheduno — chiamò a sè un suo intimo, certo Richtausen, e gli regalò un pacchetto di polvere filosofale. Costui, temendo forse di non bastar da solo a consumare le grandi ricchezze, che quella eredità gli apportava, corse tosto a fare omaggio della

sua polvere all'imperatore Ferdinando III, e questi ordinò che subito se ne facesse un solenne esperimento. Si eseguirono gli imperiali ordini e si riescì a cambiare in oro con un solo grano di quella polvere due libbre e mezza di mercurio. Ma.... ma non si sa che avvenisse del rimanente; nè pare che il regno di Ferdinando si avvantaggiasse molto nelle finanze per una scoperta che si crederebbe, lo avesse renduto il più florido e ricco della terra. Egli è certo nondimeno che una medaglia coniata con quell'oro, la cui purezza e bontà non si poteva contestare, fu conservata e mostrata nel tesoro di Vienna fino all'anno 1797.

È noto poi, che Rodolfo II per eternare la memoria di un famoso alchimista, certo Sardovingio di Polonia, fece porre nel castello di Praga, ove questi avea operato i suoi prodigi una lapide marmorea con la seguente iscrizione:

FACIAT HOC QUISPIAM ALIUS
QUOD FECIT SARDOVINOIUS POLONIUS.

Finalmente si sa che un personaggio misterioso, sotto il nome di Lascaris, rinnovò quei miracoli in pieno secolo decimo ottavo insieme col conte di Cagliostro, di cui qui appresso dovrò parlare e che alcuni han preteso — credo a torto — fosse una persona sola col detto Lascaris.

Oggi l'alchimia è finita — dalle sue ceneri è sorta la chimica, che fa bene altri portenti e assai più utili agli uomini senza temere la luce del sole e tutto il magico ed il favoloso della scienza aurifera, fatta la dovuta parte alle restrizioni apportate dalla civiltà, si è rifugiato nelle sonnambule e negli spiriti. Però chi mai

avrebbe pensato che un ultimo garzone di farmacia potrebbe oggi rendere ragione dei più sublimi prodigi degli alchimisti? Eppure egli è un fatto, che non si richiede di più per sapere che quel mercurio, il quale all'attonito sguardo di una adunanza già disposta a credere, si cambiava in oro, non era che un'amalgama già carico del prezioso metallo, il quale, sottoposto all'azione del fuoco entro il crogiuolo, si decomponeva a questo modo: il mercurio si volatilizzava, l'oro compariva al fondo. Nè una maggiore scienza si vuole per sapere che un cannello di piombo, cui l'alchimista riesciva a trasformare in oro o in argento, altro non era le più volte che una verga di uno di questi due metalli coperti da sottile lamina di piombo, la quale si disfaceva ossidandosi al fuoco, senza che alcuno vi badasse e rendeva completa la illusione della stupenda metempsicosi.

Un ultimo giuocoliere poi, se non un garzone di farmacia, basterebbe ad apprenderci, che soventissimo i crogiuoli degli alchimisti aveano doppio fondo al pari dei suoi bossoli e che nel primo si ponea la sostanza trasformabile, cui il fuoco divorava, nel secondo si trovava l'oro fra le ceneri; e ci direbbe che qualche volta si insinuava la polvere d'oro nella cavità del bastoncino col quale si mescolavano le materie contenute nel crogiuolo e il legno bruciando lasciava deporre in mezzo ad esse la polvere metallica. Tutti giuochi che oggi si soffrirebbero appena dai prestigiatori di piazza.

Ma parmi già di sentire un qualcheduno che mi grida, sia pure a torto: oh alla fin fine, che ha da far ciò con la negromanzia? E torno subito a questa senza far neppure un saluto ai signori alchimisti; chè

co' morti possono anche tralasciarsi i complimenti. Ritorno per dire, che non ostante tutto il frastuono menato dagli spiriti nel secolo decimosettimo, non era giunta quella pienezza dei tempi che si richiedeva perchè il medianismo determinasse la vera scienza delle evocazioni.

Questa ultima fase della negromanzia comincia col conte di S. Germano che facea le sue sperienze alla corte di Luigi XV e si protrae fino al termine della fortuna di Cagliostro, di cui mi son promesso di repilogar qui brevemente la vita.

Il nobile conte nacque a Palermo il giorno 8 giugno 1743. Ma i genitori suoi erano plebei, nè mai aveano sognato che un loro figlio sarebbe conte e tal conte che farebbe parlar di sè in tutto il mondo. Egli nacque col nome di Balsamo ed il battesimo gli aggiunse semplicemente il pronome di Giuseppe. Il titolo di conte ed il nome di Cagliostro se li dette egli da sè, quando viaggiò all'estero.

Giunto il nostro uomo ad una certa età, i parenti che han sempre un tatto finissimo nello scoprire le inclinazioni dei figliuoli, lo destinarono alla vita del chiostro, vita benedetta specialmente nei paesi meridionali, ove il sole brucia così forte, che riesce assai più agevole il contemplare, che il lavorare. Ma Giuseppe, quantunque nato sotto a quel sole, non sapea che farsi del monacato, quindi un bel giorno durante il noviziato fuggì di convento e, fatta lega con altri mariuoli del paese, si diè a vivere di truffe e di scroccherie.

Il primo saggio pubblico che egli diè del suo ingegno fu quello di contraffare i biglietti dei teatri. Se-

nonchè un bel giorno la contraffazione fu scoperta ed egli fu imprigionato. Rimesso in libertà, commesse nuove truffe, fu anche accusato di omicidio e venne incarcerato di nuovo; poscia liberato, visse alternando il carcere e il delitto fino all'epoca in cui, stanco di tal vita e bramoso di miglior fortuna, fuggì di Sicilia. Abbandonato il paese natale, ove nessuno è profeta, egli recossi successivamente ad Alessandria, a Rodi, a Malta, a Napoli, a Roma e a Venezia, e dappertutto ove fu, lasciò le traccie del suo passaggio, che è dire, frodò e rubò quanti più potè con un garbo ed una squisitezza sempre nuova, che gli avrebbe certamente procacciato il grado di Gran Cordone o Gran Croce nell'ordine dei ladri, se un tale ordine si fosse mai stabilito sotto questa denominazione.

Finalmente dopo essersi sposato in Calabria con Lorenza Feliciani, fanciulla bellissima ed assai scostumata — ignorasi se il matrimonio si compiesse secondo le norme prescritte dalla chiesa — lasciò, insieme alla sua compagna, l'Italia per andare a rappresentare la sua parte in un teatro più grande e più disposto ad applaudirlo. Egli fu dapprima nell'Holstein, ove professò l'alchimia — Chi vorrà negare che una disposizione a far l'oro Cagliostro dovesse averla? — Poscia passò in Russia e nella Polonia. Nel 1780 andò a Strasburgo, dove esercitò la medicina e si diè vanto di saper ringiovanire le donne vecchie. La moglie bellissima, che aveva soltanto venti anni, lo aiutò in questa sua impostura a meraviglia, dacchè giurava di essere su i sessanta e di avere un figliuolo, capitano veterano in servigio della Olanda, e di essere ritornata così fresca, dopo avere

invecchiato, in grazia del segreto scoperto dal marito. Fatti a questo modo non pochi denari, la degna coppia si sottrasse ai ringraziamenti delle vecchie ringiovanite o da ringiovanirsi, portandosi a Parigi. Quivi il nostro conte si spacciò per franco muratore egiziano e fu accolto come un grande sapiente in ogni luogo. I nobili, al pari dei borghesi, fecero a gara per averlo nelle loro sale, ed egli spiegò dappertutto un talento veramente superiore, ora sfruttando il mesmerismo, che cominciava allora a venire in qualche voga, ora mostrando gli spiriti nelle bottiglie piene di acqua ai fanciulli, per mezzo di un giuoco che oggi ripetono sulle pubbliche vie i più miserabili de'cerretani, ora ritentando le esperienze dell'alchimia; ora rimettendo in onore le vecchie teorie di metempsicosi e dicendosi un poeta, un filosofo o un guerriero dell'antichità rincarnato. Fatto è, che egli in Parigi riescì a farsi celebre, e più ancora che oggi non sieno i fratelli americani Davemport. E se non era la troppo nota collana di diamanti della regina, nel quale scandaloso affare si trovò complicato insieme al cardinale duca di Rohan, chi sa per quanto tempo ancora la Francia avrebbe applaudito alle sue gesta! Ma, immischiato in quell'intrigo, fu chiuso per 9 mesi nella Bastiglia; indi cacciato di Francia.

Abbandonata Parigi, e' si recò in Inghilterra e vi si trattenne due anni non senza scapitare assai nella opinione pubblica. Indi Satana, che volea perderlo, lo consigliò di recarsi a Roma. Forse egli credette che nel paese, ove il gran prete esercitava da secoli il sommo de'fascini, ci dovesse essere un posticino anche per lui! Ma che! non appena trovossi sotto le unghie dei chie-

rici, dovette accorgersi dell'errore commesso, nel calcolo; chè fu tosto arrestato e chiuso in Castel Sant'Angelo, indi solennemente processato. In seguito della procedura, fu condannato a morte per molti titoli, fra i quali era pur quello dell'appartenere alla società dei franchi muratori; ma il benigno pontefice gli fece grazia della vita, commutandogli la pena nel carcere perpetuo. Trasferito allora nella fortezza di S. Leo, quivi morì di morte improvvisa nel 1795 non senza lasciar sospettare, che lo si fosse avvelenato. Così finì questo genio della scroccheria e dell'impostura, che pur nella sua morte istantanea ed oscura ingannò il volgo superstizioso, il quale in essa vide una infernale disparizione od altra simile stramberia.

Dopo il Cagliostro, le pratiche di negromanzia si interrompono per dare il passo alla rivoluzione francese che fu come un raggio di sole attraverso tenebre secolari; indi si ripigliano ai giorni nostri nel modo che tutti conosciamo per riescire agli stupendi risultati, dei quali ho discorso.

I rivolgimenti politici di quest'ultima epoca sospesero di tempo in tempo le rappresentazioni dei *medi* e dei magnetizzatori; comprendendo benissimo gli spiriti che non ci era nulla da guadagnare a menar chiasso fra noi quando ci premevano le cure degli interessi positivi; ma il sacro fuoco non si spense mai. Esso fu conservato, con maggior zelo di quello posto dalle vestali attorno al fuoco della loro dea, da molti che aveano ritrovato negli esperimenti un mezzo sicuro di guadagno. Perciò avvenne, che non appena si sopì una rivoluzione, o cessò una qualche seria preoccupazione politica, gli spiriti ci tornarono subito a sfilare dinnanzi,

come tanti ballerini del teatro e ci subissarono co' loro salti e con le loro carole.

Abbiamo così veduto, come la moderna negromanzia sia figlia della antica e del valore di questa maternità rimangono giudici tutti gli uomini di buon senso, che non sono la maggioranza di quelli che sanno leggere, i quali alla loro volta si trovano in notevolissima minoranza dinanzi a quelli, che neppur questo sanno. Or quello che la nostra rivista retrospettiva debbe aver posto fuori di dubbio si è, che la negromanzia di ogni tempo si è sempre mantenuta incerta e vaghissima quale oggi la veggiamo; nè ha mai avuto alcuna unità di dottrina. Il suo dogma perpetuo fu quello della onnipotenza degli spiriti sulla terra; il fondamento di questo la tendenza universale a sollevare il gran velo che ne separa dalla vita, la quale supponiamo essere dopo la morte, e la astuzia di coloro, che di siffatta tendenza approfittarono per dar vita e corpo alle ombre a profitto della loro borsa.

Digitized by Google

PARTE TERZA.

Articolo 1.

Scrivendo io degli spiriti, era ben naturale che una dozzina di questi mi si mettesse ai fianchi per vedere che cosa io dicessi delle loro signorie, e che notato il cinismo beffardo con cui mi apprestava a negarli mi dessero una prova della loro reale esistenza con rovesciarmi il tavolo, battermi sulla spalla, fischiarmi per l'aria, mandarmi alla malora le carte. A qualche cosa di simile io già mi attendeva, perchè sono uomo pratico e faccio come quei scettici che recitano il *pater noster* ogni sera e si scusano seco loro della contraddizione con dire :—è sempre meglio di assicurarsi, —(1) o

(1) Ausonio Franchi, onore della filosofia italiana, che nella introduzione ho detto *celebre eppur troppo dimentico*, per non essere la sua fama corrispondente al suo genio, così soccorre a colui che non riesce a porre i suoi atti in perfetta armonia co' suoi pensieri: « Lo scettico — egli scrive — che crede non si contraddice; egli crede per istinto e dubita per riflessione».

Digitized by Google

méglio, come quel tale che declamando a pranzo contro i pregiudizi delle femminuccole, incrociò nel gesticolare le posate che avea sulla coperta e precipitosamente le rimise in ordine, scusandosi co' commensali con dire:—tante volte il caso fa che qualche diavoleria venga fuori dopo essersi presentata improvvisa quella figura di croce, ed io non vorrei per tutto l'oro di questo mondo essere ridotto come tanti disgraziati a dubitare di ciò che ora affermo.—Graziosissimo aneddoto in verità, che rende omaggio alla *consequenzialità* e dimostra sempre meglio di che qualità di farina noi siamo impastati! Ma, Dio mio, in onta delle mie buone disposizioni ad accoglierli con cortesia, gli spiriti non si degnarono di venirmi a visitare. Qualche fischio l'ho udito, ma era quello di uomini che passavano per la via, qualche picchio alla porta l'ho sentito, ma era quello di un noioso amico mio che mi distraeva dal lavoro per chiedermi qualche servigio; finalmente qualche foglio mi è volato via, ma ne era causa il vento che soffiava dalla finestra e non mi è sembrato che esso andasse più in là del limite determinato dalla spinta. Onde mi son dovuto capacitare, che io non sono degno di comunicare con gli spiriti; come forse non sarei degno di veder girar gli occhi alle madonne ed ai crocefissi, e che per quanto provocassi quei divini o infernali esseri, eglino non si umilierebbero mai a provarmi col fatto loro il contrario di mie asserzioni, essendo già la loro causa assicurata dal consentimento di tanti uomini grandi (1)

(1) Si dice, che anche il nostro Massimo d'Azeglio siasi dato allo spiritismo. Il fatto è assai credibile dopo la pubblicazione delle questioni urgenti e della sua briosa lettera agli elettori, in cui dice che Dio crea le occasioni e gli uomini ne approfittano.

Digitized by Google

e non potendo temer cosa alcuna dai miei meschinissimi attacchi. E poichè il pensiero mi ricorse a quei spiritelli sciocchi, vani e maligni, che spesso si divertono a mettere in confusione una radunanza e appariscono non chiamati ne' luoghi e fanno mille balorderie, secondochè si scrive dagli autori spiritisti, dovetti immaginare, che quelli sarebbero forse volontieri venuti a darmi un pizzicotto o a farmi qualche altra facezia di simil genere, ma che ne furono trattenuti da qualche capo-camerata. — Una certa gerarchia mi par si voglia ammettere anche negli abitanti dell'altro mondo, chè altrimenti la celeste Gerusalemme si cambierebbe presto in una Babilonia. — Il capo-camerata, mi son detto, che sa il conto suo ed ha l'incarico di non permettere, che gli spiritelli compromettano la dignità del corpo, ha opposto il suo *veto* alle loro maligne velleità ed essi si sono stati. Meglio per me, che forse avrei potuto esser punito terribilmente della mia poca fede!

Ma credete, o lettori, che io non fossi di ciò rammaricato? — Da banda ogni scherzo, mi è forza di confessarvi, che anch'io ho avuto i miei momenti di spiritismo, ossia ho desiderato che mi apparisse in un modo o in un altro un qualcheduno dell'altro mondo. E se volete sapere come questo sia avvenuto in me, vi tolgo subito la giusta curiosità. Assoggettando a rigoroso esame la quistione spiritica, il mio pensiero per effetto della associazione delle idee si è rivolto ai miei parenti defunti e loro rammemorando, io che non sono un macigno e son facile alla commozione — dico questo, perchè qualcheduno de' miei lettori potrebbe credere altrimenti—così ho ragionato meco stesso: " Oh perchè non è possibile

" che io parli ad essi, perchè non è possibile che io
" abbia da loro la soluzione del gran problema della
" vita, che essi mi squarcino il velo che ricuopre l'as-
" soluto e mi dicano, se v'ha o no da sperar bene ol-
" tre il sepolcro! Quanto bello è il credere, che i no-
" stri morti non ci abbandonino, ma vivano sempre
" intorno a noi ed alle loro tombe e godano delle no-
" stre gioie e soffrano delle nostre pene e per noi im-
" plorino grazie dal giudice supremo! E perchè io non
" dovrei aver questa fede? Non la ebbero forse gli
" uomini più elevati per ingegno? Perchè mai riguar-
" derò agli argomenti che me la fanno sembrare as-
" surda? Oh, se uno spirito benigno venisse ora a to-
" gliermi dalle incertezze, come volontieri mi dichia-
" rerei vinto dai fatti!.... „ E qui, perchè non lo direi? una qualche volta seguiva una evocazione, di cui amo meglio lasciar pensare ai lettori la formola.

Questo discorso, che poneva me contro me, era quasi sempre accompagnato da un tremito convulso di tutta la persona e da una specie di sudor freddo, che sarebbe stato più che sufficiente indizio per un superstizioso della presenza di un qualche essere soprannaturale e che altro non era in realtà, se non l'effetto della eccitazione nervosa, la quale si suscita in noi dal desiderio di cosa che passa i limiti della umana esperienza.

Ma donde mai questo desiderio? Onde la sua forza? Non è esso stesso la espressione della tendenza dell'uomo alla immortalità? E questa tendenza non avrà essa alcuna oggettività assoluta? Ecco ciò che ne rimane da vedere, perchè si risolva il gran problema della negromanzia di tutti i tempi.

Digitized by Google

Frattanto mi piace di dichiarare fin da ora, affinchè meglio si raccolga in un sol punto il pensiero del lettore, che in quel mistico ed irragionevole senso di affezione e timore da me sperimentato per il desiderio spontaneo di una apparizione soprannaturale io scorgo la verità vera dello spiritismo — lo spiritismo intiero quale esso è stato, quale esso è, quale sarà sempre in tutte le sue differenti forme di vita — la ragione prima della negromanzia di tutti i tempi e del favore, che essa ha incontrato ed incontra — il fondamento principale di que' fatti che si chiamano miracoli, ossia opere soprannaturali, de' quali abbondano tutte le religioni di questa terra, compresa quella de' *medi*, di cui specialmente è discorso.

Articolo 2.

L'uomo, questo essere molteplice, che si riflette in ogni oggetto, senza ch'e' pur se ne avvegga, ha dalla natura un istinto potentissimo di conservazione. Egli abborre perciò in forza di un sentimento ingenito e spontaneo da ogni cosa che conduca alla sua distruzione. Ma, poichè il fatto di ciascun giorno gli prova che i suoi dì sono numerati su questa terra e che presto o tardi e' deve morire, egli, guidato sempre da quel-

l'amore di mantenersi, di cui già ho detto, ha trasportato il mondo attuale in un altro, senza curarsi degli assurdi che da ciò derivavano, ed ha trionfato del sepolcro, facendo di esso la porta di una vita novella che ha infinita durata. Nè questo bastògli: affinchè questa vita di oltre-tomba avesse per lui una sufficente attrattiva e soddisfacesse pienamente al desiderio che glie la avea fatta concepire, c' volle abbracciarla col suo pensiero, e così, dimenticando affatto che il suo ragionamento era circoscritto dalle forme della sua intelligenza e costretto nella sfera delle apparenze, pensò di immortalarsi, affermando ch'egli conserverebbe nell'altra vita quella sua maniera di essere che ora gli fa sentire in un dato modo sè e l'universo. E in difetto di buoni argomenti che comprovassero questa sua affermazione, fece ricorso allo stesso istinto che in lui la ingenerava — istinto che egli avea comune con tutti gli esseri viventi — e recò questo, siccome una prova sicura della verità di quella tal *vita eterna* da lui immaginata.

Tutte le religioni positive originate da quell'istinto medesimo congiunto ad una fantasia insofferente di ogni vincolo intellettuale, si studiarono di consolidare, come meglio potevano, a profitto dei loro ammaestramenti, il ponte d'oro che era stato gettato attraverso la morte dalla orgogliosa umanità, e non contente di sentenziare la persistenza dell'*io* dopo il dissolvimento del corpo, si provarono in mille modi ad avvicinare le due rive del Lete, quella della eternità e quella della vita terrestre, facendosi a determinare con figure tutti i passi dell'anima sprigionata dalla materia e così riducendo il

trapasso — non uso a caso questa parola — ad una inconcludente modificazione. Questa infatti era tale, che non ritoglieva all'uomo quella sua speciale modalità di essere, che è causa prima dei suoi presenti appetiti e indispensabile condizione della coscienza di se medesimo. Si insegnò pertanto dagli altari dei diversi iddii adorati ne'varii tempi dalle differenti società umane, che l'uomo vivrebbe dopo la morte come oggi vive, e sperimenterebbe gli effetti dei suoi cinque sensi anche senza il soccorso dell'organismo corporeo, il quale venne chiamato carcere dell'anima, vincolo del pensiero, vilissimo fango. Dai quali insegnamenti si trasse come per corollario, che nell'altra vita ritroveremo gioie più perfette di quelle che qui provammo, ovvero dolori assai più atroci, secondochè le nostre opere saranno state buone o perverse.

Nè di ciò fu pago l'ascetismo dogmatico: esso volle spingersi fino ad investigare la natura di quelle gioie e di que' dolori. E per non parlare di ciò che il paganesimo seppe dirci intorno al Tartaro ed ai Campi Elisi, chi non conosce quel tantissimo che fu scritto del Paradiso e dell'Inferno dei cristiani? La quistione della eternità delle pene agitò per lungo tempo la Chiesa e fu cagione di parecchi scismi. Alcuni infatti pretendeano che fosse un recare ingiuria alla infinita misericordia di Dio, ente perfettissimo, il supporre che egli non perdonasse mai in eterno una offesa ricevuta nel tempo da una creatura limitatissima; ed altri invece sostenevano il contrario, argomentando dai dettati delle sacre carte e dalla necessità di stabilire per il peccato una efficace sanzione morale. Ed è davvero mirabile come

questi ultimi seppero schermirsi dal ragionamento dei primi, che si appoggiava alla infinita misericordia. I fautori delle pene eterne, approfittando della molteplicità dei divini attributi, trovarono nella infinita giustizia di Dio tanto quanto ci voleva per far tacere la sua infinita misericordia, e dissero che il *peccato* era da Dio riguardato, al punto della condanna del peccatore, attraverso la stessa infinità sua, che per esso era stata offesa, e quindi assumeva le proporzioni di una colpa infinita, la quale non compativa una punizione che avesse limiti di tempo.

La quale argomentazione, che può benissimo non andare a verso dell'universale, soddisfece grandemente l'*infallibile* pontefice, che non aspettò troppo a fulminare l'anatema e metter fuori della Chiesa chiunque avesse osato sospettare il supremo Fattor di ogni cosa del più semplice atto di misericordia verso i dannati all'inferno.

Ma il dogma delle pene eterne è un nonnulla: si è quistionato e si quistiona ancora ai nostri giorni (o lettore, se sei uno scienziato cuopriti il viso per il rossore) intorno alla natura del fuoco della geenna. Alcuni vogliono che esso sia *vero*, ossia producasi da combustione, e solo non hanno ancor detto quali potrebbero essere gli elementi di questa; altri, che esso sia puramente metaforico. Fino ad ora il verbo di Roma non ha risoluto la quistione; ma certo, se i tempi corressero propizi alla creazione di nuovi dogmi, si potrebbe star certi che la Chiesa starebbe dai primi. Intanto è gia noto che la Compagnia di Gesù, la quale non si tiene mai estranea alle quistioni solenni della

religione, opina per il *fuoco vero*, ossia fuoco di combustione. E chi nol credesse non dovrebbe far altro che leggere un libretto stampato or sono pochi anni da un insigne teologo della Compagnia stessa (1) in difesa della tesi sovra accennata, libretto che non si può credere rappresenti la sola opinione dello scrittore, dacchè a tutti è noto, che non è lecito ai gesuiti di scrivere cosa alcuna la quale non sia pienamente approvata dai *prepositi* loro.

Ma, addentrandoci ancora un poco nell'esame del fatto religioso, che ha per oggetto la vita eterna, ci avviene di imbatterci in assurdi ancora maggiori di quelli che abbiamo notati. Valga per tutti il dogma della resurrezione, che è comune a parecchie religioni positive. Per esso si stabilì che il carcere dell'anima, il vincolo del pensiero, il vilissimo fango sarà un giorno ripreso dagli spiriti per esser fatto *compartecipe dei loro godimenti o delle loro pene*, quasichè esso avesse un sentire in separato e delle azioni commesse nella unione con lo spirito portasse una sua propria responsabilità. E con questa stravagantissima credenza che contraddice, alle leggi stesse della fisica (2), si pretese di attenuare in qualche modo la sconcezza che offeriva il concetto

(1) Quel teologo è oggi passato nelle file dei liberali.

(2) Contraddice alla fisica, dacchè, ammesse le innumerevoli trasformazioni di ogni elemento corporeo, si vuole ammetter pure che il nostro corpo già appartenuto ad altri uomini appartenga in seguito ad altri e ad altri. La qual cosa stabilita, non si sa spiegare come Dio nel dì del giudizio possa ridare ad ognuno *lo stesso corpo* che prima avea, a meno che egli non possa operare la contraddizione, cioè fare, che uno sia mille o mille uno.

Digitized by Google

di un ente che dovea vivere della vita del senso, pur mancandogli la condizione prima di questa, che è l'organismo. Dico: si pretese una tal cosa, imperocchè è lecito di pensare, che coloro, i quali aveano predicato la esistenza delle pure anime al modo da noi veduto, credessero di rendere più accettabile la loro teoria, assegnando all'oggetto reale di essa una durata temporanea e per così dire provvisoria.

Senonchè è affatto inutile di riandare ad una ad una le mostruosità logiche già le tante volte confutate, alle quali furono condotte le varie religioni positive dal bisogno di soddisfare alle esigenze di que' desiderii e di quei timori, onde aveano tratto la loro origine. Di tutti gli assurdi, che da esse emanarono, abbiamo *a priori* una spiegazione nel concetto stesso della loro causa, ed *a posteriori* un'altra ancor più completa nella considerazione del modo, onde esse per la maggior parte si formarono.

Ciascun culto altro non fu da principio che un accozzamento di pregiudizi e tradizioni volgari che avevano per oggetto l'uomo — Iddio — l'universo. Tali pregiudizi e tradizioni, che assai sovente aveano fatto parte di culti antecedenti, vennero riuniti insieme da più uomini in varii tempi e in varii luoghi intorno ad uno o più fatti leggendari adatti ad eccitare il fanatismo delle plebi e così fu composto l'embrione di ogni corpo di dottrina religiosa. Questo poi si svolse e si aumentò a poco a poco per opera di altri entusiasti quali più quali meno ingegnosi, ed a furia di aggiunzioni e di diminuzioni riescì ad essere quel mostro-ingente tutto pieno di contraddizioni e di non-sensi, il cui solo appoggio è

la teoria del *mistero*, per la quale si ripudia e condanna nel capo la stessa umana ragione. Le quali cose avvertite, non debbono più farsi le meraviglie per gli sconci parziali che quà e là si incontrano in ogni culto e pel manco di consentaneità e di unità che in tutti si scuopre; ma piuttosto è da stupire che tanti fossero in ogni tempo gli ingegni eminenti, che a quel mostro bruciarono gli incensi.

Però il carattere di que' medesimi ingegni a chi ben sappia analizzarlo rende sufficente ragione del loro ascetismo.

Quanta differenza, che è mai fra il loro metodo di ragionare tutto dipendente da una idea che precede ogni analisi e quello degli imparziali, spregiudicati pensatori, che, sciolti di ogni tradizionale pastoia, fanno *tabula rasa* di qualunque pregiudizio e cercano la verità al di fuori delle illusioni del senso e delle larve di fervida immaginazione!

Come bene si scorge nei primi quella mistica unzione, che è l'effetto dell'eccitamento in loro prodotto dalla stessa loro credenza!

Eglino certamente non sono tutti fatti ad un modo; ma frammezzo alla varietà de' loro temperamenti, dei loro studi e dei loro pensieri si ritrova sempre predominante l'istinto della fede qual norma e legge suprema di ogni loro argomentazione.

È in una parola, la *grazia*, che tu sei costretto ad ammettere in loro insieme con essi medesimi e co' fedeli che li ammirano. Solo, se tu sei saggio, riponi questa in uno degli scompartimenti del cranio e la chiami con Gall facoltà di devozione, venerazione o quell'altro

che vuoi, piuttostochè derivarla insieme ad essi da una parziale predilezione di Dio per alcuni suoi *Beniamini* (1).

Anche in questi ultimi tempi ne' quali il criticismo accrebbe il numero di quei spastojati, de' quali ho già detto, i difensori del culto tentarono un ultimo sforzo per conciliare i diritti di una fede indiscutibile con quei dell'intendimento e filosofarono. — Ma Dio, quale filosofia fu la loro! La si potrebbe chiamare una composizione a rime obbligate, e prestate dalla superstizione. Essi dovettero far ricorso a quella teorica di immagini e di metafore, che tutto dice e nulla dice, dove il pensiero si perde nella parola per far possibile ogni contraddizione, e dove finalmente si fabbricano le mistiche formole di quella vaga ontologia, che è un laberinto di frasi incomprese e incomprensibili, per il quale si scambia in un balocco da fanciulli la scienza prima della ragione. Ridotti a tale stremo, il criticismo non li risparmiò; esso anzi li inseguì armato della sua logica fino ai piedi degli altari. Ma qui si arrestò; poichè que' credenti abbracciati ai crocefissi gli gridarono, che la sua arma era arma di tradimento, ossia che la ragione senza la fede era un delitto. Se la sua fosse o no una vittoria, se quella degli avversari fosse una sconfitta giudichino ora gli imparziali. Intanto giova prender nota delle confessioni, che la ontologica ortodossia,

(1) Si avrebbe torto, credo io, di giudicarmi da questo passo un frenologo appassionato. La frenologia ha molti elementi di vita, se la si consideri dal lato filosofico; ma dal lato della pratica essa deve ancora meglio affermarsi.

Digitized by Google

nell'ultimo del combattimento da lei stessa impegnato, ha dovuto fare alla scienza.

Vincenzo Gioberti, questo sommo conciliatore dei più inconciliabili principii, colui che sacrò alla religione di Roma il suo elettissimo ingegno, per vedersi da questa ricompensato al pari di tutti coloro che si son provati, si provano e si proveranno all'impossibile eòmpito, con la più nera ingratitudine, questo pensatore che rappresenta l'intiero movimento della filosofia ortodossa della ultima epoca, nella sua *teorica del soprannaturale*, che non si ha bisogno di dire a qual fine fosse scritta in grazia della chiarezza del suo titolo, così discorre: " V'ha in natura un non so che di sovrasensibile in un tempo e sovrintelligibile, cioè assolutamente incomprensibile, ed è ciò che si chiama dal volgo e dai dotti la essenza delle cose. L'essenza che conforme alla etimologia del vocabolo suona la quiddità dell'essere, esprime l'*incognita* della cognizione umana, il mistero universale di Dio e della natura.„ Si può egli essere più esplicito nell'abbattere il fondamento scientifico della fede nel soprannaturale? Può forse accordarsi qualche cosa di più allo scetticismo? E non è questo il trionfo della critica, la quale rivelava al Gioberti la insussistenza del suo sistema di filosofia?

Eppure Vincenzo Gioberti non mai si convertì al criticismo; ed anzi fu tra coloro, che più insolentirono contro i liberi pensatori. Le sue invettive contro gli uomini più celebri che oggi vanti la filosofia e la letteratura sono degne di un fanciullo, tanto le sono enormi. Esse rimarranno a provare che mai possa, anche in anima mite e benfatta, qual era certo quella dell'autor del

Primato, l'atrabiliarismo ortodosso, ossia il parteggiare della setta religiosa. Io ne darò un qualche saggio ai lettori in prova di questo che affermo.

Il Gioberti ha scritto di Renato Descartes, più comunemente conosciuto sotto il nome di Cartesio, " il suo modo di parlare è degno di un cavallo „ (1); di Lamennais " il più mediocre sofista saprebbe far meglio „ (2); di Pietro Leroux " la sua critica ed erudizione sono degne d'uno scuolaro „ (3); di Giuseppe Mazzini " è incapacissimo a far cosa alcuna, non men codardo che inetto „ (4); di Goëthe " egli non riesce ad altro che a corrompere e disperar gli uomini „ (5); di Voltaire " i suoi scritti sono un fascio pesante di oscenità e di bestemmie „ (6); di Byron " ha passato i suoi giorni a bestemmiare la provvidenza, ha consumato il suo ingegno a corrompere sè e i suoi simili; è un bestemmiatore sacrilego, corruttore della giovinezza e dell'innocenza e autore di un libro infame „ (7) Alle quali citazioni non è possibile far seguire alcun commento; dacchè esse sono per loro medesime di una spaventevole eloquenza.

Ma non dirò io nulla di quei spregiudicati pensatori, ai quali ho già accennato, che lottarono sempre contro

---

(1) *Introd.* Vol. 2. Nota X.
(2) *Lettres sur les doctrines de Lamennais*, p. 48.
(3) *Ibid.* p. 12.
(4) Proemio al *Saggiatore*, p. 8.
(5) *Introduz.* V. 1. N. 38.
(6) *Ibid.*, proemio.
(7) Proemio *Introduzione.*

la superstizione bianca e nera dei popoli? Di loro dovrei certo parlare a lungo; ma non consentendomi l'argomento speciale del mio libro di far qui la loro storia, mi limiterò a constatare, che essi, quando non vennero martoriati, lo che avveniva assai sovente, siccome fanno fede fra i nostri italiani Giordano Bruno, Vannini, Giannone ed altri, non furono ascoltati dalle plebi, che vogliono credere e non ragionare, e comprendono qualche volta i poeti, non mai i filosofi. Que' pochi che li apprezzarono, alcuni si lasciarono vincere dalla fralezza del senso ne' momenti di quell'orgasmo nervoso, che spegne ogni lume di ragione, e furono causa di scandalo grande fra i cultori della scienza, rinnegando in un punto le dottrine dei loro maestri; altri non osarono avventurarsi ad un apostolato che potea costar loro la perdita della libertà o quella della vita, senza che potessero compensarsi del danno con le gioie del paradiso. Senonchè, bisogna convenirne, i primi furono ancora in maggior numero; e se essi valgono a comprovare col fatto loro quel che da noi si afferma intorno al carattere della superstiziosa tendenza che domina l'umanità, offrirono certo altra volta, ed offrono in parte oggi stesso agli ascetici un argomento assai specioso contro la filosofia che li combatte.

Costoro riscontrarono nelle conversioni dei miscredenti la manifestazione reale della divina provvidenza e la prova più chiara della necessità di sottoporre la ragione alla fede, in una parola, gli effetti tutti del famoso *dito di Dio*. Ed il popolo, che dovendo scegliere fra un miracolo e una spiegazione fisica preferisce sempre il miracolo a questa, così perchè quello solletica più

le sue passioni, come anche perchè fra due cose per lui ugualmente incomprensibili crede bene di presceglier quella, che riduce tutte le intelligenze ad uno stesso livello, ha battuto, batte e batterà sempre le mani al ragionamento che gli ascetici seppero trarre dagli improvvisi cangiamenti, de' quali è parola. D'altra parte delle dottrine de' liberi filosofi esso altro non seppe mai, siccome già è accennato, senonchè quel tanto che a combatterle e a svisarle ne riferirono dai pergami e dagli altari i sacri predicatori; e la ignoranza sua che non fu in passato minore di quel che oggi sia, sebbene allora mancasse la statistica a rappresentarcela per cifra, spiega a meraviglia come questo accadesse.

Di ciò che ho detto si consegue, che l'edificio religioso si innalzò in mezzo al popolo per opera degli ingegnosi credenti, senza che alla elevazione potessero opporsi, da parte dei miscredenti, ostacoli troppo serii. La lotta di questi coi primi si circoscrisse nelle accademie e nei libri, quando pur potè farsi; ma non mai o quasi mai si portò nella piazza. Quivi scesero i riformatori, ossia coloro che ad un mito opponevano un altro mito, non già quelli che giuravano guerra a qualunque specie di ascetismo.

Per finire della bianca superstizione, si può ben chiamare con tal nome il fatto delle religioni positive, vuo' accennare alla origine, che la filosofia trascendentale le volle attribuire. Emanuele Kant di Koenisberga, vero Emanuele della critica, discuopritore delle categorie e delle forme pure della intelligenza (1), così scrive nella

(1) Non si induca da questo, elogio ch'io accetti per intiero le dottrine Kantiane delle dodici categorie.

sua *Critica della ragion pura* : " Nella passione di estendere la sua conoscenza, la ragione, acciecata dalla prova di potere che si era data nelle matematiche, credette di vedere il campo dell'infinito aprirsi innanzi a lei. Non altrimenti la colomba leggera, la quale fende col suo rapido e libero volo l'aria, di cui sente la resistenza, potrebbe credere che essa volerebbe ancora più rapidamente nel vuoto. Così avviene che Platone (1), sdegnando il mondo sensibile, che tiene la ragione in limiti così ristretti, si avventura al di là del mondo sulle ali delle idee nello spazio vuoto dell'intendimento puro. Egli non vede, che non si avanza a malgrado dei suoi sforzi, perchè gli manca il punto di appoggio per potersi sostenere e dal quale possa in qualche guisa spostare l'intendimento „.

Ora, nessuno vorrà negare che a questo modo l'insigne filosofo accenni maestrevolmente ad uno dei più potenti elementi del pensiero superstizioso, l'orgoglio della scienza; ma ben credo si possa dire, senza mancare al rispetto che si deve a un tant'uomo, non potersi a quel solo elemento ridurre i motivi delle *teorie del soprannaturale* di tutti i luoghi e di tutti i tempi. L'intelletto s'impadronì, è vero, di quistioni ch'esso era incapace di risolvere e le vittorie da lui riportate nelle matematiche poterono ben fargli credere, che di ciò fosse capacissimo; ma quelle quistioni gli furono presentate dal cuore, ed esso, l'intel-

(1) Per Platone puoi bene intender qui tutti i dogmatici, compreso l' onorevole Ruggero Bonghi.

letto, da questo soltanto guidato, credette di averle risolute, allorchè con mille diversi contorcimenti riescì a quelle conclusioni medesime, che il cuore stesso avea portato nel presentarle.

Pertanto, se Platone e compagni non si avvidero di non avanzarsi, secondochè Kant nota, questo si dovette più ancora, che all'orgoglio della scienza, al fascino che esercitava il soddisfatto e lusingato sentimento. E qui appena occorre che io ripeta, come per me questo sentimento non possa, se non a sproposito, interpretarsi per una divina inspirazione, per una idea innata, o per altro, che possa servire di argomento indiretto a pro del superstizioso; ma sia semplicemente la esagerazione dell'istinto di conservazione, o più genericamente ed astrattamente, una *erronea riflessione dell'io.*

Articolo 3.

Queste cose dette della bianca superstizione, ne rimane da scuoprire l'anello, onde essa si congiunge alla nera, che è dire, si vuol determinare la causa della negromanzia di tutti i tempi.

Perchè le religioni positive non bastarono all'uomo? Onde è mai che esso fu attratto in ogni tempo dall'inferno non meno che dal cielo? Il suo desiderio di eternarsi non era forse abbastanza soddisfatto dagli insegnamenti dei varii culti?

Dopo quello, che fin qui siamo venuti discorrendo, un siffatto problema non presenta più troppo gravi difficoltà. Studiando il modo di formazione delle religioni, vedemmo che esse si risolvono in superstizioni, che hanno per oggetto alcuni fatti soprannaturali passati ed altri futuri. Il dogmatismo di ciascun culto accenna infatti a miracoli che sono avvenuti e ad altri che dovranno, non si sa quando, avvenire: del presente non parla, se non per consacrarlo alla fede cieca fondata sulla parola del maestro. Nè può essere altrimenti; chè una condizione necessaria della durata di una religione si è quella di non esporla troppo ad esperimenti, i quali variamente interpretati possono spargere il dubbio intorno ai principii cardinali di essa. Ora il presente così lasciato intatto dal miracolo ufficiale di ogni culto stabilito, se ne togli per eccezione quei casi nei quali il culto stesso dovette accettare e far suo per imposizione delle plebi un preteso avvenimento soprannaturale, fu naturalmente il dominio della negromanzia. Questa, cui poco o nulla dovea importare di cambiar di forma ad ogni tratto, di esser negata ed ammessa alternativamente, essendo la sua vita tenebrosa e indeterminata, dovette con immensa avidità impadronirsi del posto lasciato vuoto dal culto. Ed il culto gli consentì questa occupazione, dacchè esso senza compromettersi troppo per lei, sapea all'uopo ritrarre dalle sue opere nuovi argomenti di vita.

Uno è il principio e il fondamento della negromanzia e delle religioni positive; solo la prima rappresenta il desiderio del soprannaturale materialmente soddisfatto, laddove le seconde lo rappresentano sentito nell'idea-

lismo della fede. E per ispiegarmi più chiaramente, il comunicare con l'altro mondo *fin da oggi*, l'avere insomma nell'altra vita un punto di appoggio che sia più di una credenza, un fatto, fu per certi spiriti un bisogno non meno imperioso di quello che originò i varii culti. Ponete a soddisfare quel bisogno tutte le risorse della fantasia, ed i prodigi dei negromanti non saranno più difficili a spiegarsi di quelle subitanee conversioni di miscredenti delle quali abbiamo parlato.

È forse più difficile concepire che un uomo ingegnoso e colto, commosso da una sventura, agitato da un timore, esaltato da una libazione, o sconvolto per altra causa nelle sue funzioni digestive (1) si riduca a dire ch'è meglio per lui di non più ragionare che non un uomo il quale nelle stesse condizioni si presta agli allucinamenti della negromanzia? A me pare, che sia anzi più facile di comprendere come quest'ultimo, anche senza essere un'impostore (2), si faccia strumento attivo

(1) Lo stomaco ha una grande influenza nelle allucinazioni dei sensi. Carlo Dikens, esimio poeta inglese dei nostri tempi, nella sua *Canzone del Natale*, pone il seguente dialogo fra un suo personaggio *Scrooge* ed uno spirito che gli apparisce:

— Spirito, tu non credi alla mia presenza?

— Di fatti, non ci credo.

— Quale altra prova vorresti oltre quella dei sensi? ».

— Non so.

— Perche dunqne dubiti dei tuoi sensi?

— Perchè la menoma cosa basta a turbarli, un leggiero disordine dello stomaco può renderli fallaci — tu puoi benissimo essere un boccone di manzo non digerito, una goccia di senapa, un briciolo di formaggio, un pezzo di patata mal cotta; checchè tu sia, ci è forse più sugo che senno nella tua persona.

(2) Con questo non assolvo già dalla impostura *tutti* i negromanti.

e passivo di fatti, che non hanno del soprannaturale altro che la credenza. Ed in vero che avviene mai a questi, se non il caso di errare nel giudizio dei fenomeni che a lui si manifestano? Egli giudica fuori di sè e prodotti da cause misteriose e superiori alle forze della natura (1) i fantasmi, che in lui genera la sua mentale esaltazione. E ciò, perchè le sensazioni che egli prova dalla azione degli oggetti esterni su lui, nel momento in cui è soggetto all'orgasmo superstizioso, si modellano intieramente su quella forma alterata di tutto *sè* (2). A lui accade, in proporzioni ancora più grandi, quel medesimo che al viaggiatore notturno, cui fu detto che la via ch'egli deve percorrere non è sempre libera dai masnadieri. Egli vede un masnadiero in ogni alberello e una intiera masnada di assassini in ogni gruppo di alberi; nè solo li vede alla rinfusa; ma ne distingue la posizione, ne scorge i fucili, ne riconosce le mosse,

---

(1) Gli spiritisti dicono che i loro fenomeni son prodotti dalle forze della natura. Senza occnparmi di mostrare che il loro è un semplice ginoco di parole, ricordo qui che parlo della negromanzia in genere, e che al medianismo in ispecie ho riservato nna altra parte.

(2) Vorrei, che il lettore in questo come in qnalche altro punto fermasse alqnanto la sua attenzione. E qnesto dico, senza far torto alla sna capacità unicamente perchè so, come generalmente si leggano alcuni libri, e perchè per esperienza mia propria non ignoro eziandio, quanto poco si intenda, con qnella precipitata lettura, de'passi più difficili. Io ho dovuto rileggere quattro o cinque volte alcune opere celebri che dapprima mi erano apparse assai vnote; e lasciamo pur stare che forse non avrei fatto lo stesso senza la prevenzione di loro fama, certo è che non è di tutti il penetrare in nn baleno l'altrui pensiero, e che l'avere questa fortuna prova solo una maggiore apertura d'intelletto, non già una maggiore profondità.

onde spesso lo prende un sudor freddo, nè sa se debba procedere innanzi o tornarsene indietro (1).

Certo, lo stato dell'uomo che si lascia sopraffare dagli esperimenti di negromanzia, è assai simile a quello di un pazzo, si può dire anzi con ragione che esso rappresenta una speciale demenza. Ma che perciò? Forse, che tutti i pazzi sono nei manicomii? E d'altra parte chi non sa, che questi furono sempre pieni di negromanti di ogni genere ed oggi riboccano di negromanti-spiritisti?

A questo si aggiunga, che la pazzia ben considerata non è poi quella brutta bestia, che tanti se la dipingono. V'hanno, sì, certi gradi di essa, che non auguro certo a' miei lettori nè a me, e questi son quelli che richiedono la camiciuola di forza e l'ospedale; ma ve ne hanno altri che sono la condizione necessaria del genio, il principio di ogni grande poesia. Infatti quella alienazione mentale dagli oggetti che ne circondano, quell'obblio della vita reale, quell'abbandono dell'intelletto in una astrazione che costituiscono un grado di pazzia, e derivano unicamente da una speciale eccitazione nervosa, nella quale ha parte grandissima il temperamento e la conformazione organica di ciascun individuo, sono i soli elementi di quella tale inspirazione che forma i grandi scrittori e che questi procurano di

(1) Nelle provincie meridionali d'Italia il brigantaggio è tale, che può piuttosto avvenire di prendere un masnadiero per un albero, di quello che un albero per un masnadiero. — Ma la è una eccezione che non inferma la regola generale; e d'altra parte è sperabile che duri meno di questo libro.

darsi con artificio, quando non venga loro spontanea dalla natura. Onde io credo, che per ogni uomo di genio ci debba essere il suo posto preparato nel manicomio e francamente mi associo alla opinione che Alessandro Manzoni attribuisce ne' suoi immortali *Promessi Sposi* alla madre di Lucia. Questa buona contadina, in cui la fantasia non ha mai ritolto alcun che al senso pratico della vita, così dice alla figlia in proposito del celebre card. Borromeo: " questi grandi uomini, figlia mia, chi più chi meno, hanno tutti un po' del matto „.

Ora, per riassumere quanto in questa parte son venuto esponendo, l'istinto della propria conservazione generando nell' uomo il desiderio della immortalità produsse le religioni positive, nelle quali con linguaggio antropomorfico si definì la essenza dell' altra vita e la forma di essa. Queste aggiunsero la potenza della tradizione al bisogno imperioso di vincere il regno della morte ed uomini ingegnosissimi si unirono al volgo nel difendere gli errori più madornali e gli assurdi più manifesti, ricorrendo a quella filosofia frasologica che si avvolge in metafore e formole vane per rendere accettevole la stessa contraddizione. E ben pochi furono coloro che non si lasciarono sorprendere dall' istinto e non ispergiurarono alla scienza per cercare una conciliazione impossibile fra il culto positivo e la ragione della logica. Da questo stato di cose, da siffatto avvicendarsi di prodigi morali, all'avvenimento dei prodigi materiali, ai miracoli della negromanzia, alle prodezze dello spiritismo è facilissimo il passaggio.

Non si volle rimanere eternamente sulle nugole, si volle qualche cosa di più d' una teoria in appoggio di

lusinghevoli credenze. — Si pretese, insomma, di toccar con mano ciò che si era immaginato ed i sensi eccitati dalla fede favorirono questo nuovo bisogno. I fantasmi della immaginazione presero corpo ed ombra sotto l' influsso di mentale esaltazione e lo spiritismo e tutte le differenti forme di negromanzia si produssero ed accompagnarono sempre tutte le opinioni religiose.

Digitized by Google

PARTE QUARTA

Articolo I.

Lo spiritismo moderno ha la sua filosofia. E come no? — Gli spiriti, è ben naturale, delle cose in loro stesse considerate e dell' altra vita sanno assai più di quel che non sia lecito sapere a noi poveri imprigionati e non hanno ragione di tacere quello che sanno ai loro sacerdoti, i *medi*. Egli è poi un fatto constatissimo, che essi ne' loro discorsi di tavolino si dilettano in modo straordinario di trattare quistioni superiori, che li tolgono dall' imbarazzo di mostrarsi bene instruiti delle cose di questa terra. Bisogna adunque, che io dica qualche cosa intorno alla filosofia dello spiritismo. I lettori che mi han seguito fin qui non avranno difficoltà di seguirmi ancora in questa parte, ove per necessità deve avvenire un combattimento corpo a corpo e a tutta oltranza fra me e le anime evocate ed evocande.

La psicografia, secondochè abbiamo veduto nella

prima parte, non ha mai fino ad ora presentato al mondo una dottrina uniforme e compatta. Essa si è anzi accomodata con rara flessibilità a tutte le diverse opinioni dei moltissimi suoi cultori. Però nelle aggiunzioni che essa ha fatto, coll' intendimento di servire a qualche cosa e di mostrarsi un cotal poco originale, alle opinioni religiose prevalenti in un dato luogo e in alcuni individui, la poverina ha sempre copiato le teorie dei neo-platonici. Oggi poi, avendo ella forse avvertito lo sconcio grande che era la difformità dei suoi insegnamenti e sentendo di potere approfittare del gran vuoto, che l' indifferentismo ha formato intorno alle religioni positive, si è in parte corretta dei suoi molteplici traviamenti per darsi tutta in balìa della scuola Alessandrina (1). La sua filosofia si aggira quasi intieramente intorno al dogma della metempsicosi, che tanto arrise a quei buoni padri, ed i medi ci ripetono oggi con una fedeltà degna di miglior causa quel medesimo che Pitagora, Platone ed i numerosi loro discepoli ebbero detto sulla trasmigrazione delle anime, solo aggiungendo qua e là alla vecchia dottrina a titolo di variazione qualche moderna assurdità.

Ognuno che abbia provato a farsi una idea generale del concetto platonico, che più specialmente si districa dal *Timéo*, dal *Fedone*, dal *Fedro*, dalla *Repubblica* deve ammettere, che secondo quel filosofo la vita presente altro non è che un castigo meritato in una serie

---

(1) La scuola Alessandrina è quella medesima de' neo-platonici, così chiamata dal luogo di sua speciale residenza.

di esistenze anteriori per delitti, che non sono ancora stati espiati e che pur debbono espiarsi. Al dir di Platone, le anime virtuose, quelle che avranno espiato a sufficienza le loro passate iniquità, ritorneranno ad abitare quell'astro al quale erano state destinate e vi godranno la felicità; le altre saranno sottoposte ad una serie di trasformazioni, delle quali non vedranno il termine, senonchè allorquando saranno ritornate alla eccellenza del loro stato primiero. Oltre a ciò, Platone pensava, ed io lascio volontieri ad altri la cura di ritrovare una perfetta armonia fra le idee di quel grande, che i trapassati si interessassero nell' altra vita ai loro cari della terra e si facessero protettori di coloro che li avevano favoriti, punitori di quelli che li aveano osteggiati. Dai quali pensieri, in appresso esagerati dai discepoli, seguì il culto degli iddii patroni del focolare domestico e delle città da loro fondate *(lares)*, non che quello degli iddii avversi (*manes*). A questi ultimi i romani sacrificavano con la nota formola « *Diis manibus ne noceant* ».

Abbiamo già veduto per incidenza ciò che Kant pensasse di queste teorie e come con una semplice similitudine le riducesse al loro giusto valore. Ora si vuol sapere, che queste teorie medesime formano oggi il patrimonio scientifico dello spiritismo moderno.

Ecco che scrive il signor Ruggero Dall'Acqua, nella sua prefazione ad uno scritto di Allan Kardec:

« Gli spiriti creati da Dio che sono destinati a diventar uomini e vivificar la materia sono tutti innocenti, ignoranti, dotati della ragione, del libero arbitrio, hanno l'*intuizione del bene e del male e l' obbligo di progredire* ».

« Quegli spiriti, che fanno buon uso delle facoltà loro concesse e che non si allontanano mai dalla retta via, quando lasciano l'involucro materiale passano in globi più perfetti del nostro e adatti al loro progresso e così via via progredendo diventano spiriti puri (1). Quelli al contrario, che sono ribelli alle leggi di Dio, che sommettono la ragione alle loro passioni, si abbandonano ad ogni sorta di eccessi, sono obbligati a reincarnarsi nuovamente in terra, teatro delle loro colpe, per espiarvi in differenti condizioni le commesse malvagità; se nella seconda vita si emendano e danno bella prova di sè, sono perdonati e passano in globi migliori, se falliscono una seconda volta, di nuovo sono costretti a subire un' altra incarnazione, e così di seguito infino a perfetto ravvedimento (2).

« Colla teoria della rincarnazione sono spiegate tutte le anomalie e tutte le differenze che si verificano nelle condizioni degli uomini; la giustizia di Dio si mostra chiara e potente, l'idea delle pene eterne diventa assurda e impossibile ».

Dal brano citato il lettore potrà giudicare di per se stesso della somiglianza straordinaria, che esiste fra la dottrina spiritica e la platonica per ciò che riguarda la trasmigrazione delle anime; ora per quello che concerne il secondo concetto platonico della assistenza che le anime prestano ai loro parenti superstiti dall' altra

(1) Che è dire: ritornano quel che prima erano.

(2) Di quelli, che non si ravvedessero mai e passassero sempre di peccato in peccato, il Dall'Acqua si dimentica dirci che avverrebbe. Forse le loro reincarnazioni si prolungherebbero all' infinito?

Digitized by Google

vita, concetto che, siccome ho già detto, non pretendo affatto di mettere d' accordo con l' altro di sopra enunciato, citerò un brano del libro di Allan Kardec « *Riassunto delle leggi e dei fenomeni spiritici* » cui il Dall'Acqua ha fatto la prefazione, nel quale quel concetto è riprodotto per intiero:

« Se uno spirito, scrive Allan Kardec, ha contratto una forte amicizia con qualcheduno e trovandosi in critica posizione ne fu assistito e beneficato, è certo che passando nell' altra vita non si dimentica mai nè dell'amico nè del benefattore. Vi sono degli uomini che godono continuamente la protezione di uno spirito famigliare, il quale non li abbandona mai e fa tutto quello che può per aiutarli in tutte le contingenze della vita. Gli spiriti famigliari, quando sono buoni, contraccambiano il bene ricevuto in terra e sono, si può dire un premio per coloro che hanno saputo essere veri amici e praticare la carità; se poi sono cattivi ed abbiano sofferto nel mondo mali trattamenti e gravi offese si sentono divorati dalla sete di vendetta, si pongono quindi intorno a coloro che ne furono la causa, li perseguitano continuamente e non lasciano sfuggire l'opportunità di fare ad essi tutto il male possibile. »

E qui, come ognun vede, non si parla più di reincarnazione; gli spiriti buoni e cattivi vivono egualmente di una vita spiritica pura e solo essi si permettono di usurpare il posto del giudice supremo, premiando o punendo, come meglio loro piace, quelli che ancor sono su questa terra. Di che apparisce evidente, che il medianismo ha voluto seguire le pedate dei neo-platonici in tutti i loro rigiri, senza avvertire alle mille contraddizioni, nelle quali per ciò fare incorreva.

Ma il dire che la dottrina esposta dal sig. Dall'Acqua sulla trasmigrazione delle anime e quella di Allan Kardec sulla assistenza, che essi prestano dal cielo ai viventi, altro non sono che ripetizioni di ciò che i neoplatonici pensarono, non prova già la falsità delle medesime. Anzi taluno potrebbe pensare, che esse acquistino una maggiore autorità dal nome del greco filosofo, che per primo le enunciava. È dunque necessario, che io sottoponga ad una breve analisi le dottrine sovra esposte.

" Gli spiriti creati da Dio, che sono destinati a diventare uomini, dice il Dall'Acqua, sono tutti innocenti, ignoranti ecc. ecc. „ Con questo, il Dall'Acqua vuol dire, che il buon Dio non commette parzialità nella creazione; ma tutti indistintamente fornisce gli spiriti di eguali facoltà. E sta bene: vedremo fra poco a che conduca questa teoria. Intanto è giuocoforza dimandare allo spiritismo, che qui parla per mezzo del signor Dall'Acqua, se esso sappia o no tutto ciò che si è detto dal criticismo intorno all'atto creativo. E se lo sa, come bene è da ritenersi, dacchè nulla è nascosto agli esseri soprannaturali, come è mai, che non si dà cura di risolvere un solo de'tanti dubbi che intorno ad esso son sorti? Lo spiritismo parla della creazione, come se fosse cosa indiscussa e indiscutibile — Oh l'ingenuo! — Eppure non ignorava, che la filosofia trascendentale nella azione dell'ente infinito sul nulla, avea veduta una *non azione*, ossia un pensiero contradittorio (1). Forse che

(1) Così riassume Ausonio Franchi le obbiezioni che si possono muovere al dogma della creazione.

« Il finito incominciò ad esistere dal nulla in virtù di un atto dell'infinito. » *Sentenza dogm.*

lo spiritismo si appoggiava in questa parte al dogmatismo della religione? Ma come mai una tal cosa si potea fare logicamente da lui, che dell'autorità della fede si ride in tanti altri punti, ed anzi apertamente dichiara di volersi a quella sostituire?

D'altra parte lo spiritismo non si limita a copiar qui i dettati delle sacre carte; esso vi apporta una innovazione, laddove parla di ciò che sono gli *spiriti* prima di diventare uomini, innovazione questa che, invece di diminuire gli assurdi, li moltiplica d'assai. Ed infatti è esso ammessibile il concetto degli spiriti creati prima del corpo, destinati al corpo e dotati di alcune facoltà in separato dal corpo? Che mai erano essi questi spiriti? Forse noi? Ma noi siamo *uomini*, ci sentiamo *uomini*,

---

1 Poichè il finito incominciò ad esistere in virtù di un atto dell'infinito, o quest'atto dell'infinito è eterno con esso o no. Se è eterno, dunque il finito è anche esso eterno ed è falso che abbia incominciato. Se no, dunque v'è nell'infinito distinzione e successione di tempo ed è falso che egli sia immutabile, semplicissimo, atto puro, scevro di ogni potenzialità ed assoluto.

2 Poichè il finito incominciò ad esistere dal nulla, o la sua esistenza aggiunse una nuova quantità di essere all'essere preesistente o no. Se l'aggiunse, dunque prima dell'esistenza del finito, l'infinito non era tutto l'essere, non esauriva tutta la possibilità di essere; non era infinito perchè l'essere era suscettibile d'aumento. Se non l'aggiunse, dunque il finito non è un essere, è un mero *non essere*, è un *nulla*, perchè la quantità dell'essere era la stessa così avanti come dopo la sua esistenza.

3 Se il finito incominciò ad esistere in virtù dell'atto dell'infinito, ne segue che l'infinito stesso prima di aver dato l'esistenza al finito non era causa e poscia la fu: dunque egli diventò causa ed è falso, che nell'infinito non si possa ammettere alcuna esplicazione o progresso o miglioramento, nè in generale alcun diventare.

4 Quest'atto medesimo dell'infinito è poi assurdo e impossibile per se stesso. Ogni atto è un rapporto ed ogni rapporto implica due termini.

non ci comprendiamo altrimenti che come *uomini* e il dire che *noi-uomini* abbiamo esistito prima ancora di essere uomini, è lo stesso che dire, che *noi* siamo stati, quando ancor *noi* non eravamo.

Quale è poi il concetto, che il medianismo si fa di questi enti pre-uomini? " Essi, scrive il sig. Dall'Acqua, sono tutti ignoranti, innocenti, dotati della ragione, del libero arbitrio, *hanno l'intuizione del bene e del male* e l'obbligo di progredire. „ Ora, non potendosi ammettere che la parola abbia fatta difetto al pensiero filosofico dello scrittore e che egli volesse dire: dotati della *facoltà* della ragione, di quella del libero arbitrio, hanno la *facoltà* della intuizione del bene e del male; dacchè in cosa di tanto momento non si dee supporre una inesattezza di tal natura, bisogna ritenere, che nel concetto medianico gli enti pre-uomini ragionino, vogliano, intuiscano il bene e il male; per la qual sentenza si va ancora più in là delle idee innate, si va alle idee concepite prima ancora di nascere. E qui, lasciata da parte ogni considerazione sulla incompatibilità di una azione

---

Non havvi dunque azione possibile senza un *soggetto* che la faccia ed un *oggetto* in cui si compia. Tale è la legge di causalità, legge che esprime insieme un principio logico ed una induzione sperimentale. Ora, applicando questa legge universale all'infinito, ne risulta che egli non può esser causa, perchè alla sua azione manca un termine essenziale, l'*oggetto*. Quest'oggetto non può essere nè fuori di lui, perchè fuori di lui non havvi ancora che il nulla, e il nulla non può farsi oggetto di nulla, nè in lui, perchè la sua essenza è semplicissima ed una, e non contiene in sè verun atto costitutivo degli enti finiti. Dunque l'atto causativo dell'infinito è impossibile e assurdo.

qualunque intellettuale nell'essere destituito dell'istrumento, che la osservazione empirica ci mostra indispensabile a pensare, essere che, anche secondo la teoria spiritica, non può esser fornito dell'intelletto *umano*, il quale è il solo intelletto di cui possiamo avere idea, perchè non ancora *uomo*; chi mai dirà possibile una qualunque intuizione del bene e del male al di fuori dell'esperienza della vita? Il bene si differenzia essenzialmente dal male, è questo un canone di etica, che nessuno pone in dubbio; ma chi non sa che l'assoluto di questa sentenza è sottoposto al fatto relativo delle condizioni di questa vita? Oh che, esiste forse realmente il bene in astratto o non anzi il bene è una stessa cosa con la azione buona, siccome il male è una stessa cosa con la cattiva? Quella stessa armonia delle azioni con il fine, che è poi il bene in astratto, e cui gli ontologi trasportano nella solita loro maniera dall'ordine ideale al reale, così credendo di essere più morali di noi, può essa esistere, e nell'intelletto e fuori, prima della percezione delle cose che determina le azioni?

Oh, davvero, che il concetto peregrino della preesistenza degli spiriti, che debbono vivificar la materia, non può essere assolto da alcuna seria filosofia!

Ma veniamo alla teoria della trasmigrazione.

Secondo il sig. Ruggero Dall'Acqua, gli spiriti i quali fanno buon uso in vita delle facoltà loro concesse e non si allontanano dalla retta via, passano ad abitare in globi più perfetti del nostro e quelli i quali sono ribelli alle leggi di Dio (sic) sono obbligati a reincarnarsi nuovamente in terra per espiarvi in differente condizione le commesse malvagità.

Innanzi tutto il nostro filosofo-medio (1) avrebbe fatto bene a dirci, che cosa da lui si intenda per il buon uso delle facoltà concesse agli spiriti e per retta via, e che per ribellione alle leggi di Dio. Chè questa, come tutti sanno, non è quistione da pigliarsi a gabbo e che la si possa risolvere d'amore e d'accordo con tutto il mondo. Per me, anzi, dubito forte, che sulla terra si trovino due sole persone che intendano ad un modo assolutamente eguale quel *buon uso*, quella *retta* via e quella tal *ribellione*. Il sig. Dall'Acqua si crederà p. es. sulla retta via; eppur ci è da scommettere che, per ciò che egli pensa delle pene eterne e di certi altri dogmi del cattolicismo, tutti i fedeli cattolici lo troveranno sulla falsa. Un maomettano, obbedendo al Corano, che gli vieta assai logicamente di istruirsi e gli permette la poligamia, crederà anch'egli di essere sopra una via rettissima, eppure i cristiani ed altri galantuomini lo ritengono in ribellione alle leggi di Dio e della sana morale. Un devoto di suor *Patrocinio*, che, inspirato da quella *santa*, abbandoni le Spagne per arruolarsi fra i briganti del Napoletano in difesa del trono e dell'altare, crederà egli pure di essere sulla via della perfezione, eppur noi Italiani, fucilandolo come un un cane, crediamo e crederemo sempre di essere perfettamente nel nostro diritto e non pensiamo davvero, che egli, col far la fine degli assassini, siasi acquistato il paradiso. Ma non occorre di moltiplicare gli esempi perchè, ognuno si capaciti del-

(1) Io non credo che il sig. Dall'Acqua possa adontarsi di questo titolo più di quello che Cesare Cantù potrebbe adontarsi del titolo di vescovo.

l'obbligo che correva al medianismo di spiegarsi bene su questo importante argomento (2). La cosa è così chiara, che io penso sia già stata avvertita dagli stessi spiritisti e mi aspetto da un giorno all'altro una *etica spiritica*, come già abbiamo avuto una *spiritica metafisica*.

Passiamo piuttosto a discorrere, senza più, del passaggio degli spiriti buoni in altri mondi migliori del nostro e della reincarnazione de'cattivi su questa terra.

In primo luogo è difficile, per non dire assolutamente impossibile, il conciliare questa teoria di trasmigrazione con il principio fondamentale dello spiritismo, che è la potestà di evocar le anime de'defunti. Come si può infatti ammettere, che queste anime reincarnate in terra se tristi, o abitanti in altri mondi se buone, si mostrino nelle riunioni spiritiche? Forse per quelle degli altri mondi, che sono le buone, i medianici potranno salvarsi dalla contraddizione con istabilire, che esse lascino in occasione delle evocazioni le loro sedi, locchè sarà pur se si vuole una nuova offesa al senso comune, ma non urterà nell'assurdo; ma per quelle reincarnate in terra, che dire? E sì, che gli spiritisti non pretendono di evocar soltanto le anime dei buoni, ed anzi si scusano sovente del cattivo esito dei loro esperimenti con addurre lo intervento degli spiriti maligni, i quali, secondo loro, abbondano assai più dei buoni e sono più facili di questi a comparire in qualsivoglia riunione ed a sciogliere lo scilinguagnolo!

---

(2) Ci si fosse almeno detto, se era o no sulla retta via chi non credeva agli spiriti.

Eh, sig. Dall'Acqua e compagni, con i neo-platonici ci vuol giudizio; non si può già copiarli alla cieca; chè si risica di mettere assai spesso il piede in fallo.

Senonchè, a sollievo dei dottrinari spiritisti, mi affretto a soggiungere, che, quando pure la dottrina della trasmigrazione delle anime armonizzasse perfettamente col resto del loro sistema, essa non sarebbe perciò meno strana ed illogica. — Nè riesce difficile il dimostrare una tal cosa.

Lo spirito, considerato al modo che lo considera la filosofia dogmatica, ossia avuto in conto di una realtà e non di una apparenza fenomenica, altro non è che l'*io* reso possibile con tutte le sue forme di spazio e di tempo, con tutti i suoi pensieri e i sentimenti della vita attuale, oltre il limite di ogni esperienza e dopo lo scomponimento dell'organismo. Quest'*io*, così concepito, con la coscienza piena di sè, è l'anima dell'uomo che la maggior parte delle religioni positive fanno responsabile innanzi a Dio delle opere fatte in vita e che Dio stesso premia o punisce. Un altro spirito, un'altra anima non solo non può esser dimostrata da alcun solido argomento; ma non è neppur concepibile.

Che i dogmatici dello spiritismo e con loro tutti i credenti nelle trasmigrazioni delle anime, si provino a formarsi una qualunque idea di una anima che non sia ciò che abbiamo detto, cioè, che non conservi le forme dell'*io* attuale, non abbia più i suoi pensieri, i suoi sentimenti e finalmente la coscienza delle sue azioni passate, o meglio, della propria identità; e vedranno, che la bisogna correrà per loro assai difficile, ove pure non si adattino ad appellarsi alle solite mistiche frasi, che dicono un

bel nulla, mentre paiono dir grandi cose. Ecco poi la ragione, per la quale un altro spirito, diverso da quello che abbiamo designato, non è concepibile: l'idea di esso dovrebbe escire da quella esperienza, che sola potrebbe formarla. Quegli che dovrebbe concepirla, nel processo stesso della astrazione, che s'incomincia in questo caso dalla idea *uomo*, perderebbe a poco a poco tutti gli elementi di questa e si troverebbe con una parola vuota di senso, ossia con un contro senso logico.

Se questo discorso riescisse duro a qualcheduno non troppo amante di scienza razionale, che egli non ne induca senz'altro, che l'errore sta dalla mia parte, nè mi accusi di quei paralogismi, che ho rimproverato ad altri; attenda invece a quello che sono per dire e leggerà più chiaro nel mio pensiero.

Di grazia, che mai crede egli colui il quale afferma, che l'anima sua è immortale? Pensa forse che al morir suo un altro ente che egli non sia, a lui anzi affatto sconosciuto, che abbia forme, pensieri e sentimenti affatto diversi dai suoi, cominci a vivere di una nuova vita? Quale strana dimanda, non è vero, è questa mia? Nessuno può mai sognare un fatto simile: nessuno può così concepire la propria immortalità, fino a che la *propria* non voglia dire la *altrui*.

Quello che si crede da uno *spiritualista* (1) si è, che egli quale è, cioè quale si sente, quale si riconosce, quale si ricorda con la coscienza perfetta della propria identità persisterà a vivere anche dopo

(1) Lettore non mi confondere *spiritualista* con *spiritista*, perchè il primo avrebbe ragione di aversene a male.

la dissoluzione del corpo e che se questo gli è necessario per la vita intellettuale e sensitiva — così parlano i più dotti scrittori religiosi e i psicologi più rispettabili — finchè egli abita su questa terra, in appresso quella vita perdurerà e si migliorerà senza lui. La quale teoria, se non si approva dalla critica, si può almeno concepire, si vede bene da che derivi, benissimo ove finisca.

Ma credete voi, o lettori, che possa esser questo il pensiero dei credenti nella trasmigrazione? Essi possono ben dirlo, tornando loro a conto, anche a prezzo di una contraddizione di più, il confondersi con gli spiritualisti. Però, da parte nostra si richiederebbe una ingenuità preadamitica e peggio per menar buona questa loro asserzione. Ed in verità, che cosa debbesi pensare di quelle anime reincarnate che vivono in mezzo a noi, non solo; ma possono anche essere le stesse anime nostre? Sanno esse, queste anime, una qualche cosa della vita da loro già avuta, hanno esse i pensieri, i sentimenti altra volta posseduti, tengono esse altra coscienza delle azioni fatte nella vita precedente, oltre quella stravagantissima, che potrebbe farsi strada nella fantasia dalla enunciazione della dottrina di metempsicosi? No: tutto è cessato in loro di quel passato; delle cento trasmigrazioni, che elleno possono aver subìto altro non rimane che la memoria delle medesime in Dio. (1) Esse pertanto non sono più quali erano, non quali si sentivano, non quali si riconoscevano. Ora, che vuol dir ciò, se una vita si vuol pure accordar loro, senonchè esse sono *altre* da quelle che

(1) Questa almeno bisogna supporla.

prima erano state? E che mai rappresenta questa espressione, se non la flagrante assurdità del concetto di metempsicosi, essendo chiaro che il dire: *io era, quando io era altri* è lo stesso che dire: *io era quando non era io*, lo che anche ad uno spiritista deve apparir contraddizione?

Ed ora, che vi pare, o lettori, della stranezza di quella mia prima domanda intorno al concetto, che un potea farsi della immortalità dell'anima? È vero, che nessuno crede, anche fra i credenti della metempsicosi, che quel concetto gli appartenga; perchè nessuno a questo mondo può pensar l'assurdo quale assurdo; ma è pur vero che a quello si riduce, per logica conseguenza, la teoria della trasmigrazione delle anime.

Questa mia critica fu sentita fino dagli antichissimi tempi, ne'quali la metempsicosi era in gran voga e si pensò di cansarne il rigore con affermare, che nelle anime trasmigrate si manteneva pur sempre una qualche memoria del primiero loro stato. Pitagora, p. es., sostenne di ricordarsi che egli era stato Etolide al tempo degli Argonauti, Euforbio durante la guerra di Troja, poi Ermotimo di Mileto, poi un oscuro pescatore. Ma, siccome alla maggior parte dei mortali non fu concessa dai numi questa facoltà, così la teoria che la supponeva naufragò, non appena escita dal porto per avere urtato troppo di fronte nel senso comune. Di che seguì, che ai difensori della trasmigrazione, che si incontrano sempre in gran numero fra coloro i quali provano una tal quale soddisfazione nel supporre fra le miserie della vita presente, che eglino furono altra volta re, imperatori o qualche

cosa di simile, rimase in proprio il concetto, che annienta la sola realità concepibile delle anime al punto stesso che ne predica l'immortalità.

Articolo 2.

A questo punto un lamento mi par quasi che colpisca le mie orecchie. Ah che mai avete fatto! mi sembra udirmi dire da taluno: voi avete frantumato il mio idolo e m'avete lasciato col vuoto nel cuore. Quella bella teoria della trasmigrazione delle anime era la sola che mi riconciliava in parte co' mali della vita, ed ora.... ora io non so più come accordare con la giustizia di Dio la somma dei mali che affliggono la umanità, ora io torno a temere di dover sprofondarmi nel nulla, che mi agghiaccia le vene e mi fa rizzare i capelli ben più che l'idea dell'assurdo (1). E che potrò dire in risposta a questo flebile e disperato lamento, se non che colui, il quale fabbrica un edificio sulla rena, non dee stupirsi di vederlo un bel giorno crollare per il soffio del vento? Però, se a ritogliere un qualche scrupolo al mio neofito può giovare il dimostrargli, che assai erroneamente egli pen-

---

(1) In alcuni l'istinto della vita è veramente così forte, che nessuna considerazione lo può mai vincere, in altri no. Lamennais osserva, che l'ideale della religione indiana, era quello di addormirsi nell'eterno nulla.

sava di dar gloria alla giustizia divina con la teoria della metempsicosi, io lo farò tosto soddisfatto portando contro quella sua opinione due argomenti: uno misto di filosofia razionale e morale, l'altro intieramente morale. Questi argomenti serviranno ancora a spargere una maggior luce sulle cose dette e su quelle che ancora rimangono a dirsi.

La teoria di metempsicosi, siccome abbiamo veduto nella esposizione che ce ne ha fatta il Dall'Acqua, suppone che Dio crei le anime tutte eguali e che queste poi incorporate acquistino differenti passioni, in forza delle quali alcune progrediscono sempre nella via dell'onesto, altre precipitano negli abissi della colpa. Ora facciamo una breve osservazione sull'acquisto di quelle tali passioni, che sono causa dei meriti e dei demeriti delle anime. Onde è mai, che anime, tutte eguali nella essenza per effetto della imparzialità del creatore, vengano poi ad essere invase da tante differenti ed opposte passioni? Forse dal libero arbitrio che ciascuna di loro possiede? Ma che mai rappresenta in realtà il libero arbitrio, se non l'*atto libero* di ciascuna anima? E l'atto libero non ha esso la sua origine nell'intelletto? Ora gli intelletti di anime eguali fra loro non sarebbero essi parimente eguali? Da che dunque mai quella immensa differenza di passioni e di atti, se non dalla immensa differenza degli organismi corporei, che alle anime furon date e dalle diversissime condizioni nelle quali furono poste? Da cause eguali non possono nascere effetti diversi: egli è dunque evidente, che se le anime eguali avessero tutte avuto un medesimo corpo avrebbero pur tutte agito ad un modo. Altre cause che non

erano in loro dapprima, intervennero a determinare in varii ed opposti sensi i loro pensieri e i loro sentimenti; o quelle cause non possono trovarsi altrove che nel corpo di cui furono rivestiti o negli esterni oggetti, che su quello influirono. Dalla differenza dei corpi che loro furono assegnati, deriva unicamente la loro bontà o la loro malvagità, e bene a ragione ognuna delle anime incorporate potrebbe dire dalla prigione in cui è rinchiusa alla compagna: se tu fossi qua entro, tu a me eguale nella essenza, agiresti allo stesso mio modo; chè il mio libero volere è determinato pur sempre dall'intelletto, e questo, ahimè! ha perduto tutte quelle doti che lo faceano eguale a quello delle mie sorelle, in causa della special conformazione dell'organismo.

Dopo ciò, che altri mi spieghi come il giustissimo Dio possa addebitare alle singole anime una differenza che è tutta opera sua, essendo egli e non altri, colui che fabbricò tanti corpi diversissimi ed in ognuno di quelli ripose una qualche anima? Per me non vedo, come tutti i dogmatici del mondo — anche quelli che non credono alla metempsicosi — possano trarsi da queste strette; chè non giova loro neppure il rinnegare ciò che prima affermarono, e stabilire che le anime furono differenti nella essenza fin dall'atto creativo, accusandosi per questa dottrina ancora più direttamente di parzialità e di ingiustizia il creatore, che fra tutti i non enti portati in campo dalla ontologia, alcuni ad altri avrebbe anteposti senza ragione di sorta.

Ma ancora più semplice di questo è l'argomento puramente morale, che io pongo in seconda linea contro coloro, che appoggiano al dogma della trasmigrazione delle anime la giustizia di Dio.

Una delle condizioni principali di qualunque sanzione morale si è, che il paziente sia instrutto di ciò che su lui si opera e perchè ed a qual fine si opera. Onde, non si dà punizione giusta, laddove nel punito non si rinviene coscienza alcuna della colpa. È questa una norma fissa della più volgare giustizia umana. Ora, la teoria che esaminiamo manca intieramente di questa condizione, dacchè le anime dei traviati sarebbero punite senza che avessero alcuna scienza dei loro mancamenti e di loro punizione; dunque essa ripugna eziandio a qualsivoglia principio di sana morale.

E per essere ancora più chiaro, può egli ammettersi, che il Dio della giustizia e delle misericordie punisca un essere fatto a sua somiglianza di falli, che questi non sa di aver commesso? Che mai si direbbe di un principe della terra che facesse estrarre dallo spedale dei pazzi un demente e gli facesse subire la tortura o la morte in espiazione di un delitto, che il disgraziato avesse commesso prima ancora di ridursi allo stato di dissennamento? Il cadavere di quel pazzo penzolante da una forca non offrirebbe forse la più turpe testimonianza della umana ferocia?

Finalmente, come mai i campioni della metempsicosi pretenderebbero che i cattivi reincarnati si emendassero — è la frase del sig. Dall'Acqua — se loro non è noto, di che debbono emendarsi? Corregger sè non è cosa impossibile; ma per far ciò bisogna, anzi tutto, conoscere di aver mancato e poi ancora in che si è mancato; altrimenti non vi può esser volontà di correzione: ed una correzione accidentale può forse soddisfare i credenti nella trasmigrazione, ma davvero non basta a

contentare coloro i quali, dovendosi formare l'idea di un ente infinito, hanno almeno procacciato che fosse una persona di garbo. Questi ultimi sosterranno sempre che la volontà, siccome fu necessaria nella colpa perchè essa fosse tale, così parimenti è necessaria nella azione riparatrice; ed eglino avranno ognora dalla loro, in siffatta quistione, tutti gli uomini di buon senso, i quali non mai potranno indursi a far di Dio un violatore di quelle leggi di giustizia, che tutti abbiamo scolpite nel cuore, ossia un ente che si vendica per vendicarsi e non per far sentire al suo offensore la vergogna dell'offesa, un ente che colpisce, nascondendo la mano.

Sono io riescito dopo ciò a cancellare qualche scrupolo dalla mente di que' neofiti, dei quali ho riferito il lamento? Nol so: chè gli scrupoli non si tolgono in un baleno e molti non se ne spicciano per loro mala ventura, se non che con un salto dalla finestra o con un tonfo nell'acqua. Però, io credo di poter chiedere al signor Ruggero Dall'Acqua senza guari peccare di orgoglio, che rimanga ora della sua spiegazione di tutte le differenze che si verificano nelle condizioni degli uomini e del suo modo di sostenere la giustizia di Dio.

Mi rimane da combattere lo spiritismo in quella dottrina, che gli è assolutamente propria e dalla quale non può prescindere senza finir la sua vita. È questa la dottrina che si riferisce alle evocazioni od altra qualsivoglia manifestazione spiritica, ch'io penso di far bene ad esporre con le stesse parole di Allan Kardec, affinchè nessuno possa venire in sospetto, che per me la si tradisca a profitto della confutazione. Ecco che scrive quell'autore nel suo libretto di sopra citato, che, in causa

del suo titolo di *Riassunto delle leggi e dei fenomeni spiritici*, può bene aversi in conto di codice distillato del medianismo.

" Quando l'anima, durante la vita, è unita al corpo, ha un doppio involucro; l'uno pesante, grossolano e distruttibile che è il corpo; l'altro fluidico, leggero, indistruttibile denominato *perispirito*. Il perispirito è il legame che unisce l'anima e il corpo; è per suo mezzo che quella fa agire questo e percepisce le sensazioni provate dal corpo stesso.

" L'unione dell'anima, del perispirito e del corpo materiale costituisce l'uomo; l'anima ed il perispirito separati dal corpo costituiscono l'essere denominato spirito.

" La morte del corpo sbarazza lo spirito dall'involucro che lo incatenava alla terra e lo facea soffrire; libero una volta da questo fardello, più non ha che il suo corpo etereo che gli permette di scorrere lo spazio e di sorpassare le distanze colla rapidità del pensiero. „

E qui Allan Kardec segue a dire delle proprietà del fluido che compone il perispirito, proprietà, che, s'intende già, permettono allo spirito stesso di penetrar per ogni dove. Indi così continua:

" Gli spiriti popolano lo spazio, costituiscono il mondo invisibile che ne circonda, in mezzo al quale viviamo e col quale siamo continuamente in contatto.

" Gli spiriti conservano *tutte le percezioni che avevano in terra ma in grado maggiore, imperocchè le loro facoltà non sono inceppate dalla materia.* (1).

---

(1) Ho riprodotto in carattere corsivo queste parole, perchè il lettore le avvertisse più specialmente.

" Per essi non esiste oscurità meno quelli la cui punizione consiste in trovarsi temporariamente nelle tenebre. Tutti i nostri pensieri si riverberano in essi (1) che vi leggono come in un libro aperto, di maniera che ciò che potevamo nascondere a qualcuno di essi durante la vita materiale, non lo possiamo più dacchè si sono sbarazzati del corpo. "

Leggeste, o lettori, il vangelodel medianismo, ossia il risultato delle più importanti rivelazioni avute dagli spiriti? Ora, se non vi dispiace, proviamoci a dipannare insieme questa arruffata matassa.

Il perispirito di Allan Kardec non è nuovo: fu già escogitato da altri che si studiarono di risolvere la spinosa quistione del commercio dell'anima col corpo. Ma prendiamolo pure per nuovissimo, che mai esso è, se non una parola vuota di significato, cui si possono attribuire tutti i sensi possibili per ciò appunto che non ne ha alcuno di proprio? Forsechè il sig. Allan Kardec, o gli spiriti per lui ci sanno dire qualche cosa della sostanza di questo intermediario sconosciuto fra il soggetto pensante e la materia organica da lui abitata? Ognuno vede di per sè, come la definizione che fa del perispirito un corpo fluidico, leggero, indistruttibile sia affatto insufficiente a provare la esistenza di un tal corpo, non che a farcela concepire.

Ma siamo larghi col perispirito: lasciamo pure che esso venga a interporsi fra l'anima e il corpo e risolva così d'un tratto la interminabile quistione della filosofia

(1) È questo eziandio, come già vedemmo, un dogma del magnetismo.

dogmatica intorno a quel commercio, cui già ho accennato. V'ha ben altro da accordare allo spiritismo, prima che la sua dottrina cardinale sia posta in sodo.

« L'unione dell'anima, del perispirito e del corpo materiale, scrive Allan Kardec, costituisce l'*uomo* ». Sta benissimo: l'*io* dunque che non si saprebbe concepire fuori della idea uomo essendo l'*io-uomo* non già una idea aggiunta ad un'altra, ma una sola idea esplicata, non si trova senonchè nella unione sopradetta: al di fuori di questa unione — il ragionamento è abbastanza chiaro — altro non v'ha che il *non-io*.

" L'anima ed il perispirito separati dal corpo, segue Allan Kardec, costituiscono l'essere denominato *spirito*. „ Sta benissimo. Ma abbiamo veduto che fuori dell'unione di anima, perispirito e corpo non si trova *io* e che l'*io non-uomo* non è riconoscibile, per non dire che è un assurdo manifesto. Dunque, lo spirito del signor Allan Kardec abbia pure la esistenza come e dove meglio a lui piace, il fatto è che egli non ha niente da fare cogli esseri viventi, che noi conosciamo e con noi tutti (1).

Dopo ciò, ne sembra che ci sia già una bella barriera fra noi e gli spiriti. — Ma essa non ci basta: il non averli riconosciuti per *noi*, non prova la loro non esistenza. Il baco trasformato in crisalide, ha cessato certamente di esser baco, nè la crisalide, se pensasse, porrebbe la sua essenza nella sua antica natura; ma,

---

(1) Questo argomento è in sostanza il medesimo che dovetti fare nella confutazione della metempsicosi; ma come non ripeterlo qui? Ad errori *simili* debbono opporsi confutazioni *simili*.

essa non è per questo meno viva. Veggiamo adunque qual vita essi menino, questi signori spiriti, secondo il *medianismo*, per conoscere, se la si possa ammettere dalla sana ragione.

Allan Kardec ci fa sapere che essi popolano lo spazio e sorpassano le distanze colla rapidità del pensiero, sono continuamente in contatto con noi e conservano tutte le percezioni che aveano in terra, che è dire le percezioni *umane*.

Ora, si potrebbe chiedere ad Allan Kardec, che agli spiriti concede il dominio dello spazio, se il medianismo lo ha o no instruito intorno alla natura di questo stesso spazio, perchè davvero non si sa, come esso si rimarrebbe, quando si provasse che questa padronanza spiritica avesse per oggetto un *non-ente*. In fede mia, gli spiriti non possono ignorare, che una grande quistione si è agitata per lungo tempo fra i più illustri filosofi intorno alla realità assoluta dello spazio e che finalmente la maggior parte di loro si accordarono nel negarla. Ed essi non fecero una sola parola per difendere il loro grande possedimento dagli attacchi di questi malcreati, che si danno al malvezzo di portare in ogni quistione il rigore della critica? Oh! ma gli spiriti non vollero far torto al sapere dei loro evocatori e non sorpassarono mai la loro scienza; quindi è che delle quistioni cosmologiche, in onta dell'interesse che eglino doveano avere a trattarle, non dissero verbo. Rimane dunque a noi, che per gli evocatori non ci sentiamo tanto rispetto, la cura di far quello che essi non fecero e di discorrere alquanto dello spazio da loro posseduto.

Newton e Clark — che, fra parentesi, non credevano agli spiriti — ragionando della natura dello spazio dissero che esso era la stessa immensità di Dio. *Bonus aliquando dormitat Homerus;* e noi non dobbiamo meravigliarci, che uomini di tanta levatura venissero in siffatta sentenza. Però faremmo male a trattenerci a discuterla: la si vuol prendere per un volo pindarico o meglio per una calda espressione di religioso sentimento, non già per una filosofica affermazione.

Altri celebri filosofi dissero dello spazio, che esso era una qualche cosa da Dio distinta e con Dio eterna, siccome eterna è la possibilità della creazione la quale non è concepibile senza la preesistenza dello spazio. Altri finalmente sostennero, che lo spazio aveva sì una esistenza, ma questa era negativa e crearono d'un tratto lo *spazioso* nulla. Come ognuno vedrà di leggieri, tutto ciò non era serio — è questa la frase dei politicanti dei tempi nostri, che mi pare non sia qui inopportuna — e la critica, questo eterno nemico dei sogni più o meno dorati, non volle ingollare in verun modo la esistenza di un infinito divisibile in parti e limitazione di un altro infinito, nè tampoco l'ente-nulla avente diverse proprietà. Da qui nuovi tentativi di spiegar lo spazio.

Il Balmes, rinomato scrittore spagnuolo, tutto pieno di cattolica unzione, credè di aver sciolto ogni difficoltà, accordando una realtà oggettiva allo spazio che ne circonda e negandola a quello, che va oltre la sfera del senso. Ma siccome il limite fra lo spazio che ne circonda e quel che è più in là era difficile a stabilirsi, e, quel che è ancor peggio, non si sapeva di che s'avesse a comporre, dacchè a circoscrivére la spazio reale

in un dato luogo non par che basti una muraglia chinese; così il concetto di questo brav'uomo fu mandato a tener compagnia agli altri già esposti e fu sepolto con molto onore nella terra di Suor Patrocinio.

David Hume ed altri della scuola scettica pura (1) sostennero che nulla affatto potea sapersi intorno alla realtà dello spazio. Ond'è, che questa grande quistione dello spazio non aveva ancora ricevuto una soddisfacente soluzione, quando il criticismo la sottopose al suo esame. Emanuele Kant dopo aver distinto nelle sensazioni quello che viene da noi, da quel che viene dal

---

(1) Non è male che il lettore apprenda la differenza che si passa fra lo scetticismo, il criticismo e il dogmatismo. Onde riferirò qui quello che scrive in tal proposito il Kantiano Villers. — « La filosofia, dice egli, riguardo al suo procedimento è o *dommatica, o scettica, o critica*. Se ella pone de'principii che dimostra o riguarda come certi senza dimostrazione e su dei quali innalza un sistema che ci dà come un corpo di dottrina solida e provata, in questo caso il suo procedimento è *dogmatico*. Se ella rigetta la certezza de'principii, svela la loro insufficienza e senza andare più lungi rimane nello stato di dubbio, il suo procedimento in questo secondo caso è *scettico*. Se ella finalmente, dopo avere accompagnato lo scetticismo sino al punto in cui esso riconosce l'illusione dei sistemi e l'insufficienza di ciò che il dogmatismo dà per principii, non si ferma nello stagnamento del dubbio, ma va più lungi e ricerca come nascano sistemi illusorii, perchè i principii del dogmatismo sieno insufficienti ed a questo fine esamina con rigore l'intendimento umano e fa l'analisi la più profonda della nostra facoltà di conoscere, per cui nascono i sistemi ed i loro principii e così risale alla formazione di tutte le nostre conoscenze, il suo procedimento in tal caso si nomina *critico*, cioè esaminatore. Sino a Kant non si era filosofato, senonchè secondo i due primi modi. Ogni filosofia era stata dogmatica o scettica. Kant è l'autore del metodo critico, benchè molti di coloro che l'hanno preceduto abbiano avuto de' pensamenti e de' sospetti di questo metodo. »

fuor di noi ossia gli elementi soggettivi dagli oggettivi, nello spiegare la formazione dello schematismo dell'universo segnò i caratteri delle conoscenze *a priori* e delle forme pure delle stesse sensazioni. La ristrettezza di questo lavoro ed in parte il suo genere non mi consentono di diffondermi a lungo intorno al processo seguito dal gran pensatore di Koenisbergh in questa difficilissima bisogna: parlerò adunque semplicemente dei risultati della critica. Dal grande principio: *ciò che nelle nostre rappresentazioni è, secondo la testimonianza della coscienza, necessario ed universale viene dal soggetto; ciò che è contingente e variabile viene dall'oggetto*, Kant estrasse, altro non esser lo spazio che la forma pura del senso esterno ed il tempo la forma pura del senso interno, e così disse di coloro che assegnavano allo spazio una assoluta realtà: " coloro che sostengono la realtà assoluta dello spazio e del tempo sono in contraddizione coi principii della esperienza, perchè eglino sono obbligati prendendo il tempo e lo spazio per cose da sè, ed è questo il partito che prendono la più parte dei fisici e dei matematici, di ammettere due non-enti eterni e infiniti, — lo spazio ed il tempo — che pure non essendo alcuna cosa di reale esistono semplicemente per comprendere nel loro seno quanto esiste in realtà. „ (1) Kant spiegò poi con varii esempi e forse non senza avere in mente il *trattato delle sensazioni* di Condillac, come potesse avvenire la estrinsecazione della nostra forma di spazio, cioè mostrò come potesse essere, che

(1) Kant — *Critica della ragion pura.*

quel che era in noi apparisse al di fuori di noi. Per i quali pensamenti si fece, che la stessa filosofia dogmatica cambiò in parte il suo indirizzo, e credette di poter accettare la teoria della relatività perfetta dello spazio e del tempo (1). Onde ben si può dire, essere oggi il più gran numero de'pensatori di accordo nell'affermare, che la oggettività assoluta, ossia la realtà vera e non ideale dello spazio, è una apparenza, un fenomeno e nulla di più.

Ora qual è la conseguenza che logicamente discende da questa dottrina a riguardo dello spiritismo? Non altra che questa: i medi non hanno già accordato troppo ai loro spiriti, facendoli signori dello spazio nella loro vita soprannaturale; dacchè, essendo questa una pura forma dell'*io* attuale, col quale non hanno niente da fare siccome già abbiamo veduto, gli spiriti *non-uomini*, il loro possesso si riduce a un non-ente o più volgarmente a un bel nulla. Il dire adunque, che gli spiriti sono nello spazio è lo stesso che dire: *gli spiriti sono nel nulla.*

Il sig. Allan Kardec non si arresta a stabilire che gli spiriti popolano lo spazio e percorrono rapidissimamente le distanze, esso, come è naturale, determina un contatto fra il mondo visibile e lo invisibile, fra gli spiriti e noi, esso stabilisce un commercio continuo fra i

---

(1) In Roma, sede del dogmatismo, nelle scuole di Sant'Apollinare e nel ginnasio di S. Maria della Pace, si insegna la relatività perfetta dello spazio e del tempo con la guida di un libro intitolato: *Institutiones logico-metaphisicae* Aloysii Bonelli.

morti ed i vivi. Nè può essere altrimenti; imperocchè su questa affermazione si appoggia principalmente qualunque dottrina medianica. Ora pertanto che abbiamo oltrepassati gli avamposti, ci resta da attaccare il quartier generale dello spiritismo, dove per forza si trovano riuniti i medi di ogni setta.

Articolo 3.

Perchè non avvenga qui, come nel rapido armeggiare degli schermidori, che le mosse varie delle spade s'involano per la loro straordinaria celerità allo sguardo del più attento osservatore, è bene che da parte mia si proceda passo passo e sempre curando di non accavallar gli argomenti e che da parte de'lettori — parlo de'pochi, che non avranno saltato questa parte per poco amore di filosofia — si raddoppi l'attenzione (1).

Il relativo, il fenomenico, l'apparente non è l'assoluto,

---

(2) Oh se io potessi ottenere che i miei lettori non corressero questa parte di volo; ma si arrestassero alquanto laddove il senso si fa loro più oscuro e tornassero indietro e rileggessero, sarei un uomo felice e mi assoggetterei poi alla critica più spietata. Ma, ma.... questa la è una ben strana pretesa da parte di chi non ha ancora un nome: fatevi questo nome, poi si vedrà. — Sta bene, aveva già bell'e capito!

il sostanziale, il reale. Su questo almeno non v'ha punto di dubbio. Il relativo è il fatto interno ed esterno della vita percetta dall'*io*; l'assoluto è il fatto in se stesso, quale sarebbe, senza che alcuno lo percépisse. Il primo è diverso a seconda delle differenze che si incontrano ne'soggetti percipienti, l'altro è sempre il medesimo. Il primo, il relativo, non può aver luogo senza il composito attuale che ne dà in modo determinato la coscienza dell'*io*; l'altro esiste sempre o non esiste mai; ma certo la sua possibilità si concepisce nella totale astrazione del nostro modo di vedere e sentire. Ora, nell'ordine fenomenico delle cose, entrano tutte le apparenze della vita presente, nell'ordine assoluto tutte le realità di una vita avvenire, dato che questa ci abbia ad essere. — E perchè? — Perchè nella scomposizione dell'organismo corporeo cessa il composito attuale di cui ho gia detto, ossia si annienta per necessità il complesso delle percezioni e delle sensazioni, che mi danno il sentimento del me individuale, sovranamente distinto dall'uomo in genere, che è una pura astrazione del pensiero, *realizzata* dall'ontologia. Laonde il cessare da questa vita per incominciarne un'altra vale il medesimo che escire dall'ordine relativo di esistenza per entrare nell'assoluto. Non spetta a me di esaminare adesso, se questo nuovo ordine sia compatibile con la persistenza dell'*io* cioè, se quest'*io* sia o no metamorfosabile: dalle cose altrove dette il lettore può ben formarsi da sè un giudizio esatto nella questione. A me importa di stabilire che, posta l'ipotesi di una vita immortale, questa deve svolgersi fuori dell'ordine relativo.

Ed affinchè questo si comprenda più facilmente, dirò,

Digitized by Google

non potersi ammettere, che dopo la morte si conservi alcuna di quelle sensazioni che venivano prodotte nello spirito dall'organismo corporeo e dalle diverse condizioni di questo erano diversamente determinate. Il qual concetto dichiarerò qui appresso, come meglio per me si potrà.

Dopo il disfacimento del corpo, il vedere, l'udire, lo assaporare, l'odorare, il toccare, che sono le operazioni sensuali dell'*io* presente, nelle quali, a voler supporre lo spirito, questo è ad un tempo attivo e passivo, non sono più possibili. Altre sensazioni forse, da queste affatto diverse, potranno benissimo nella ipotesi fatta sperimentarsi dall'anima distaccata dalla materia organica; ma queste non mai, perchè queste sono tali quali sono, in forza di quella materia, che morendo si abbandona. Nè vale il dire, che a Dio nulla è impossibile e che egli può benissimo fare che quelle sensazioni e percezioni, per le quali oggi è necessario il corpo, si abbiano dopo la morte anche senza questo: dacchè il principio di contraddizione si impone anche alla onnipotenza divina e non v'ha nume che possa fare che ciò che è ad un tempo stesso non sia, e per venire al caso nostro, che uno abbia il corpo e non l'abbia ad una volta. Forsechè il vedere senza gli occhi — e parliamo del vedere, quali noi tutti lo intendiamo, non quale può intenderlo un qualche matto per sottrarsi a questa argomentazione — l'udire senza orecchie ecc. ecc. non è manifesta contraddizione? Vi basti di esaminare per poco in che consista la vista per avvertir subito, che essa include la necessità di una azione della luce, *corpo materiale*, sulla

retina e di una susseguente azione di questa sul nervo ottico, non che di altre successive operazioni dell'organismo. — Il medesimo si ripeta, con le dovute variazioni di forma, per tutte le altre sensazioni — Onde è evidente, che il dire: egli vede senza occhi, è lo stesso che dire: egli prova una impressione di luce nella retina e non la prova; e che il dire: egli ode senza orecchie, è lo stesso che dire: egli prova una impressione di aria nel tamburo auricolare e non la prova; lo che pare che sia assurdo.

Che se alcuno durasse fatica a persuadersi di una tal cosa, basterebbe, cred'io, domandargli che mai egli intenda per veder senza luce e senza occhi, come accader dovrebbe agli spiriti; quali, pensi, che possano essere i colori da percepirsi in tale condizione di cose ecc. ecc. Forse la difficoltà del rispondere a queste dimande gli toglierà quella del concepire quanto di sopra è detto.

Taluni ontologi, per evitare in qualche modo quelle crude conclusioni, hanno affermato che lo spirito vedrà con gli occhi dell'intelletto e con l'intelletto udrà, toccherà, assaporerà ecc. Ma che cosa intendono essi per intelletto? Se quel medesimo che intendiamo noi, come è forza supporre, dacchè non si sa come si potrebbe concepirne un altro, è impossibile che lo si rilasci loro dopo la distruzione dell'organismo. Ma, ove pur si volesse accordare per sovrabbondanza la possibilità di sua persistenza dopo la morte, sanno eglino que'signori, che il loro discorso è un pretto giuoco di metafore? Oh che altro è mai vedere per mezzo dell'intelletto, se non avere una visione ideale, ossia concepire una idea, la

qual cosa non ha nulla da fare con la sensazione? E non sanno essi perciò, che l'udire e l'assaporare ecc. per mezzo dell'intelletto non può avere altro senso proprio se non questo, che all'intelletto si offrono le idee di suoni, di sapori ecc., le quali per la loro natura di idee non si possono in alcuna maniera confondere con le corrispondenti sensazioni?

Oh! ma la metafora ha impedito sempre che i dogmatici discoprissero una sola verità o, per meglio dire, ha fatto sì, che essi credessero di averle discoperte tutte, allora appunto che le aveano tutte negate. E contro questo abuso della metafora non si è mai gridato tanto che basti. Bacone da Verulamio, la cui filosofia è un altissimo insegnamento morale — non altro — enumerando le cause degli errori, alle quali dava il nome di idoli, mostra bene di sapere quanta strage avesse menato nelle intelligenze l'abuso delle metafore e quanta ne menerebbe ancora per l'avvenire.

Ecco le sue parole: " Innumerevoli errori derivano dall'improprio significato e dal frequente abuso dei vocaboli, che comunemente si adoprano, onde avviene eziandio che le parole (poni ben mente a questo, o lettore) ritorcano e riflettano la loro forza sull'intelletto, lo che rende sofistiche ed inattive la filosofia e le altre scienze. Le cause di questi errori sono gli idoli del foro. „ Ma i dogmatici sprezzarono sempre questo solenne avviso di Bacone, forse comprendendo al pari di noi, che quel comando di abbandonar le metafore era per essi una sentenza di morte.

Ora, per concludere, la critica non si spinge oltre l'ordine fenomenico ed attende ancora colui che saprà

trovare il gran passaggio da questo all'assoluto. Però essa non ammette in verun modo la confusione dei due ordini. Quindi restano esclusi recisamente gli spiriti dei medi, che popolano lo spazio e sono con noi in continuo contatto. Fra gli spiriti e noi sta una barriera insuperabile, quella che separa il relativo dall'assoluto. Se lo spirito puro esiste, esso deve esistere là dove non è tempo nè spazio, forme del nostro essere presente ed incompatibili con la durata eterna e semplicità di lui, là dove si vive di una vita diversa da quella del senso umano, là dove l'essere sarebbe fatto immutabile al pari di Dio, là dove è forza che il concetto nostro non penetri. Onde è logicamente impossibile consentirgli alcun commercio o comunicazione con noi, non potendo noi intenderci con altri, che con chi si pone sopra un terreno a noi comune, ossia parla coi suoi sensi ai nostri sensi.

Nè v'ha perispirito od altro imaginario trovato dei medi, che possa distruggere questa verità. Il perispirito, quando pur potesse ammettersi gratuitamente e per la sola affermazione delle tavole, questa veste sottilissima dell'anima, non conserverebbe allo spirito la vita dei cinque sensi, a meno che non fosse una stessa cosa con l'organismo corporeo, dal quale lo si suppone disgiunto; epperciò non potrebbe ristabilire in veruna maniera nella coscienza dell'anima la rappresentazione del mondo esterno, che è necessario di avere, perchè in esso s'agisca.

Queste cose dette, che resta della dottrina cardinale dei medi? Resta la evidenza della sua assurdità. — Ad ogni uomo imparziale, che non si lasci vincere dal de-

siderio del misterioso e del soprannaturale, deve ora esser chiaro, che lo spiritismo potrebbe ben rifiutarsi a *priori*, come a *priori* si rifiuta una idea per se stessa contraddittoria. Ma pochi sono coloro che si trovano nella condizione di questo nostro imparziale: la più parte de superstiziosi battuti dagli argomenti si trincerano unicamente dietro le loro stesse illusioni e di queste si fanno un'arma per dirvi: *contra factum non valet argumentum.*

Digitized by Google

PARTE QUINTA

Articolo 1.

Contra factum non valet argumentum! — Ma è forse impossibile di trovare una spiegazione pratica dei fatti spiritici moderni, che fanno andare in visibilio tante assennate persone ed in alcune di loro ingenerano la credenza fermissima di una azione soprannaturale, in altre lasciano per lo meno il dubbio della stessa, in onta di tutti i ragionamenti del mondo, dubbio che assai sovente si esprime con la frase che segue: *non si sa spiegare come ciò possa essere, ma pur troppo qualche cosa ci è?* — Abbiamo già veduto le cause generali della negromanzia di tutti i tempi; ora, perchè da quelle che hanno pure la loro grande influenza ne'fenomeni dello spiritismo presente, non iscenderemmo alle particolari e minute, che esclusivamente gli appartengono e nelle quali soventissimo avviene che le prime si compenetrino? Io non mi ricuso a questa impresa; chè anzi mi vi sottopongo di gran cuore. Perciò se al lettor non dispiace,

esamineremo ora i fenomeni tanto vantati del magnetismo e dello spiritismo che esponemmo nella prima parte, non più per quello che hanno di comune con la negromanzia di tutti i tempi, ma per quello che essi possono avere di proprio.

Non ho alcuna pretesa di dir cose affatto nuove ed anzi mi gioverò sempre, quando possa, della autorità e della testimonianza di coloro che mi precedettero in questo arringo. Però non verrò meno in questa parte al sistema fin ad ora tenuto, che è dire: tenendo sempre nel debito conto le cose dette da altrui, saprò dare alle mie idee, che sono anch'esse il frutto di studi abbastanza lunghi e penosi, quel posto che loro mi sembra convenire. Nè a ciò mi muove alcuna smania di originalità; ma il grande rispetto che per me si porta a quel canone di logica che dice: *si aliquid ut verum admittatur, non quia eius veritas proprio rationis lumine agnoscitur; sed tantum quia alii verum illud putant, haec persuasio non erit cognitio scientifica; aliis enim acquiescere fides est, non scientia*, lo che in buon volgare significa: se qualche cosa si ammette come vera, non perchè la verità sua si conosca col proprio lume di ragione, ma solo perchè altri la reputino vera, la persuasione che ne consegue non sarà mai una cognizione scientifica; imperocchè il riposarsi sulle parole altrui è fede, non già scienza (1).

---

(1) Ho creduto bene di riferire questo canone, perchè oggi molti lo dimenticano, e lo dimenticano fino al punto di invertirne praticamente il senso. Oggi generalmente per iscienza altro non s'intende che la cognizione degli scritti d'altrui, ossia l'arte delle citazioni.

Alessandro di Humboldt, cui la fisica conosce per uno de'suoi più nobili cultori, scrisse al sig. Iobard nel 1856 una lettera sullo spiritismo, che allora menò gran rumore e fu riprodotta da tutti i principali giornali. Essendo scorso da quella epoca un lasso di tempo abbastanza lungo, mi sembra opportuno di riprodurla siccome adattissima a dimostrare ancor meglio delle mie parole, come non v'abbia alcun modo di legare le più sublimi scoperte della fisica ai fenomeni magnetico-spiritici. Ecco pertanto quella lettera:

Berlino, 2 aprile 1865.

Ella mi scrive, caro signore, una lettera al suo solito ingegnosa e graziosissima; ma io sono ben lungi dal poterle rispondere intorno alla *semplice possibilità* di diversi generi di elettricità minerale, vegetale, animale, cerebrale, dotata ò no di libero arbitrio. Io per me ho sempre la debolezza di avere un santo orrore della spiritualizzazione del legno di abete e del misticismo de'psicografi. Ella accresce il mio spavento col fantasma di cotesto ente di ragione effimero, dotato di intelligenza per opera del concentramento dei pensieri raggianti dal cervello di coloro che circondano lo strumento. Ella sa, che Geoffroy Saint-Hilaire diceva di aver trasudato in Egitto dell'*ossido di pensieri*. Ella dirà, che la mia incredulità non è effetto d'altro che di pigrizia; mi sottometto di buon animo a questo biasimo, ma persuaso che il rincrescimento ch'io proverei di vederla tnttavia impigliata in questa via tenebrosa non torrà nulla alla amicizia, che da sì gran tempo ella mi professa, confido nella sua indulgenza.

A. Di Humboldt.

Una tale lettera non ha bisogno di commenti, perchè se ne inferisca che il gran fisico scacciava dalla scuola, pieno di santa indignazione, lo spiritismo. Essa è abbastanza chiara per tutti; nè alcuno vorrà negare, che la

citazione di Geoffroy Saint-Hilaire, il quale pensava di trasudare ossido di pensieri in Egitto segni lo stigma del ridicolo sul fronte ai *mediani*, che pur lo scrittore, per un certo riguardo all'amico, si studia nel rimanente di risparmiare.

Ma questa lettera comprova semplicemente, siccome mi sembra di aver già detto, il brusco rifiuto toccato alla moderna negromanzia dalla fisica, cui essa avea steso la mano per soccorso, forse lusingandosi di attenuare in tal modo la inimicizia mortale che dalla stessa si attendeva; ma non accenna ad una qualunque spiegazione di que'fatti che tanto preoccupavano l'amico Iobard. Onde è da credersi, che questi e i suoi compagni neo-spiritici non rimanessero guari soddisfatti della risposta fatta da Alessandro Di Humboldt intorno al loro quesito. Però una spiegazione assai sperimentale dei fenomeni di moderna negromanzia fu data a tutti i neo-spiritici del mondo (appena occorre ch'io avverta, come per me si chiamino con questo nome tutti quelli che in cose di moderna negromanzia oscillano fra il dubbio e la fede) dal Dott. E. Littré, che è uno di coloro i quali sanno farsi leggere con gran piacere, anche quando trattano difficili questioni.

" I fenomeni recenti delle tavole e degli spiriti — scrive Littrè — al pari di quei che si attribuirono ne'secoli passati alla magia, non sono altro che l'effetto di allucinazioni epidemiche, le quali a quando a quando invadono il genere umano, menando strage nelle intelligenze dei mortali, non altrimenti di quel che facciano nei corpi le pestilenze. E a quel modo, che da certe universali influenze fisiche di malaria, di miasmi, di stemperate stagioni e simili sono prodotte nei corpi umani le ma-

lattie epidemiche, così da certe influenze morali di opinioni, credenze o timori predominanti in dati tempi nella società vengono causate o almeno grandemente promosse e favorite nella società stessa quelle perturbazioni del sistema nervoso, da cui si originano poi immediatamente coteste allucinazioni. La nostra è una epoca di rivoluzioni. Considerevoli scosse hanno a corti intervalli turbato la società, inspirato agli uni terrori inauditi, agli altri illimitate speranze. In questo stato di cose il sistema nervoso si è fatto più suscettibile che non fosse per il passato. D'altra parte mentre il suolo sociale sembrava mancar sotto ai piedi, molte anime han fatto ritorno con ansia alle idee religiose, come ad un rifugio, e questo ritorno non è stato scevro da altre alleanze; esso è avvenuto in presenza di idee opposte, che conservavano la loro parte di ascendente e in presenza di idee scientifiche, che aveano inspirato un gran rispetto anche a coloro, che ne paventavano la influenza. „

Da questo discorso si rileva, che, a parere di Littré, le ultime rivoluzioni politiche hanno avuto la loro grande influenza nello sviluppo dello spiritismo. Ora, io non vuo' negare che ciò sia; riconosco anzi con questo illustre scrittore che le oscillazioni delle menti, cagionate dallo scosse rivoluzionarie dei nostri tempi, debbono aver avuto una qualche parte nello svolgersi dei fatti che noi esaminiamo; però credo di poter dire che errerebbe a partito chi pensasse di legare, con nesso necessario, questi a quelle. Imperocchè la esperienza ne dice, che la negromanzia ha regnato anche allora, che il mondo era tranquillissimo e tutto sembrava andare per lo meglio possibile, e di più è noto, che lo spiritismo moderno si è

fatto una larga strada anche in quelle regioni, che delle politiche vicissitudini di alcuni Stati poco o nulla risentirono.

Ma, se taluno bramasse di sapere in che mai il concetto di Littré sia apprezzabile e giusto, egli non dovrebbe fare altro che riguardare ai componenti di molte congreghe spiritiche dei nostri paesi. Molti di questi sono realmente fra coloro che hanno portato nelle rivoluzioni politiche tutta la energia dei loro sentimenti; dirò di più, hanno creato con la loro slanciata immaginazione, a mezzo di mille poesie in prosa e in versi, quel mito stesso rivoluzionario, che ha sollevato i popoli ed ha rovinato i troni; nel foro interno della loro coscienza essi sono passati di fede in fede, sempre ricercando il conseguimento dell'ideale da loro sognato, che ha nulla da fare con la realtà della vita; finalmente, o vecchi o costretti per altre ragioni a cessare dalla agitazione politica e sociale ecco che si riposano nel seno dei *medi*, e credono, per aver qualche cosa cui credere onestamente senza mettersi in contraddizione con il loro passato, nella religione dello spiritismo. Nel qual fatto quel che più ti sorprende si è, che essi nati ed educati nella religione di Roma, fatti poscia dalla rivoluzione teisiti, panteisti, materialisti, indifferenti e da ultimo convertiti allo spiritismo, ti scherniscono ancora, per effetto di antica abitudine o per un avanzo di rispetto alla Dea Ragione, il cristianesimo insegnato dai successori di Pietro e ti vantano ad un tempo il cristianesimo *intavolato* dagli spiriti, che è una mostruosa accoppiatura della dottrina neo-platonica con quella dei padri.

E qui, a discorrere ancora della spiegazione di Littré, mi trattiene la *Civiltà Cattolica.* — Il lettore ha già compreso, che il pensiero di questo autore, quantunque ingegnoso e bene espresso, non è una spiegazione piena e completa dei fenomeni magnetico-spiritici; ma certo egli non si aspetta alla argomentazione, che muove contro lui il periodico rugiadoso. Deve egli dunque sapere per sua edificazione, che la *Civiltà Cattolica,* dopo aver riportato le parole di Littré, dice presso a poco così: sarebbe dunque solo egli, il sig. Littré, il solo uomo che tiene la testa sul busto e noi e tanti uomini di vaglia che furono testimoni oculari dello spiritismo, saremo tutti grulli? — Il qual discorso, oltrechè rivela che i dottissimi padri non hanno compreso intieramente le parole dello scrittore, oppure non hanno voluto comprenderle, pecca anche di questo, che non compie la disgiunzione. Vi hanno infatti nelle cose di spiritismo, non solo coloro che credono, e coloro che non credono, ossia gli allucinati e i non allucinati, ma eziandio quelli che non credono e fanno le viste di credere, ossia gli allucinatori, che non sono già grulli, ma *birbe;* e farei troppo torto a que' messeri che scrivono nella *Civiltà cattolica,* i quali rimarranno sempre cime d'uomini e per amici e per nemici, finchè vestiranno l'abito, se non li annoverassi fra questi ultimi.

Questo detto, lascio Littré con la sua spiegazione generica dello spiritismo e i rugiadosi con la loro magna scienza per esaminare un poco, una ad una, le meraviglie più importanti, delle quali abbiamo discorso nella prima parte.

Articolo 2.

Sta innanzi a noi il buon Mesmer con la sua tinozza tutta piena di frantumi di vetro e di limatura di ferro. Egli è circondato dai suoi amici e discepoli, ai quali ha comunicato la grande scoperta. Questi son tutti appoggiati a quelle spranghe di ottone, che si partono dalla tinozza e attendono di provare gli effetti del fluido magnetico, che Mesmer asserisce si sprigioni dalla descritta mescolanza.

È un tempo, in cui la fisica ha fatto varii progressi e in cui tutti intuiscono l'immenso avvenire di questa scienza senza pur saperlo difinire. Il filo elettrico, il vapore, l'areostato sono per qualche modo presentiti dagli studiosi dell'epoca; onde essi si applicano indefessamente a ricercare tutti i segreti della natura, che possono giovare alla umanità. — Nel loro incessante affaticarsi in simiglianti ricerche avviene naturalmente, che alcuni muovano un qualche passo in avanti ed avvantaggino in realtà le condizioni della scienza e che altri invece si aggirino intorno a loro stessi semplicemente, scambiando per moto di avanzamento quel che altro non è se non un moto circolare, e ritenendo così in buona fede di aver percorso assai più di cammino dei primi. Qual meraviglia, che fra questi ultimi si trovi il nostro Mesmer? Il suo apparecchio non mostra forse evidentemente, che esso è il risultato di una scientifica aberrazione? A nulla esso serve — gli stessi magnetizzatori ne convengono — eppure egli, che è il padre del magnetismo, lo crede il fondamento della sua scoperta.

D'altronde, il fenomeno che Mesmer ha promesso ai suoi amici e discepoli, è assai semplice. Egli non ha parlato di chiaroveggenza, dacchè, siccome notammo nella prima parte, non intravvide neppur da lontano questo sublime miracolo del suo trovatello; e' solo ha fatto sperare un leggero sopore, una languidezza, uno spossamento generale del corpo, un sonno salutare. Ora, è forse difficile il pensare, che questo fenomeno si produca anche senza l'intervento di alcun fluido in uomini, i quali stringono lungamente una spranga di ferro senza muoversi della persona e senza volgere in giro lo sguardo, intimamente convinti, in causa dell'entusiasmo del maestro e della loro fede nei destini della fisica, di aver da subire quel fascino misterioso?

Per me debbo confessare di essere stato magnetizzato — se per magnetismo intendi soltanto i fenomeni prodotti dal padre Mesmer — da cause ancora più semplici e con meno di artifizio. Quando fanciullo mi menavano, unitamente ai miei compagni, ad udire le prediche della quaresima, l'occhio vigile del precettore, che continuamente si posava su me e su gli altri e parea volesse dire a ciascuno di noi: *sta sveglio*, non bastava a impedire che la semi-oscurità del luogo, la voce e il gesto del predicatore esercitassero su me tale una magnetica azione, che, in onta de'ripetuti sforzi della volontà per tenermi desto, i miei occhi finivano per chiudersi ed io mi addormentava placidamente sulla mia sedia. A testimonianza della lotta, che io avea durato prima di cedere al fascino della voce e del gesto del predicatore, il mio precettore poteva prendere quell'incessante alzarsi e riabbassarsi del mio capo, che avea preceduto il sonno, e

credo infatti, che egli così facesse, dacchè spesso mi lasciava dormire senza disturbarmi. E quel ch'è ancor più mirabile si è, che io, addormentato, seguitava a tenermi in perfetta comunicazione col mio magnetizzatore, siccome avviene ad ogni buon sonnambulo mesmerico. Infatti, la più piccola interruzione che egli avesse fatto o la più leggera varietà che egli avesse portato nella inflessione della sua voce era da me avvertita a meraviglia; nè mai avveniva che giungesse la *perorazione*, momento in cui tutti ci inginocchiavamo dietro l'esempio dello stesso predicatore, ch'io non fossi fra i primi ad alzarmi dalla sedia e rovesciarmi per terra. L'esempio non è unico; moltissimi debbono avere esperimentato la stessa cosa ed eglino dovranno convenir meco, che i fenomeni del magnetismo, ridotti ai puri effetti mesmerici, non sono più difficili a spiegarsi di quel che possano essere alcuni fatti speciali della vita ordinaria.

Però, se si spiega naturalmente il fenomeno dei tinozzisti da Mesmer addormentati, senza che sia necessario di ricorrere ad alcun fluido, si potrà egli dire il medesimo delle cure meravigliose, che il celebre medico operava a mezzo de' suoi sperimenti? Il quesito si merita una pronta soluzione.

Anzi tutto si vuole osservare, che siffatte cure meravigliose sono assai contestate e non hanno certo, anche dal lato della autorità legendaria, quel valore, che si vuole attribuire alle miracolose guarigioni, operate dai taumaturghi delle più accreditate religioni. Poscia si dee avvertire, che sterminata è l'influenza della immaginazione anche per ciò che riguarda la terapeutica e che se essa basta a spiegare i grandi fatti dei detti taumaturghi, è

più che sufficiente a spiegare i piccoli risultati ottenuti dalla tinozza di Mesmer.

Ove poi, a questo che abbiamo detto si aggiunga, non essere punto impossibile, che dalla combinazione fisica dei preparati di Mesmer si originasse una leggera corrente elettrica, che, malamente interpretata, potè andar perduta per la scienza, ma potè avvalorare i fenomeni del sonnambulismo nei magnetizzandi e contribuire ad un tempo al miglioramento di qualche infermità, la tinozza mesmeriana ed i suoi effetti più o meno luminosi potranno benissimo comprendersi senza altra spiegazione.

Articolo 3.

Abbiamo già veduto l'immenso sviluppo che prese la creatura di Mesmer dopo la morte del suo fattore. Possiamo noi spiegarci in modo pratico come questo avvenne, o, per meglio dire, possiamo renderci ragione dei grandi fenomeni magnetici, che cominciano dal sonnambulismo e vanno fino alla chiaroveggenza ed alla estasi?

Potrebbe forse bastare all'uopo ciò che già abbiamo detto della allucinazione provata dai primi mesmeristi? Eh via, non pare possibile, che si possa spingere fin là la aberrazione della mente. La *Civiltà Cattolica,* da quella dottorona che è, non pensa, che questa sia ipotesi discutibile ed abbiamo già veduto come essa argomentasse

contro Littré che avea messo in campo la teoria delle allucinazioni epidemiche. Dove mai dunque ci rivolgeremo per ispiegare tanti portenti? Ci daremo forse nelle braccia dei magnetisti? Ammetteremo il fluido? Ma non è questo fluido una *x*, che gli stessi magnetisti di buon senso hanno dovuto rifiutare? (1) Ammetteremo gli *spiriti*, ossia gli angioli buoni evocati da Billot a ministri ordinari delle magnetiche operazioni? Ma in qual modo potremmo sconfessare le conseguenze dei più rigorosi ragionamenti?

Un solo mezzo ci rimane a trarci di ogni imbarazzo. Non dobbiamo pretendere di ridurre ad una sola le cause dei fenomeni magnetici; dobbiamo anzi riconoscere che questa è una pazza presunzione, la quale non può appartenere ad altri che al sincero credente nel magnetismo. Ed invero, colui unicamente che ritrova unità e consentaneità nei fatti di sonnambulismo può derivar questi da una causa medesima; ma quei che invece vi scuopre disparità massima ed opposizione, non può in verun modo lusingarsi di ridurli ad un unico principio.

Sia dunque la molteplicità delle cause: veggiamo quali esse possono essere.

A mio avviso, le cause determinanti la fantasmagoria del magnetismo sublime, che non ha da fare co' suoi

---

(1) Bersot così discorre del fluido magnetico: « Le fluide magnétique est très complaisant et très discret; les magnétiseurs disent de lui ce qu'ils veulent; il n'a jamais donné de démenti à personne. Par malheur, si les incrédules disent de lui, qu'il n'existe pas, ils ne les démentent pas davantage. »

umili natali, si riducono a quattro; ed alcune di queste, se non tutte, entrano anche nella produzione dei fenomeni spiritici.

La prima è il temperamento eccitabile, nervoso e rilassato di tutti i soggetti *capaci* di sonnambulismo, che sono per lo più le donne sentimentali, pallide, smunte e cachettiche. In queste la tensione stessa che adoprano per obbligarsi alla immobilità delle membra, nel momento in cui l'animo è più agitato del consueto, basta a spiegare la produzione di que'primi fenomeni del sonnambulismo — tremiti convulsi — spossamento — stringimento alla gola ecc.

La seconda è la influenza morale della fede e della esaltata fantasia, che raddoppia il sentimento de' semplici fenomeni prodotti dalla prima causa e fa sì, che essi vengano attribuiti ad una potenza misteriosa, irresistibile, contro la quale la volontà nulla potrebbe. Gli effetti della fede, e se non della fede, della sola fantasia, sono superiori di assai a quelli che comunemente si sospettano, non essendo impossibile che un uomo, posto in certe condizioni di eccitabilità, riesca a credere di essere padroneggiato intieramente da un altro e di non poter più a questi disobbedire e così si faccia attivo, pur credendo di aver perduto ogni libertà di azione, nel modo che l'essere predominante e la prevenzione sua gli suggerisce. Nè qui si vuol dimenticare, che sulla fantasia e sulla fede ha un grande imperio lo stomaco e che le magnetiche rappresentazioni al pari delle spiritiche avvengono quasi sempre nelle ore vespertine e non al mattino.

La terza causa è il ciarlatanismo sopraffino di molti speculatori, che han trovato il modo di ritrarre dalle esercitazioni magnetiche un lucro maggiore di quello, che loro verrebbe dai giuochi di prestigio eseguiti ne'teatri e che non lasciano perciò intentato ogni mezzo per attribuire ai lavori delle sonnambule quel non so che di inarrivabile e misterioso, che tanto alletta la comune degli uomini.

La quarta finalmente è un altro genere di ciarlatanismo: è il ciarlatanismo spontaneo e geniale di cui tutti, chi più chi meno, abbiamo in noi stessi una parte; è il ciarlatanismo, che si impadronisce delle rappresentazioni della moderna negromanzia per il desiderio ed il gusto, che da molti si sperimenta nell'indurre in altrui una grande stupefazione, facendosi a produrre avvenimenti, che paiono superare il limite delle umane conoscenze; è il piacere, la soddisfazione quasi divina che si prova da alcuni nel credere di esercitare un fascino irresistibile e da altri nell'abbandonarsi passivamente alla supposta potenza di esso. Appena occorre di avvertire, che la azione di questo ciarlatanismo geniale è immensa e che, combinandosi soventissimo con quella del venale, riesce a produrre la più gran parte del meraviglioso magnetico e spiritico. Importa però di osservare, che esso fornisce un argomento assai specioso alla filosofia della superstizione, che si può riassumere così: " Non si dà inganno senza che alcuno abbia interesse ad ingannare; ma nelle congreghe di magnetismo tenute per pura istruzione da uomini non venali non si può ammettere alcun interesse ad ingannare:

dunque ecc. » (1) Argomento questo, che non avrebbe forse la fortuna che oggi ha nel mondo presso molti, se la logica, anche la scuolastica, non fosse stata messa in un cantuccio, come uno strumento vecchio, inservibile.

Le quattro cause enumerate non si trovano sempre riunite in ogni rappresentazione; chè, ove ciò fosse, i miracoli sarebbero in numero assai maggiore dei vantati. Però si può dire, che le due ultime o per lo meno una di esse non manchi mai il suo concorso ne'più stupendi esercizi di magnetismo, ossia allorquando si produce il bel fenomeno della chiaroveggenza, il quale, è beno ricordarlo, non è mai apparso in siffatta chiarezza da meritare ad un professore di magnetismo un qualcheduno dei ghiotti premii stabiliti per esso da molte società inglesi e americane.

Queste cause enunciate, io non credo che sia prezzo del mio lavoro il mostrarle partitamente in azione; chè una tal cosa mi pare si possa fare dal lettore senza grande difficoltà e a seconda degli svariatissimi casi, che gli si offrono a spiegare. Solo non lascierò di osservare, che le prime innocenti due cause bastano esse sole a render piena ragione di molti fenomeni magnetici abbastanza rimarchevoli e che, perciò, non si vuole ecce-

---

(1) Allan Kardec così scrive nel suo libro più volte citato: « La propensione degli increduli è generalmente quella di sospettare della buona fede dei medi e di supporre l'impiego di mezzi fraudolenti. A fronte di questa supposizione oltraggiosa è necessario innanzi tutto chiedere quale interesse potrebbero avere essi nell'ingannare, recitare e far recitar la commedia. La migliore garanzia della sincerità consiste nell'assoluto disinteresse, imperocchè là dove non vi ha nulla da guadagnare, il ciarlatanismo non ha ragione di esistere. »

dere nell'affibiare indistintamente ai mesmeristi il titolo di ciarlatani venali o geniali. E per citare un esempio dirò, che la estasi della contessa Rostopchine di cui riferii nella prima parte alcuni versi commentati dalla *Civiltà Cattolica*, si spiega a meraviglia senza il concorso delle ultime due cause, qnantunque appartenga a quella classe di fenomeni, che la scuola mesmerica dice rarissimi. La contessa russa, bene apparisce da quel suo singultuoso verseggiare, possiede un temperamento oltre a misura eccitabile, che la fanno una donna d'immensa poesia, se il frequente vaneggiare dello spirito può meritarsi un tal nome. Commossa essa dalla fede nel magnetismo, che le si annunzia come un sole chiamato a rischiarare nuovi mondi, della stessa commozione sua, aumentata a mille doppi dalle condizioni pratiche delle esperienze, si adombra, se così m'è lecito di dire, fino a risentirne quell'urto convulso, per cui alcuni fra gli organi de' sensi rimangono paralizzati e gli altri si fanno più attivi. Da qui il delirio o la così detta estasi che la trasporta, secondo i magnetisti e secondo essa medesima, fino al di là della vita materiale e che, secondo noi, la contorce in cento spire contradditorie nella cerchia piuttosto angusta del suo fantastico ideare.

Questo che ho detto della estasi della contessa russa ripetasi pure per molti altri simili fatti, i quali possono tutti ricevere quella stessa spiegazione, che già si è data dagli scienziati al fatto ancor più serio delle estasi dei primi cristiani, nelle quali per buona sorte i magnetisti moderni non hanno portata la azione del fluido. Così vedrassi più chiaramente quanto grande possa essere la influenza delle sole due prime cause; nè si potrà

più dubitare, che ove a quelle si uniscano le ultime due, che s'incontrano ad ogni passo sul cammino della vita e si producono per ogni dove, così spontanee come i funghi in un prato, non v'abbia più alcuna meraviglia del sonnambulismo difficile a spiegarsi.

Articolo 4.

Lo spiritismo moderno o la psicografia, i lettori sanno già che ebbe il suo precursore nel fenomeno delle tavole giranti, il quale sembra proprio che avesse la missione di schiuder la via al mostro menzionato. Questo fenomeno che presentossi sotto forme assai più modeste di quelle del sonnambulismo magnetico, che lo aveva preceduto e del medianismo spiritico che doveva seguirlo, non vantando alcuna pretesa all'assurdo, fu ammesso all'onore della discussione degli scienziati. E molte e diverse vie si tentarono per ispiegarlo.

Gli uomini di scienza, fatta anche qui la dovuta parte all'impostura, al fanatismo, alla pazzia, sostennero, che il moto delle tavole derivava da un fatto puramente meccanico. Secondo loro, il moto veniva trasmesso alle tavole dai piccolissimi e concordi impulsi delle mani, che si imponeano loro sopra e leggermente le premeano. La tensione prolungata del braccio, dicevano essi, pro-

duce una trepidazione nervosa e una serie di vibrazioni insensibili nel sistema muscolare di ciascun operatore: queste vibrazioni in virtù del contatto delle mani si comunicano e si rinforzano mutuamente; onde avviene che, sebbene fossero da principio assai tenui finiscano coll'acquistare in poco d'ora una gagliardìa meravigliosa, capace di produrre assai forti movimenti. L'influenza fisiologica della immaginazione e della volontà si aggiunge poi alla causa meccanica e determina il miglior esito degli esperimenti.

Questa fu la spiegazione più ragionata e soddisfacente, che gli scienziati dettero delle tavole giranti e mi pare che la si debba accettare per intiero senza aggiungerle o ritoglierle una parola; essendo essa più che sufficiente a dar ragione del moto circolare dei tavolini, che tanto ci divertì, prima che se ne insignorisse totalmente la corte spiritica. Però non vuò finire della stessa, senza accennare alle interessantissime osservazioni, che ci vennero a tal proposito da parte del dott. Sylva. Questo medico illustre avvertì, che in ogni minuto il cuore batte 75 volte, termine ordinario, che le dieci dita di una persona danno 760 impulsi in un minuto e 3800 quelle di cinque persone, che l'arteria radiale di un robusto giovine solleva il dito del medico assai forte applicato; e da qui legittimamente conchiuse, le impulsazioni dei muscoli poter far girare una tavola, come un filetto di acqua fa girare una macina da molino.

I magnetisti non si accontentarono guari, come era da prevedersi, della spiegazione meccanica data alle tavole. Essi vollero cacciare in esse il loro fluido sconosciuto che già avea fatto tanti prodigi negli esseri ani-

mati, e videro nel nuovo fenomeno una conferma delle loro teorie: ma loro badarono solo quelli, che dovevano poi credere negli spiriti; gli altri seguitarono a tener ferma la spiegazione meccanica.

La trasformazione delle tavole giranti in parlanti sappiamo già come avvenne; chè abbiamo toccato nella prima parte delle origini dello spiritismo medianico. Ma qui è bene di avvertire, che essa fu preconizzata al primo apparire del fenomeno da noi chiamato precursore. Un rinomato magnetista tedesco, il conte di Szapary nella sua opera intitolata: *Magnetisme et magnetotherapie* così scrisse delle tavole giranti: " Il meraviglioso fenomeno della *table moving*, che la sapienza di Dio ha fatto sorgere in questi tempi (1) è capace di produrre una rivoluzione universale. La *table moving* diverrà presto un *devil moving* per tutte le classi. Piccoli e grandi si raccoglieranno intorno ad una tavola e chi fra loro sarà più spirito li dominerà, qualunque possa essere la sua forma. I fanciulli insegneranno e verrà tempo che i ciechi vedranno, i paralitici cammineranno e i sordi udranno. Tutte le genti cammineranno nella sua luce e i re della terra vi apporteranno la loro maestà in omaggio. „ Nè può dirsi, che costui fosse pazzo da legare — sebbene si possa scommettere, che con

---

(1) La opportunità della appariziono dei fenomeni di moderna negromanzia invocata dai credenti conferma in qualche modo la spiegazione di E. Littrè, che i lettori non avranno dimenticata.

la citazione di questo suo discorso ci sarebbe da farlo andare impunito di qualunque delitto innanzi ad una corte di assisie; — avvegnachè lo spiritismo è venuto a dargli ragione. La *table moving* è già divenuta la *devil moving*; già i potenti della terra, fatte le debite eccezioni, si prostrano innanzi ad essa ed attendono i suoi responsi, come già un tempo i loro antenati quei degli oracoli: altro ora non manca, perchè sia compiuta la profezia del conte di Szapary, se non che i ciechi veggano, i paralitici camminino, i sordi odano. Forse quest'ultimo prodigio si farà aspettar molto e non meno del Messia degli Ebrei; ma che perciò? Il resto non è forse, senza questo, ancor più meraviglioso e grande?

Gli spiritisti possono ben ripetere per la loro religione quel che dicono i difensori della divinità del cristianesimo, cioè che se questo si fosse stabilito nel mondo senza miracoli, un tal fatto sarebbe per se stesso un miracolo ancor più grande di tutti i miracoli, che concorsero in realtà a stabilirlo.

Entrati ora nella selva incantata dello spiritismo, per esser fedeli al nostro còmpito, che è quello di dare in questa parte una spiegazione pratica dei miracoli di moderna negromanzia, stabiliamo la base delle nostre operazioni; chè altrimenti non verremo mai a capo di nulla. La prima linea, che ci dobbiamo tracciare, si è quella che divide l'esplicabile dall'inesplicabile. V'ha infatti qualche cosa, che nessun uomo al mondo potrà mai spiegare nello spiritismo ed è ciò che non è mai avvenuto; è la finzione delle tavole volanti, delle sedie saltellanti, ed altre simili cose, che nessuno ha mai verificate, neppure l'inviato del vescovo di New-York, e

che pure gli spiritisti vi assicurano verificarsi con la più grande facilità del mondo, siccome appunto i magnetisti dicono del fenomeno della chiaroveggenza. Poniamo adunque fuori d'ogni discussione quel che mai non è stato ed avvertiamo soltanto a quel che avviene sotto ai nostri occhi. Babinet dopo aver tentato di spiegare in qualche maniera la pretesa intelligenza delle tavole giranti, così egregiamente scrive: " *On doit releguer dans le fictions tout ce qui à été dit d'actions exercées a distance et des mouvements comuniqués à la table sans la toucher. C'est tout bonnement impossible, aussi impossible que le mouvement perpetuel.* „ Nè a noi deve costar molto il rinunziare ad ogni spiegazione dei più portentosi fenomeni spiritici non mai avvenuti; dacchè, avendo già dimostrato assurdo lo spiritismo, ci rimane soltanto da rendere una adeguata ragione di que' fatti, che i suoi fautori ci fanno veramente toccar con mani — non di altri — per opporsi con essi in qualche modo alla nostra argomentazione.

Anzi tutto, si osservi che, secondo le dottrine degli spiritisti pochi sono coloro i quali sono chiamati al sacro ministerio di *medi* e che senza questi sacerdoti è inutile il tentar le evocazioni. Ponetevi una comitiva di buontemponi attorno a un tavolo con la miglior volontà del mondo: perderete un tempo assai lungo e finirete col ridervi in viso gli uni cogli altri: gli spiriti non verranno. Al più si otterrà qualche movimento disordinato del tavolo, ossia una reminescenza del fenomeno precursore; ma niente di meglio. Dimandate ai professori di spiritismo — per avere un tal titolo non si richiede l'esame universitario; ma appena il certifi-

cato di saper leggere e scrivere — la ragione del silenzio con voi serbato dagli spiriti; essi vi rispondono che questa si trova unicamente nel non esser voi dotati della facoltà medianica. E se dopo questa risposta voi insistete con richiedere qual sia questa facoltà: essi vi replicano, che essa è la potenza di evocar gli spiriti. Donde voi apprendete, che *non potete* evocar gli spiriti perchè non avete la potenza di evocarli; cioè, perchè *non potete evocarli*; locchè, se non soddisfa voi, basta allo spiritista per torsi di ogni imbarazzo. Questi infatti non si preoccupa della identità di una idea, quando gli avviene di poterla rappresentare con un segno differente; ed in questo imita a meraviglia i genii dell'epoca, giurati nemici della logica.

Stabilita la necessità dei medi per il buon esito delle esperienze spiritiche, io non saprei dispensarmi dall'invocare per la spiegazione di esse quel ciarlatanismo venale e quel geniale, che ho riposto fra le cause immediate dei più sublimi fenomeni magnetici. Infatti non potendomi accontentare della definizione della facoltà medianica data dagli spiritisti e riconoscendo d'altra parte con essi la sua necessità, mi è forza riporre questa in una causa sufficiente, qual'è quella del ciarlatanismo di amendue i generi.

Questo per i *medi*: per gli spettatori alle esperienze non ho altro da dire, senonchè il sentimento generale e perpetuo che accompagna la umanità, produttore della superstizione di tutti i tempi, del quale ho discorso nella terza parte e la alterazione che si produce nell'atto di cimentare quel sentimento medesimo alla prova sperimentale spiega benissimo come essi rimangano al-

lucinati e sorpresi da fatti, che, se loro si offrissero quali operazioni di magia bianca, non basterebbero neppure a trattenerli un quarto d'ora in allegra meraviglia.

Dopo ciò, al lettore non sarà discaro, che io faccia qui per lo spiritismo ciò che mi parve non francasse la spesa di fare per il magnetismo, cioè, che io mi provi a mostrargli in azione le cause delle quali ho discorso. Mi sieguano coloro che vogliono assistere, con la guida di un Mefistofele, ad una spiritica rappresentazione.

Eccoci in mezzo ad uomini, che si assidono intorno ad un tavolo per evocare gli spiriti — V'ha fra essi qualche vecchio credente, qualche rivoluzionario in ritiro, qualche giovane elegante; ma non v'ha alcuno che sappia dove sia di casa la filosofia. — Nulladimeno, molti fra loro la pretendono a filosofi, immemori, o meglio, ignari del celebre dettato di Schlegel " *on ne peut jamais être philosophe, on ne peut que le devenir: dès qu'on croit l'être, on cesse de le devenir* „ (1); ma la loro filosofia è ben lungi dal toccare l'altezza dei paralogismi rosminiani, giobertiani ecc.; essa riducesi a poche modificazioni delle credenze comuni, a un Dio scevrato di alcuni attributi, che loro paiono difetti, a una sanzione morale ridotta a più miti proporzioni, qualche volta alla trasmigrazione delle anime. Non manca fra essi l'indifferentista, che la recita da scettico consumato, eppur non regge al desiderio di sperimentare praticamente, se l'assurdo sia assurdo. Questi è entrato nella sala delle esperienze spiritiche con il

(1) Questa proposizione è eminentemente scettica.

volto atteggiato a un beffardo sogghigno; ma in veggendo la serietà di tutti ed il raccoglimento speciale di uomini rispettabili per canizie, si è tosto ricomposto, come per educazione si suole ed ha provato in quel rimettersi una leggera scossa di fibre, che gli ha increspato la fronte e lo ha reso cogitabondo.

Si dà principio all'opera: si incrociano le mani: il medio raccomanda a tutti il silenzio. — Dopo un attender corto o lungo, a seconda dei casi, il tavolo si comincia a muovere. Un senso speciale di soddisfazione si dipinge sul volto degli sperimentatori, che hanno tutti contribuito, ciascun per la sua parte, a produrre quel risultato; e quel senso è accompagnato da quel tremito convulso, che in noi succede all'avvenire di cosa, che sebbene aspettata è pur sempre misteriosa, inesplicabile. In quel punto il medio grida con voce profonda, come chi annunzia un grave avvenimento: signori conservate il silenzio: lo spirito è presente!!

Queste parole solenni, unite al moto del tavolo, accrescono il turbamento generale: l'indifferentista, il sedicente scettico non è meno commosso degli altri, quantunque ricerchi nelle sue memorie una qualche cosa, che valga a mantenerlo nella miscredenza degli spiriti. Il medio allora fa invito agli sperimentatori di interrogare lo spirito che si è evocato.

Lo spirito non è sempre quello che si volea; ma non ci curiamo di questo, che non cambia la sostanza delle nostre osservazioni; e supponiamo pure il caso più favorevole, che è quello di aver da fare con l'anima evocata. Se essa non è una di quelle grandi figure politiche, letterarie o scientifiche che tutti conoscono, è

un parente di un qualcheduno della comitiva. In questo secondo caso che presenta maggiori difficoltà, dacchè esige nel *medio* cognizioni speciali di famiglia piuttostochè nozioni generalissime di storia, lo sperimentatore parente prende la parola. Questi, commosso dal semplice udirsi dire nel linguaggio tiptografico: *io son tuo padre, tuo fratello, tuo nipote* più ancora di quello che nol sia, quando un qualcheduno gli discorre all'improvviso di quei suoi cari defunti, anche se il dubbio nella mente gli tenzoni, ha sovente vergogna di fare domande che esprimano la diffidenza; gli pare perfino che ciò non debba farsi per un riguardo ai compagni che credono ed al *medio* cortesissimo: onde avviene di frequente, che egli, proprio in quel punto, metta da parte il proposito di assicurarsi scrupolosamente della verità del medianismo, col quale si recò all'adunanza e si limiti ad interrogazioni di carattere generale, alle quali tutti potrebbero replicare ad un modo. Lo spirito allora, che discorre con una flemma da stancare un bue a causa della lungaggine del metodo, comincia egli il suo sermone e questo è sempre, siccome altrove abbiamo osservato, alla altezza della intelligenza del *medio*. Però, esso basta talvolta a soddisfare l'interrogante, che va in solluchero al solo sentirsi chiamare *figlio*, o *fratello*, o *zio* da chi credeva, che più non lo avrebbe chiamato nè con tal nome nè con altro. In seguito, gli altri della comitiva prendono la parola e costretti essi più ancora del parente a tenersi sulle generali, non è difficile che l'esperimento riesca a meraviglia. Di che siegue, che al levarsi della seduta la rappresentazione si può dire completa in ogni sua parte e non pochi degli spettatori

hanno acquistata una conferma più o meno autorevole della verità dello spiritismo, cui si sentono un vero bisogno di ammettere, senza che altra causa sia intervenuta nel fenomeno, oltre quella del ciarlatanismo del *medio* e delle condizioni stesse dell'esperienza.

Ma non sempre le cose procedono così bene. Un qualche capo ameno chiede talvolta un nome, una cifra, una data da tutti ignorata ed allora, se non si tratta di un giuoco di compari geniali o venali combinato in antecedenza per aumentare il prestigio della scena spiritica, una subita interruzione di fenomeni si verifica. Che è, che non è; il tavolo comincia a ruotar furibondo in mille sensi, salta a destra e a sinistra, fa fare mille capriole ai circostanti, che ad ogni muovimento producono cento altre sfuriate del tavolo stesso e non vi ha più modo di aver una parola che abbia senso. Invitato il *medio* a render ragione del fenomeno, e'dice con sussiego, che lo spirito si è forse irritato per la fatta interrogazione, non credendola abbastanza conveniente, o che qualche spirito maligno si è intromesso fra gli evocatori e l'evocato; e tal fiata l'esperimento si tronca in questa brusca maniera; tal altra si continua a questo modo. L'astuto medio aggiunge: " che nessuno si sgomenti di ciò che accade, " raddoppiamo tutti la forza della volontà e manteniamo " il raccoglimento, chè forse ci verrà concesso di vin- " cere la resistenza dello spirito evocato o di scac- " ciare i maligni spiriti interruttori. Volere è potere! " Dopo il qual discorso, i circostanti ritornano a un religioso silenzio e il tavolo a poco a poco si ricompone ed accenna a muoversi ordinatamente, come per parlare. Alfine esso parla. — Dio! ha rivelato il mi-

stero, ha annunziato il nome, la cifra, la data sconosciuta? — No; esso dà una di quelle risposte, che si adattano a tutte le dimande ed evade magnificamente la quistione, quando pure non dichiara di meravigliarsi dell'essere stato interrogato di cosa confidenziale dinnanzi a tante persone.

Una siffatta conclusione non accontenta sempre l'interrogante; ma raro è che gli tolga ogni dubbio sulla vera natura dello spiritismo. Degli altri sperimentatori alcuni lasciano la adunanza persuasi di aver comprovato co'propri occhi la verità dello spiritismo, altri si separano dai compagni dicendo: certo qualche cosa d'inesplicabile, in questi fatti, ci è; altri finalmente escono dalla casa de'medi più increduli che non vi entrassero e di questi si conforta la dignità umana. Intanto fra tutti, il più soddisfatto della sua opera è il *medio*, il quale, se è un ciarlatano venale, ride della dabbenaggine dei convenuti e seco si rallegra del modo onde sostenne la sua parte e impinguò la sua borsa; se è un ciarlatano geniale, si compiace dell'effetto prodotto in alcuni se non in tutti i convitati e come per iscusare a se stesso la sua impostura, si crede quasi inspirato dagli spiriti a far quel che fa e tenta ogni sforzo per imporsi una simile persuasione.

Così abbiamo veduto in azione le cause che determinano la fantasmagoria dello spiritismo moderno, o meglio, riassumendo in breve quel che accade ogni giorno nelle spiritiche congreghe, abbiamo osservato, che il meraviglioso dello spiritismo riducesi praticamente a proporzioni ancor più modeste di quelle già assunte dal magnetismo ed è perciò più facile a spiegarsi.

Digitized by Google

Naturalmente gli spiritisti non ammettono una tal cosa. Ad udire loro, le esperienze da noi citate sono giuochi infantili; altro, ben altro sanno oprare gli spiriti. Ma non vi fidate a quelle millanterie; chè, se voi li stringete ai panni e dite loro: fateci dunque vedere i vostri miracoli alla luce del sole in modo da ricacciare nella gola dell' incredulo qualunque negazione, essi vi replicheranno sì, con un fare spigliato e franco, che vi toglie ogni sospetto sulla loro buona fede: *subito, anche oggi, anche in questo istante;* ma fatte queste nuove bravate, vi ripeteranno alla prova tutto ciò che abbiamo di sopra descritto e nulla più; e avranno sempre in pronto una buona ragione per iscusarsi del non far meglio. Ora sarete voi con la vostra stessa incredulità che impedirete il buon esito degli esperimenti (1); ora sarà il solito intervento inatteso degli spiritelli maligni, che, siccome i medi dicono assai scaltramente, si piacciono a turbare in modo speciale quelle adunanze, che si tengono per semplice sfogo di curiosità; ora sarà un indebolimento di facoltà medianica nel *medio;* ora qualche altra misteriosa ragione; ma voi potete impazientarvi quanto più vi piace, e replicare le migliaia di volte: vorrei proprio assistere a quelle esperienze che, dicesi, escludano ogni dubbio; chè non mai in vita vostra vi sarà data questa soddisfazione, a meno che non siate di coloro, ai quali gli stessi esperimenti da noi narrati appariscono sovrumani.

---

(1) Nell'esigere la fede per la esecuzione dei miracoli la religione medianica non si discosta guari dalle norme di tutte le altre religioni positive.

E qui si vuol notare, che le tavole scriventi per mezzo di una matita raccomandata da un cordoncino al piede del tavolo non sono punto comuni. — Nè io, nè altri ch'io mi conosca, potè mai vederle in azione. Però, quando pure in qualche luogo esse dessero un saggio della loro reale efficacia, una tal cosa non sarebbe più difficile a spiegarsi dei tanti altri portenti, che la meccanica ci regala continuamente ai nostri giorni. Infatti, niente ci vieta di supporre, che nel ventre di un tavolino, ovvero in qualcheduna delle sue gambe, si possa ascondere un qualche congegno, che produca movimenti calligrafici, ai quali il medio imprima la necessaria direzione. La meccanica si è così perfezionata, che per poco non si crede poter essa sostituire i suoi automi agli animali bruti, come per confermare quella opinione cartesiana, che faceva di essi altrettante macchine affatto prive di senso.

Con questo io credo di aver terminato di dire intorno alla negromanzia moderna. Mi auguro, che la più parte dei lettori sia rimasta *convinta* dei giudizi che di essa ho portati. Di persuasione non parlo: chè questa è opera di cuore, ed io non mi dissimulo, che in questo libro mi sono appellato all'intelletto ben più che al cuore dei lettori (1).

Ora, addio a voi tutti che avete avuto la pazienza di leggermi fino alla fine. Se, per caso, vi siete interes-

---

(1) Non pretendo di aver convertito neppure uno dei sacerdoti della moderna negromanzia; poichè credo che il far questo sia tanto impossibile, quanto il convertire i preti del cattolicismo. — La superstizione di qualunque colore può paragonarsi a un grande incendio, cui nessuno può sottrarre quel che ha già incominciato a divorare; ma che può ben circoscriversi a mezzo dell'isolamento.

sati a me; — il critico più spietato vorrà permettermi questa lusinga — state sicuri che io vi tornerò a cercare fra breve per iscongiurare insieme a voi — ancor più direttamente che in questo libro non abbia fatto— il grave pericolo delle transazioni con l'impostura, in ogni ordine di quistioni, che ci viene dal difetto del secolo nella introduzione accennato: l'orgoglio della inconseguenza. — L'ultimo degli operaj del pensiero non cesserà dal suo lavoro, finchè gli rimanga un filo di vita.

Fine

005698318

Digitized by Google

Digitized by Google